

n
a
r
r
r
r
t
i
v
a

Maria Giacobbe

Scenarij d'esilio



IL MAESTRALE



NARRATIVA

MARIA GIACOBBE

Scenari d'esilio

Quindici parabole

Dello stesso autore con Il Maestrale: *Il mare*, 1997

Maschere e angeli nudi, 1999

Gli arcipelaghi, 2001

Diario di una maestrina, 2003

Editing

Giancarlo Porcu

Grafica

Nino Mele

Imago multimedia

Foto di copertina

Pier Paolo Pinna

In copertina: Maria Lai, *Geografia*, 1987

Tela cucita, 126.5x139.5 cm.

Per gentile concessione del MAN, Museo Arte Nuoro

© 2003, Edizioni Il Maestrale

Redazione: via Monsignor Melas 15 - 08100 Nuoro Telefono e Fax
0784.31830

E-mail: redazione@edizionimaestrale.com Internet:
www.edizionimaestrale.com ISBN 88-86109-63-6

IL MAESTRALE

1

Ingratitudine

Io e mio fratello eravamo orfani. Era un onore per noi, orfani e poveri come eravamo, di venire invitati in quella casa di ricchi.

Per arrivarci bisognava attraversare grandi palazzi con cortili, scale e ascensori e, tra un palazzo e l'altro, strade anch'esse collegate tra loro da scale, da portici e talvolta anche da ascensori, o divise da ripide scarpate rocciose alle quali bisognava arrampicarsi sostenendosi con le mani e coi piedi ad appigli fortuiti, come radici, cespugli o sassi dai quali, al contatto con le dita, franavano in-sidiose cascatelle di sabbia.

Talvolta gli ascensori si bloccavano a metà discesa, o a metà salita. Allora bisognava uscire quasi carponi per porticine basse e anguste che davano direttamente su stretti corridoi o balconi sporgenti dalla parete di roccia nuda.

Di lì bisognava continuare per oscuri budelli che sbucavano infine sulle strade e le scalinate di pietra, tra i fitti e grandiosi palazzi della città.

7

Il giardino che circondava la casa e la casa stessa all'e-Tappeti dalla superficie vellutata, marmi splendidi sterno ci sorpresero per la loro modestia.

sui quali si rifletteva la luce del sole, erano la base sulla Un cancelletto di ferro e un sentiero lastricato conduceva quale divani e poltrone coperti di seta in teneri colori piacevano alla scaletta di cinque o sei gradini che si apriva stello, tavolini e cristalliere di legno chiaro palpitanti di direttamente sull'appartamento.

argenti cesellati, piante tropicali in piena fioritura, era-Fummo accolti con la condiscendenza e il forzato calore non sparsi in apparente e armoniosissima casualità.

che si dimostrano ai bambini sventurati. Il fatto di essere Tutto quel seguito di sale di cui non si vedeva la fine poveri e orfani ci stava incollato addosso, anzi imbeveva poteva anche essere uno splendido corridoio o galleria ogni fibra del nostro essere e ogni particolare della nostra vita attorno a un invisibile corpo centrale dell'edificio. Un'alta espressione e del nostro comportamento. I vestiti di labirinto pieno di luce.

buona qualità e di taglio classico - inglese, come lo si La cameriera ci aveva lasciato senza che l'avessimo vista chiamava a quei tempi - finivano quasi soltanto per sot-allontanarsi e ora due ragazzini della nostra età avevano tolineare la nostra miseria. Qualcuno ce li aveva preso il suo posto. All'improvviso erano lì, accanto a noi, fatti indossare per l'occasione. Forse allo scopo di non rate non avevamo visto da quale porta erano entrati. Capim-tristare con i segni esteriori della nostra condizione le mostrò che era a causa loro che eravamo stati invitati e che persone e gli spazi verso i quali venivamo condotti.

avevamo l'obbligo d'essere gentili e di giocare con loro Una signora alta e

senza volto ci diede il benevenuto assecondando i loro gusti.

con distante e frettolosa affettuosità. Si chinò su di noi Erano come noi un bambino e una bambina e - anche

- un grande corpo avvolto in flanella grigia tra le cui fatta astrazione dai loro vestiti che erano identici a quelli pieghe brillavano e tintinnavano delle catenelle d'oro -

che ci erano stati fatti indossare - ci somigliavano come e ci sfiorò i capelli in una specie di bacio. Percepì il suo gocce d'acqua. Mi sarebbe stato difficile distinguere mio profumo che per un momento ci avvolse, mentre le fratello dall'altro ragazzo, se non fosse stato per quell'edita della sua mano destra si chiudevano ad artiglio sulla spressione spaurita e triste che continuava a leggersi, più mia spalla sinistra. Poco dopo era scomparsa, e una came-ancora che nel suo viso e nei suoi occhi, nelle sue magre riera ci conduceva attraverso l'appartamento che era gran-e ossute ginocchia di orfano. Spuntavano inconsolabil-de e molto luminoso.

mente tristi tra l'orlo degli eleganti pantaloncini di vi-Una fuga di sale si dipartiva a destra e a sinistra di gogna e i calzettoni a rombi grigi di diverse tonalità.

quella in cui ci trovavamo e che risultava essere il centro I due ragazzi ricchi sembravano aver voglia di giocare di una figura geometrica sui lati della quale stavano quei e divertirsi, e neppure in questo differivano da noi.

saloni comunicanti tra loro e con altri di un poligono o La persona di servizio che li aveva accompagnati si era di una serie di poligoni di cui, in quel momento, non ritirata ed eravamo rimasti soli, quattro ragazzini dispo- potevamo che intuire la complicata vastità.

sti ad approfittare dell'opportunità di avventure che veni-Si accedeva da un ambiente all'altro per delle grandi va loro offerta.

porte a vetri le cui ante stavano aperte, contribuendo a La sensazione gloriosa d'essere liberi dalla sorveglianza rafforzare quell'impressione d'una continuità ininterrot-degli adulti e d'avere chissà quali e chissà quante imma- ta, di sala in sala, sin dove l'occhio arrivava, e oltre.

ginate e immaginabili possibilità d'azione, era ancora 8

come un uovo sul punto di dischiudersi. Le pareti sottili una separazione definitiva tra di essi e la nostra anima dell'uovo vibravano e cominciavano a incrinarsi, ma anco-fosse avvenuta.

ra non si poteva sapere che cosa contenevano. Un uccello Solo quando i due ragazzi ricchi si voltavano, dai loro dalle penne solari, o un serpente, forse.

sguardi beffardi e vagamente sospettosi ci accorgevamo Per ora studiavamo i due ragazzi ricchi, i proprietari di nuovo di quanto fossimo diversi e di quante cose ci della casa e di tutto quello splendore nel quale ci senti-distinguessero.

vamo immersi, attendendo un cenno che ci avrebbe indi-Fu mentre così camminavamo, lentamente e sia pure cato in quale modo e quanto avremmo potuto approfitt-di sbieco tenendoci d'occhio, che una persona di servi-tare della libertà che quella solitudine tra bambini ci of-zio in livrea spalancò una porta nascosta fra i tendaggi e friva.

una nuova fuga di sale, perpendicolare a quella che Guardando meglio però capimmo, da una certa espres-percorrevamo, si aprì ai nostri occhi.

sione di beffa nei loro occhi, che forse per essi era già uno Soltanto allora mi resi conto appieno dell'enorme splen-svago sufficiente vederci desiderosi di divertirci, o per lo dore e ricchezza di quella casa sempre inondata di luce, meno di conoscere e di toccare tutte quelle fulgide cose come se il sole vi avesse libero accesso da ogni punto car-esposte nelle sale, senza però osare muovere un passo o dinale contemporaneamente. E capii che in quella casa si un dito prima di un loro gesto d'incoraggiamento o d'ap-preparava una grande festa, e che da qualche parte per me provazione.

ancora invisibile gli ospiti cominciavano ad arrivare e a Giocare liberamente, muoversi a piacimento per quel-popolarla delle loro voci e della loro presenza.

le sale luminose, guardare da vicino gli oggetti preziosi Vidi che sui tavoli e sulle consolle, nelle sale che posati sui tavoli e dentro le cristalliere, toccarli e maga-percorrevamo seguendo passo passo i due ragazzi ricchi, ri romperli, era per loro banalità quotidiana. Vedere due erano disposti piatti e vassoi colmi di ogni genere di coetanei che desideravano farlo, e non potevano, li incu-leccornie. Cominciai ad assaggiare qua e là, prima furti-riosiva.

vamente, poi con crescente appetito e coraggio e senza Ma ciò che soprattutto e in misura crescente sembra-più cercare di frenarmi.

va sollazzarli e riempirli di soddisfazione era l'impres-Ancora più audace divenni quando mi accorsi che un sione che avevano, o la certezza, che noi eravamo total-cameriere mi aveva visto mentre allungavo la mano su mente nelle loro mani. Che il nostro desiderio di gioca-un vassoio di olive salate di cui ero sempre stata ghiot-re, di toccare, di assaggiare, di conoscere, sarebbe rima-ta, e che non aveva reagito in alcun modo. Aveva conti-sto insaziato se essi non ce ne avessero dato il permesso.

nuato ad arrangiare dei fiori senza occuparsi di me, Forse per far crescere l'intensità e l'ampiezza del nostro come se mi ritenesse in diritto di prendere e mangiare desiderio offrendogli altri oggetti di cui nutrirsi, comincio che volevo.

ciarono a camminare di sala in sala, ogni tanto voltando Pensai che così doveva aver disposto la signora che ci il capo per accertarsi che li seguivamo. I loro passi erano aveva accolto all'arrivo e che doveva essere la madre dei lenti e esitanti. Guardarli di spalle era come vedere me due bambini: eravamo ospiti e in quanto tali potevamo stessa e mio fratello, in uno strano specchio che ci permet-usare liberamente la casa e fare ciò che avevamo voglia teva di spiare dall'esterno i nostri stessi corpi, come se di fare.

10

11

Poco dopo però, da un inchino che il servitore in livrea plaudivano al nostro passaggio. Altri facevano riverenze ci fece prima di ritirarsi, e dallo sguardo umile e quasi profonde.

spaurito che ci dedicò, capii che ci aveva scambiato per Mano mano che procedevamo di sala in sala, la folla di i padroncini e che non era in grado di distinguerci, me ospiti e di servitori diventava più fitta, allineandosi in e mio fratello, gli orfani, dai due ragazzi ricchi.

due siepi compatte che ci facevano ala. Nonostante la Questi nel frattempo, precedendoci, avevano percorso velocità, coglievamo gli sguardi di ammirazione della già alcune sale senza accorgersi di averci distanziato. E

gente che ossequiosamente s'inclinava al nostro passag-fu a quel punto che, abbandonati sotto un tavolo, scor-gio.

gemmo due paia di pattini a rotelle.

Ormai l'applauso era quasi un rombo che si confonde-Abituati come eravamo dalla paura e dalla prudenza, la va con quello del sangue che premeva con l'impeto di cui necessità avevamo imparato a nostre spese, mio fratel-un torrente in piena contro le fragili dighe delle nostre lo e io eravamo soliti comunicare per sguardi. Anche una tempie.

sola parola, pronunciata in un momento di disattenzione, Un cameriere ci corse accanto per un tratto con dei può essere usata dai tuoi nemici come una prova mortale bicchieri colmi d'un liquido limpido e leggermente friz-contro di te. Più difficilmente uno sguardo o uno scam-zante. Bevemmo, senza interrompere la corsa, e con una bio di sguardi, anche se intercettati da uno che ti sia piroetta elegantissima posammo i bicchieri ormai vuoti nemico, possono ragionevolmente sostenere un'accusa, un su un tavolo coperto sino al pavimento da una tovaglia processo, delle torture, una condanna, una punizione.

fittamente ricamata.

Nella nostra miseria, mio fratello ed io avevamo dunque Sopra vi erano dei vassoi d'argento colmi di pasticcini e imparato a comunicare per sguardi, rapidi e il più delle d'altre squisitezze. Allungai la mano per prendere un pu-volte indecifrabili agli altri. Con la sola espressione degli gno d'olive da mangiare durante la corsa e fu allora che, occhi e senza alcuna esitazione, ci accordammo d'infilare i sorto dal niente, il ragazzetto ricco mi si parò davanti cer-pattini e di allontanarci con quelli in rapidi slalom fra le cando d'afferrarmi per il braccio. La sorella era insieme a mense imbandite e i mobili splendidi.

lui e già tentava d'impedire a mio fratello di mangiare ciò Sebbene fosse la prima volta, pattinammo subito con che teneva in mano e di continuare la corsa.

una sicurezza e un'eleganza di cui neppure ci sorpren-Dovevano essere arrivati da qualche sala laterale o per demmo, tanto ci sembrava facile e naturale. Era come se qualche passaggio segreto e perciò erano riusciti a prece-finalmente i nostri corpi avessero trovato un organo di cui derci e a

tagliarci la strada nella nostra corsa trionfale. I da sempre avevano sentito la mancanza e per il quale ogni loro visi erano stravolti e si capiva che sarebbe bastato un nostro muscolo era preparato.

nulla per farli piangere.

Con volteggi eleganti guidati da quasi impercettibili Mio fratello e io ci guardammo e, usando contro di loro tensioni delle ginocchia e delle spalle, appena sfiorando quella stessa forza che volevano esercitare contro di noi, il suolo giravamo attorno agli ostacoli costituiti dai mo-con una piroetta e un movimento brusco delle braccia, bili e dai tappeti e ora anche dagli ospiti che sempre più li rovesciammo sul pavimento duro e lucente.

numerosi avevano cominciato a incontrare sul nostro Lacrime di umiliazione e di rabbia inondavano le loro percorso nella fuga di sale vibranti di luce. Molti ap-guance arrossate quando due servitori in livrea, afferran-12

13

doli per le ascelle, li sollevarono e, quasi di peso, li trasci-2

narono verso una porticina mascherata fra due tendaggi.

Capimmo, quasi con dolore, che uno scambio di perso-Ahasvero

ne era avvenuto e che ora i due poveretti erano diventati orfani e noi avevamo preso il loro posto.

All'improvviso la signora vestita di grigio era ricom-parsa. Pattinando in mezzo a noi, con benevolenza aveva appoggiato le mani ai nostri omeri. I movimenti dei nostri corpi si accordavano in perfetta sincronia, come dopo lunghi anni di prove e di esercizi. Ritmicamente e contemporaneamente sollevavamo, alternandoli, ora il piede destro ora il sinistro, dando col lato esterno del tallone una spinta che ci proiettava avanti in un delizioso e veloce movimento cullante.

Con sicura eleganza planammo davanti a una grande vetrata dalla quale tutta la città era visibile. Fra le cupo-le, le scalinate, le colonne, i palazzi, i templi, le rupi a perpendicolo e le strade assolate lungo le muraglie fati-scenti, camminavano i due orfani tenendosi per mano.

Scorgendola all'improvviso da un lontano tornante, I loro abiti una volta così

eleganti erano già a braccia-immersa nell'ancora rosea purezza dell'alba, credetti in delli, ma più ancora che dagli stracci che malamente li principio d'essermi sbagliato.

coprivano, la loro condizione di paria era leggibile nelle Quella dorata distesa di palazzi e di parchi non poteva loro scapole sporgenti e nelle loro ginocchia ossute.

essere la città che ricordavo con inestinguibile odio e Sempre tenendo sui nostri omeri le sue mani leggere amore e dove avevo vissuto la mia infanzia viziata. La città come farfalle, la signora indicò col mento in direzione dove - senza mai riflettere sui doveri che la mia situazio-della città e dei due ragazzi e disse: ne di privilegiato avrebbe dovuto impormi - avevo speso

– Ingrati!

gli anni torbidi e vacui della mia prima giovinezza.

La musica cominciò a suonare e non facemmo a tempo Quando ne ero partito, proponendomi di non ritor-a domandarle di chi parlava.

narvi mai più per nessuna ragione al mondo, la città era stupendamente florida e in rapidissima crescita. Anzi erano state proprio la rapidità quasi vertiginosa di quella crescita e la grancassa che gli artefici di essa suonavano a propria lode che, sia pure in modo indiretto, mi avevano costretto all'esilio.

Improvvisamente avevo capito di dover partire. Partire per un posto qualunque, purché subito e purché lontano.

14

15

Contrariamente alle mie abitudini, ero partito solo, sen-ci covasse e che la spiegazione accettabile di ciò che stava za progetti, senza prenotazioni d'alberghi, senza carte di accadendo sarebbe presto saltata fuori.

credito e credenziali, senza soldi.

Forse una bella straniera per la quale avevo momenta-Come un dannato. All'avventura e senza altro bagaglio neamente perduto la testa e che volevo seguire senza per che una sacca da golf nella quale avevo gettato un pigia-il

momento confidarmi con loro. Forse qualche gara di ma e una spazzola d'argento. Quasi che una sacca da golf, formula uno, qualche torneo di golf o qualche regata alla peraltro vuota di attrezzi, un pigiama di seta e una spazzola quale avevo deciso di partecipare o assistere senza la loro zola d'argento fossero le sole cose di cui non avrei potuto compagnia...

to fare a meno nella mia nuova vita. Una vita che non Qualcosa di sensato e comprensibile insomma che giu-avevo neppure provato a immaginare, e tanto meno a stificasse quella decisione che ai loro occhi non poteva pianificare.

che essere folle. Avevano provato a stuzzicarmi con do-Che la mia era stata una specie di fuga lo capii più tardi.

mande e insinuazioni ma, sebbene percepissi con una Sul momento, quando decisi di partire, ero come cieco.

certa pena la loro preoccupazione e la loro ansia di veni-Cieco di rabbia, di dolore, di nostalgia.

re a capo del mistero, nello stato in cui mi trovavo, non Nostalgia d'un'innocenza che non avevo mai avuto e di feci niente per tranquillizzarli.

cui all'improvviso sentivo la mancanza. Ma, allo stesso Avevo continuato a osservarli in silenzio e con distrat-tempo, nostalgia anche di quel potere che avevo appena to interesse, vedendo chiaro dentro di essi e leggendo assaggiato e che, attraendomi, mi riempiva d'orrore.

senza difficoltà le reazioni che appena qualche ora prima Da quelle nostalgie, da quella rabbia, da quel dolore, sarebbero state anche mie e che in qualche modo anco-in quel momento credevo ancora di poter fuggire sempli-ra condividevo.

cemente allontanandomi dal luogo dove all'improvviso Ma la chiarezza con cui li decifravo, quasi come attra-avevo fatto la scoperta che mi aveva messo con le spalle verso una lente d'ingrandimento sotto la quale vedevo al muro di fronte a una scelta che non volevo e non pote-anche me stesso, non diminuiva la fredda, incolmabile vo fare.

distanza che all'improvviso era sopravvenuta tra me e In principio quelli che erano stati i miei "amici", e che coloro che erano stati i miei compagni di quasi tutte le ora mi parevano degli sconosciuti, avevano pensato a ore sino a

che quell'incendio non aveva divorato la mia uno di quegli scherzi con i quali eravamo soliti ammazzare vecchia anima.

zare il tempo e, già ridendo, avevano atteso il momento Mio padre invece dovette capire subito che cosa mi stava dello spasso che credevano imminente.

accadendo, e che la mia decisione di partire non poteva Ma quando avevano capito che non stavo scherzando, essere né un capriccio né uno scherzo ma la prova d'un nella speranza che rinsavissi avevano cercato di prendere-tradimento senza ritorno. E perciò reagì così violentemente tempo per impedirmi di realizzare quel mio progetto te, prima con dolore, poi con furia smodata e vendicativa.

insensato, senza dovermi trattare da pazzo legandomi al Era un uomo sanguigno e fondamentalmente solita-primo mobile a portata di mano, come io stesso avrei rio, mio padre. A modo suo mi aveva anche amato e, con fatto con uno di loro in una situazione simile a quella in la tracotanza del suo potere, senza mai farne mistero e cui io mi trovavo. Così avevano finto di credere che gatta senza mai darsi tempo di provare a capire quali fossero i 16

17

miei desideri e le mie capacità, mi aveva già designato Ricordavo però una volta in cui, durante una serata che suo delfino.

era stata particolarmente spenta, una ragazza del grup-Il suo addio fu una maledizione.

po, forse per far colpo con l'esibizione della sua sensibi-Mio padre, il boss, come lo si chiamava in città sebbe-lità, aveva detto che "quella gente le faceva pena e che ne non avesse mai avuto né voluto una carica politica o forse bisognava fare qualcosa... perché non le pareva amministrativa ufficiale, era colui al quale avevano fatto giusto..."

capo tutte le iniziative economiche e politiche di quegli Senza neppure lasciarla finire, uno degli amici che ogni anni che molti avevano definito miracolosi.

tanto si ricordava dei suoi studi liceali e si metteva a fare Dietro ogni novità economica e politica, dietro ogni l'intellettuale, si era gettato a dire con

ridicolo sussiego impresa edilizia o commerciale c'era sempre stato lui: i che il discorso sulle disparità sociali, sebbene invecchia-politici e gli amministratori erano stati solo marionette to e ormai giustamente *out* come discorso politico, se alle sue dipendenze. E intanto le banche, che i suoi uomini-affrontato come ipotesi filosofica sul rapporto vinti-ni di paglia dirigevano, straripavano di soldi. I miliardi vincitori, poteva effettivamente avere delle implicazioni ne uscivano ed entravano moltiplicandosi e lasciando etiche che sarebbe stato interessante discutere.

sulla loro scia nuovi palazzi, nuovi ponti, nuove strade, Quel saccentone mi era stato da tempo sullo stomaco nuove fabbriche. E molti nuovi ricchi.

e non avevo resistito alla tentazione di contraddirlo, Su quella stessa scia lasciavano anche molti sventura-anche per evitare che la ragazza sensibile, che per di più ti, nuovi e vecchi, della cui sconfitta però nessuno pote-era molto carina, venisse abbindolata dalle sue chiac-va esser fatto responsabile. Tutti sapevano, e anche io chiere.

sapevo - e sin dalla mia prima infanzia avevo saputo - che E mi ero sentito dire con una veemenza e una precisio-quella gente senza potere, senza soldi e senza futuro ne di cui mi ero autocompiaciuto che, darwinianamente esisteva, anche se per fortuna sempre più invisibile e rele-parlando, il problema vinti-vincitori era al contrario ad-gata ai margini anche fisici della città.

dirittura banale e in ogni caso assolutamente privo di ri-Attraversando rapidamente in macchina quelle perife-svolti etici.

rie squallide, mi era capitato più d'una volta di restare Che si potesse, in astratto, avere pietà dei perdenti per un attimo folgorato dall'incubo spaventoso di poter nella loro concretezza e individualità di esseri umani, essere io uno di quegli individui grigi, curvi e solitari non poteva in alcun modo inficiare la fondamentale, che vedevo nei crocevia pieni di vento.

concreta e superiore giustizia della sconfitta dei deboli.

Ma, come era ovvio, avevo sempre scacciato la visione Era assurdo voler mescolare valori o disvalori etici in un malsana ripetendomi che quel destino non avrebbe mai discorso dove l'etica non stava di casa.

potuto essere il mio. Sapevo, come tutti sapevano, che Il destino degli individui che soccombevano nella lotta incontestabili insufficienze

professionali e personali per l'esistenza era segnato, per gli appartenenti al gene-erano le cause di quelle disfatte umane alle quali del resto re umano come per tutte le altre specie animali e vege-i perdenti si rassegnavano, di solito, quasi senza prote-tali, solo e soltanto dalla loro incapacità d'evolversi e di ste o lamentele. Dimostrando così l'ineluttabile equità adattarsi alle nuove situazioni e condizioni ambientali.

della loro sorte.

Alle Galapagos o altrove in un mondo che di necessità 18

19

era "progressivo" e in trasformazione, solo il più forte po-vole. Se in via del tutto eccezionale i colpevoli erano teva e doveva sopravvivere.

belli, dovevano esserlo in un modo equivoco, esagerato e Era solo e soltanto una questione di eugenetica. Avevo perciò inquietante che metteva in guardia gli spettatori concluso trionfante come chi stia tirando il suo asso dalla i quali in seguito potevano dirsi di aver capito tutto sin manica.

dal principio. Ciò dava loro un gradevole senso di sicu-Ma anche quella volta, nel segreto del mio cuore, avevo rezza e aumentava lo *share*.

sentito che, con la stessa chiarezza, avrei potuto difende-Ma i lettori e gli spettatori, o utenti come ormai li si re la tesi opposta, se soltanto quel tizio che mi era anti-chiamava, erano soprattutto insaziabili di storie d'amore patico avesse introdotto lui l'argomentazione darwinista.

i cui protagonisti fossero belli, ricchissimi, magari qual-A me e ai miei amici Darwin andava a pennello ed era che volta e per breve tempo infelici, generalmente buoni forse uno dei pochi scienziati della storia di cui conoscesse e generosi, o anche patologicamente perfidi ma alla fine simo il nome. Io e i miei amici appartenevamo alla genia guariti di una cattiveria che era solo dovuta a qualche dei "forti" o, per meglio dire, degli eredi dei "forti". E

loro affascinante trauma infantile che uno stregone in quell'eredità sembrava lontana dal pericolo d'esaurirsi e vesti di psicoanalista riusciva a mettere allo scoperto e a ciò c'infondeva un sentimento di divina invulnerabilità.

sconfiggere restituendoli alla loro naturale bontà.

Anche perciò il discorso sulle disparità sociali non poteva identificarsi in questi personaggi e seguiva certo essere di primario interesse né pratico né filosofico, ma con devota, appassionata fedeltà le storie dei loro sofismi per nessuno di noi, in un'epoca in cui persino i amori romantici, contrastati ma sempre vincenti, che partiti politici e gli organi d'informazione avevano smesse una settimana dopo l'altra, per anni, si intrecciavano e sovrapponevano come, più o meno ritualmente, avevano sviluppato sullo sfondo di salotti ovattati, di cliniche fatte in altri tempi.

di lusso dove i buoni guarivano e i cattivi sparivano, di L'esistenza in qualunque società di un inevitabile numero di uffici luminosi e accoglienti dentro grattacieli scintillanti di perdenti era cosa talmente vecchia e ovvia che lanti, di camere da letto foderate di raso e di pettinati aveva smesso di "fare notizia" se mai l'aveva fatta. Nessun giardini attorno a piscine di turchese.

giornale o canale televisivo avrebbe trovato un pubblico e i miei amici della società dorata eravamo stati i co, e col pubblico gli *sponsor* necessari, se - improbabile modelli idealizzati di certe telenovelle di grande successo - avesse deciso di dedicare qualche spazio nei suoi, e le nostre fotografie e le storie dei nostri amori veri normali servizi d'informazione o un ruolo non periferico o supposti avevano coperto le pagine dei rotocalchi che con un contrasto nella *fiction* a quelli che secondo una andavano a ruba nei supermercati e nelle edicole agli vecchi termini erano degli "emarginati".

angoli delle strade.

Gli spettatori e i lettori volevano cronache di scandali I perdenti invece, com'era naturale, mancavano di *apoteosi di delitti con delle vittime simpatiche e capaci anche per se. Chi avrebbe speso dei soldi per comprare un setto-per il loro bell'aspetto di suscitare soddisfacenti sentimenti o un giornale con la loro fotografia o con un servizio di commossa solidarietà. I colpevoli invece dove-zio sulla loro vita quotidiana? E chi avrebbe seguito un vano di preferenza essere brutti e perciò facilmente ricoprogramma televisivo che li avesse proposti come protagonisti e quindi anche punibili in un tempo ragione-gonisti?*

20

21

C'erano però delle particolarissime occasioni in cui quel mandare le loro squadre d'operatori. Va da sé che il ma-cascame umano poteva far notizia e spettacolo.

teriale raccolto non era destinato ai programmi d'infor-Ciò accadeva quasi regolarmente quando l'amministra-mazione ma, grazie alla sua involontaria e perciò più au-zione comunale decideva di trasformare in ambienti cit-tentica carica comica, a quelli di varietà e intratteni-tadini più consoni alle esigenze e ai gusti dei tempi nuo-mento.

vi un'altra fetta dello slum in cui, proprio al centro del-Una volta o l'altra quelle riprese avrebbero trovato il l'abitato, da secoli quella gente aveva vissuto in edifici loro spazio tra un popolare programma di quiz e un tele-forse una volta dignitosi ma ormai antiestetici e fatiscen-film o fra una puntata e l'altra della serie "Mangia, bevi ti.

e perdi chili" che da tempo incalcolabile era una delle Al loro posto, rapidamente, venivano fatti sorgere degli trasmissioni con maggior share. Alcune sequenze sareb-splendidi palazzi, che per lo più erano destinati ai molto bero state usate con molta efficacia dall'industria pubbli-ricchi che erano i soli privati in grado di pagarli, o agli citaria per qualcuno dei suoi sofisticatissimi spot o, come uffici della pubblica amministrazione e alle banche.

proiezioni gigantificate, avrebbero fatto da sfondo a qual-Davanti e intorno ad essi venivano aperte delle nuove che sfilata di moda.

piazze monumentali ornate di fontane e aiuole di cui Di regola le proteste degli sfrattati non duravano a tutti, anche i vinti che avevano dimostrato di non essere lungo e rientravano totalmente non appena le carabatto-in grado di partecipare al miracolo economico ma che le evacuate dagli edifici destinati alla demolizione, dopo pure erano dei cittadini come gli altri, avrebbero potuto una sosta sotto pioggia e sole sui marciapiedi, venivano godere.

scaricate davanti ai nuovi alloggi che l'amministrazione Ma ogni volta che i progetti di quelle ragionevoli tra-comunale aveva assegnato ai senza tetto.

sformazioni indispensabili al decoro e al risanamento del-Quei nuovi alloggi erano obiettivamente più sani e la città venivano resi pubblici, quegli sprovveduti, anzi-consoni ai tempi moderni, anche se periferici e non ché

manifestare gioia e riconoscenza, si facevano vivi con proprio bellissimi. Certo potevano essere un po' cari per manifestazioni di protesta che probabilmente nelle loro le borse di quegli assegnatari. Ma questo era un proble-intenzioni avevano uno scopo intimidatorio.

ma che non poteva riguardare altri che loro e che, a ben Invece, sino a quella volta che cambiò la mia vita, quel-vedere, poteva anche avere un salutare effetto pedagogi-le adunate nostalgico-folkloristiche non avevano mai rap-co come ulteriore stimolo nella necessaria lotta per la presentato una reale minaccia per la società. Persino le vita.

perdite umane, quando ce n'erano state, erano state mini-Qualche volta, profittando della benevolenza del sinda-me e sempre di poco conto nel contesto generale.

co che era amico di mio padre, insieme ai miei amici Perciò quelle innocue chiassate non avevano mai fatto avevo anch'io preso posto in un balcone al primo piano paura a nessuno e anzi, in tutta la loro disarmata e disardel palazzo del municipio che era la meta delle proteste mante goffaggine, si erano ogni volta trasformate in spet-e perciò un ottimo punto d'osservazione. Di lì avevamo tacoli d'involontaria e irresistibile comicità.

potuto godere lo spettacolo, al riparo dai pericoli e dagli Così, ogni volta che la polizia segnalava uno di quei sguardi indiscreti, come da un palco di teatro.

raduni, le diverse proprietà televisive s'affrettavano a Ma quel giorno in cui la mia vita si trovò a una svol-22

23

ta, non mi ero accontentato del posto di spettatore e, per giorno, con i suoi affari intricatissimi e misteriosi, appa-far colpo su una ragazza che mi provocava con la sua rentemente solo per procurarsi delle ricchezze che non resistenza, avevo scommesso che, travestito e mescolato avrebbe mai avuto il tempo e forse neppure la voglia alla folla, sarei riuscito a trasformare in veri rivoltosi d'usare.

quella marmaglia armata tutt'al più di qualche sasso e In quei suoi affari, mio padre agiva sempre per inter-che solitamente se la dava a gambe al primo lancio di posta persona e i suoi mezzi erano tanto più persuasivi gas

lacrimogeni o alla prima salva della polizia.

quanto più erano segreti e non affidati alla parola. Io I miei amici dicevano che nessun discorso avrebbe invece quel giorno avevo scoperto di possedere una forza potuto scuotere quei vigliacchi dalla loro atavica rasse- che non aveva bisogno d'intrighi, d'intermediari e tanto gnazione. Io sostenevo che, proprio perché erano così de-meno di segreti perché risiedeva al contrario proprio nel boli e stupidi da essersi rassegnati, non mi sarebbe stato suono delle frasi che m'uscivano di bocca con immedia-difficile fare di loro ciò che avessi voluto. Anche dei ri-tezza, senza che neppure mi fossi preso il disturbo di belli. Sia pure, e preferibilmente, avevo soggiunto ri-pensarle.

dendo, solo per qualche ora e solo per quella volta.

Già dopo le mie prime parole, i manifestanti mi si

“L'azione”, come l'avevamo chiamata, era partita dopo erano stretti attorno quasi con tenerezza, come per difen-una notte di bagordi che fra l'altro erano serviti a darmi dermi, poi mi avevano sollevato sulle spalle perché tutti quel colorito gialliccio e quelle occhiaie violacee che ben potessero vedermi e perché la mia voce arrivasse lontano.

si confacevano al ruolo di morto di fame che mi ero scel-Perché arrivasse a tutti i dimostranti. E possibilmente to per un giorno.

anche ai poliziotti schierati in assetto di battaglia ai lati Gli stracci sotto i quali mi ero mimetizzato me li aveva della piazza.

comprati un'amica in un mercato dell'usato. Mi stavano Mano mano, tutte le altre voci e i soliti slogan mecca-un po' larghi, ma ciò non faceva che aumentare l'im-nicamente scanditi si erano spenti e solo le mie parole pressione di totale miserabilità che emanava dalla mia continuavano a risuonare alte e convincenti su tutta la persona e che doveva risultare così strana in confronto a piazza. Io stesso mi ascoltavo con ammirazione e stupo- quella di solida eleganza che di solito mi distingueva.

re. Quelle frasi che mi sentivo pronunciare erano bellis-Non ricordo e non vale la pena di fare degli sforzi per sime e suonavano convincenti anche alle mie orecchie, ricordare come mossi i miei primi passi di finto capopo- sebbene non corrispondessero a niente di ciò che avevo polo in mezzo a quegli uomini e a quelle donne che, sempre creduto di pensare e che forse

ancora pensavo.

subito dopo le mie prime frasi, gridate con un pathos che La potenza delle mie parole però era tale che, pur non sembrò sorprendentemente sincero anche a me, si dimo-avendo dimenticato il motivo per cui mi trovavo lì in strarono disposti a eseguire qualsiasi ordine, o consiglio, mezzo a quella gente, e la ragione per cui le stavo pronun-mi stesse saltando in mente di dar loro.

ziando, me ne sentivo io stesso così trascinato che, se Però non ho dimenticato e non potrei mai dimentica-quelle braccia e quelle spalle non mi avessero tenuto re quella fatale, inebriante sensazione di potere che cre-saldamente al di sopra del ribollire della folla, mi sarei sceva dentro di me e che per la prima volta mi aveva gettato insieme agli altri contro lo schieramento armato fatto capire perché mio padre rischiasse tanto, e ogni e sempre più nervoso della polizia.

24

25

“Senza tutele, senza corazze e senza scudi, forti solo smettevo di sentire un vuoto che non avevo mai provato del nostro bisogno di giustizia e con nient’altro in mano prima d’allora, come se davvero un incendio avesse divo- che il nostro cuore, come una bomba!” Come mi ero rato la mia anima.

sentito gridare.

Ancora per alcuni giorni cercai d’essere lo stesso di Ma neppure per un momento avevo perduto il contat-prima, ma la nostalgia e al tempo stesso la paura del to con la situazione reale e per tutta la durata della cosa potere che avevo appena assaggiato avevano fatto surge-avevo continuato a vedermi con lucidità. Ma del tutto re una barriera fra me e tutto ciò che era stato il conte- inatteso e sconosciuto, il gusto del potere che avevo nuto e la forma della mia vita passata.

scoperto di poter esercitare così facilmente mi aveva La vacua futilità della mia esistenza mi era purtroppo ubriacato e non ero più in grado di dominarlo. Come un diventata evidente e stava aumentando in modo insop- piromane a cui il fuoco stesse sfuggendo di mano, ero portabile il sentimento d’esilio e di separazione da altre stato allo stesso tempo esaltato dalla

violenta bellezza cose che però non avevo il coraggio di cercare di ricondelle fiamme suscitate e atterrito dal pericolo di venirne quistare e neppure di analizzare.

divorato.

Era stato in preda a quei sentimenti - che solo mio pa-Quando la folla si gettò all'impazzata contro lo sbarra-dre dovette probabilmente decifrare - che mi sentii co-mento poliziesco e la mia voce annegò nel crepitio delle stretto a prendere la fuga. Una fuga che ancora dura.

armi, quelli che m'avevano tenuto sollevato sulle loro Quando quel giorno, come altre volte nel mio peregrino-spalle mi deposero per terra e anch'io corsi insieme agli nare, la città mi riapparve in lontananza dietro un tor-altri lì dove giacevano i primi caduti, deciso a prendere nante in mezzo a due colline, di nuovo mi sorpresi che il loro posto nella fila.

ancora non fosse crollata come il castello di cartacce e di Ma in quel momento due degli uomini di mio padre, menzogne su cui era stata costruita.

che come più tardi venni a sapere anch'essi travestiti da Forse però ciò che per un attimo avevo visto sotto l'in-dimostranti mi erano stati accanto sin dal principio, nocente luce dell'alba era solo un miraggio, pensai conti-dopo avermi dato lo sgambetto mi stordirono con un nuando a correre nella direzione opposta.

colpo alla testa e mi trascinarono in salvo fuori dalla Però qualche volta riesco ancora a sperare che l'esilio mischia.

possa aver termine e che un germoglio spunti dalle cene-Quando rinvenni mi trovavo già al sicuro, in mezzo ri di quell'incendio che ha fatto il deserto nella mia agli amici e alle amiche che mi complimentavano del anima.

successo e si dicevano pronti a pagare la cena che era stata la posta della scommessa. Anche la ragazza sulla quale avevo voluto far colpo era tutta smancerie, nonostante l'aspetto che dovevo avere in quel momento e che non poteva essere particolarmente attraente.

Ma né di lei né degli altri m'importava più nulla. Per un poco riuscii a fingere e cercai d'essere insieme a loro nello scherzo e nell'allegria del trionfo. Dentro però non 26

La montagna

A parte quello strano brillio che avevo visto sulla sua cima una sera un po' prima del tramonto, e di cui non osai parlare perché nessun altri sembrava averlo notato, la montagna non aveva nulla di particolarmente interessante neppure per me. Ma forse fu proprio perché era in apparenza così insignificante e tutti mi sconsigliavano di perderci tempo che mi intestardii.

Nella furia trascurai persino di prepararmi come avrei fatto in un più equilibrato stato d'animo. Misi lo zaino in spalla, senza neppure controllare che il contenuto fosse quello giusto, e m'incamminai.

Alcuni dei miei amici migliori m'accompagnarono per un tratto, in mezzo a colline verdi e dolcemente ondulate.

Quando arrivammo ai piedi della montagna provarono un'ultima volta a dissuadermi. Mi dissero che avrei potuto trovare mille altri posti migliori per saziare il mio spirito d'avventura, se era quello che mi spingeva. Mi dissero di guardare meglio: quella montagna non aveva

nulla di speciale, anzi, con quel suo mantello grigio e ne di bambini o di testuggini, e di nuovo la risata mi sali-polveroso era addirittura brutta. Somigliava alla carcassa va alla gola e forzava le labbra a dischiudersi.

abbandonata d'un animale morto di vecchiaia, dissero. E

Combattevo contro quella risata come combattevo non si stancarono di farmi notare che le difficoltà di contro il desiderio di tornare sui miei passi, di abbrac-scalarla sarebbero state maggiori di quanto, con la scarsa ciare gli amici e di rinunciare all'impresa. Già mi affer-cura che avevo messo nei preparativi, non sembravo aver rava la nostalgia delle consuetudini insieme a loro, della immaginato.

mia casa, della mia vita quotidiana.

In principio li ascoltai in silenzio, sforzandomi di esse-Ma se l'orgoglio mi sosteneva nella lotta contro la ten-re paziente e positiva. L'energia che mettevano nel cerca-tazione alla rinunzia, era la paura a ricacciarmi in gola

la re di distogliermi dal progetto era una testimonianza risata. Paura della follia di cui la risata solitaria, come il dell'affetto che avevano per me, mi dicevo per corrobo-soliloquio, mi era sempre sembrata uno dei sintomi più rarmi nello sforzo di conservare la calma.

evidenti, anche se forse dei meno sgradevoli. Per quan-Ma a un tratto, e inaspettatamente anche per me, esplo-to... certo, anche sgradevole e, per chi ne sia testimone, si e molto rudemente li invitai ad andarsene, a non im-inquietante come una finestra aperta su un buio impene-mischiarsi nei miei affari, a non tentare d'impormi la trabile ma pieno di voci incomprensibili e incalzanti.

loro volontà e i loro pareri, a tenere per sé i loro calcoli Sapevo che quella risata che mi solleticava la gola e mi meschini.

faceva fremere le labbra non veniva dal buio. Aveva una Fui sorpresa e rattristata accorgendomi di quanto la causa precisa che, in altre circostanze, avrei potuto divi-violenza della mia reazione li spaurisse. Furono all'im-dere con altri. Però, nella solitudine in cui mi accingevo provviso come dei bambini maltrattati da un adulto che a vivere, poteva anche essere il primo passo su una stra-amano, e si rimpicciolirono visibilmente, ritraendo la da pericolosa che poteva condurmi molto lontano, in una testa fra le spalle con un movimento brusco che li fece zona d'irraggiungibilità.

somigliare a delle tartarughe sulla difensiva.

Per non cedere alla tentazione di quella risata, mi pro-Alla sorpresa, alla tristezza, e all'ira che continuava a posi di guardarmi attorno con maggiore attenzione. Di dominare su ogni mio sentimento, si mescolò una voglia osservare con spirito obiettivo e scientifico quel terreno di ridere quasi irrefrenabile.

sul quale ora marciavo con passo svelto, e di prepararmi Per nascondere la risata che già mi stirava le labbra e mi a fare, a suo tempo, un rapporto corretto sulla mia im-faceva fremere le guance e il mento, girai bruscamente sui presa, in modo che anche agli occhi dei miei amici finis-tacchi e mi avviai per il sentiero che s'inerpicava tra i se per apparire ragionevole e interessante.

cespugli bassi e le rocce affioranti dalla terra arida.

Disgraziatamente, le mie cognizioni di scienze natura-Mi arrovellava il rimorso di non averli neppure salutati, li sono frammentarie e anche nei frammenti imprecise.

di averli lasciati con quella frase brutale che per molto Ho passato molte ore della mia vita a leggere manuali di tempo, e forse per sempre, sarebbe stata l'ultima che mineralogia, di botanica, di zoologia. Ma è forse proprio avrebbero sentito pronunziare da me. Ma al rimorso conti-la mia troppa ammirazione per la complessità e la varietà nuava a mescolarsi l'immagine comica di quel subitaneo delle forme di cui la natura fa sfoggio, e dei nomi e delle rientrare dei loro colli, di quel loro ridursi alla dimensio-espressioni che gli scienziati usano per descriverle, che si 30

31

è posta tra il mio desiderio di apprendere e la mia possi-avanzavo lentissimamente, esplorando con la punta delle bilità di assimilare. Dopo ore ed ore di lettura, ore ed ore dita le possibilità d'appiglio.

passate nei musei di storia naturale, negli orti botanici e Dopo un passaggio particolarmente faticoso e perico-nei giardini zoologici di tutte le città dove sono stata, le loso, durante il quale la tentazione di lasciare la presa e mie conoscenze non sono che un coacervo inadoperabile di farla finita l'aveva quasi avuta vinta sul mio istinto di di nomi bellissimi e d'informazioni confuse, senza alcun conservazione, quando finalmente mi ritrovai la terra valore pratico né per me né per altri.

sotto i piedi mi sedetti a riposare e a riflettere.

D'altronde, in quel terreno che percorrevo e che diven-Il battito del cuore e il torrente che mi martellava alle tava sempre più ripido e scosceso, non c'era molto da tempie erano così violenti che anche la vista ne era anneb-osservare. I cespugli nani che avevo notato all'inizio della biata. Chiusi gli occhi, attendendo la calma. Quando osai salita, erano diventati ancora più bassi, come dei cuscini riaprirli, mi parve che i roccioni intorno fossero conta-o dei grumi ispidi di foglioline e fiori coriacei di uno giati dalle vibrazioni di quel tamburo che continuava a sgradevole colore rosso-violetto. Dell'erica forse, o forse rombarmi dentro e che anch'essi si sollevassero in pulsa-del muschio, o del lichene... ma somigliavano a dei zioni lente, possenti e animalesche.

porcospini addormentati.

Scaricai lo zaino e mi sdraiai bocconi, la testa chiusa Mano mano che la vegetazione si faceva più bassa e più nel cerchio delle braccia e le gambe divaricate.

scarsa, il sentiero diventava più erto e le rocce più gran-Non so quanto tempo giacqui così, prima che la casca-di, lisce e uniformi come giganteschi funghi pietrificati.

ta di sangue che minacciava di farmi esplodere le arterie Camminavo però di buona lena, un po' curva sulle reni si calmasse e rientrasse nel suo ritmo e alveo normale.

per bilanciare il pendio, e talvolta aiutandomi con le Riaprii gli occhi e con cautela mi alzai a sedere.

mani per superare i dislivelli più accentuati. Cercavo Ora che il tamburo che aveva rullato dentro di me si d'evitare i cespugli che erano coperti di una sostanza era messo a tacere, mi accorsi del grande e innaturale si-vischiosa spiacevole al tatto e che irritava la pelle, e mi lenzio che mi circondava. Non un fruscio d'erbe, non un sostenevo di preferenza alle pietre la cui superficie scabra canto d'uccello o un frinire d'insetto. Era come se una e asciutta conservava ancora il tepore del sole.

totale sordità m'avesse colpito. Per accertarmi battei le Per lo sforzo, il cuore e le tempie avevano cominciato a mani e lo schiocco si ripeté in echi incredibilmente chia-battermi col ritmo e la forza d'un tamburo, isolandomi ri di roccia in roccia.

in una specie di sordità rumorosa.

Fu allora che mi resi conto che, da quando avevo lascia-Il sentiero non era ormai che un'imprecisa vena di to gli amici e le verdi colline, non avevo incontrato un sabbia che ogni tanto scompariva sotto il ventre dei solo segno di vita animale.

macigni accalcantisi in mostruose copulazioni. Dovevo Non un uccello, un serpe, un insetto, né una loro sem-allora aggirare quei giganteschi ammassi di pietra o iner-plice traccia, avevano rotto la fissità del paesaggio. Solle-picarmi, abbracciando la roccia e tastando cautamente vai un sasso,

sperando di scoprire un onisco, una formica, coi piedi, per riuscire a valicare quei nodi sotto i quali si un saettante lepisma... Ma, sotto la pietra, il terriccio era spalancavano vertiginose voragini. Per non vederle, per asciutto e sterile, nessun resto vegetale né orma d'insetto non cedere all'attrazione del vuoto, chiudevo gli occhi e ne violavano l'aridità minerale.

32

33

Alzai gli occhi cercando, in quell'arco di cielo che si scendeva dalla mia morte e del modo e le circostanze nelle sorreggeva agli assiepati macigni, il volo d'un uccello.

quali era avvenuta, avrebbero sofferto e si sarebbero magati-Ma anche il cielo era immobile e uniforme, di un azzurro rimproverato di non aver fatto di più per dissuadermi, ro senza nuvole né sfumature, come dipinto da una mano per non avermi impedito, magari con la violenza, di gettarmi inesperta.

tarmi in quell'impresa.

Un senso d'oppressione e di sconforto s'impadroniva di Il pensiero della rudezza con la quale li avevo invitati me. Perché quell'assenza di vita? Quale cataclisma, quale a occuparsi dei loro affari e a non impicciarsi dei miei, veleno, quale maledizione divina aveva colpito quel luogo mi bruciava dentro con un senso di vergogna che solo la nel quale così stupidamente, per fare una bravata e per un morte, o un risultato positivo della mia spedizione, avrebbe brillato che una sera verso il tramonto aveva acceso la mia be potuto mitigare.

fantasia, mi ero addentrata? Avrei mai più ritrovato la strada-Percorsi con lo sguardo la cascata grigiastra e sterile di da verso il mondo della vita e delle normalità?

gropi rocciosi che mi sovrastava e fu allora, proprio Mi guardai attorno e capii che non avrei mai avuto il mentre lo scoraggiamento stava per vincermi e la tenta-coraggio di ripercorrere, e per di più in discesa, quelle zione di morte diventava più forte, che rividi quel misto-creste di roccia sospese sugli abissi che mi avevano con-rioso brillio sulla più alta di quelle cime tondeggianti.

dotto lì dove mi trovavo. Non mi restava che continuare Senza concedermi il tempo di riflettere, mi ricaricai lo l'ascesa, sperando che sull'altro versante oltre le cime il zaino sulle spalle, mi alzai, e mi rimisi in marcia.

pendio fosse più dolce e mi offrisse una possibilità di In principio fu come se la mia decisione di continuare ritorno. Oppure potevo chiudere gli occhi e attendere venisse premiata da una diminuita difficoltà nell'ascesa.

che il mio sangue rallentasse sempre di più il suo corso e Proprio a pochi passi dal luogo nel quale avevo sostato, piano piano stagnasse, coagulandosi anch'esso sino a che si snodava il letto asciutto di un torrente che avrei potuto tutto il mio corpo si fosse irrigidito in fissità e insensibilità a seguire come un sentiero naturale probabilmente me-bilità minerale.

no arduo di quello che sino a quel momento mi ero do-Mi ricordai l'impulso che mi aveva spinto all'impresa, vuta inventare.

la reazione degli amici, la mia caparbità di fronte alle Camminai per un tratto quasi confortevolmente su un loro argomentazioni, e la baldanza con la quale, ai loro fondo sabbioso disseminato di ciottoli levigati le cui ve-occhi, mi ero gettata nell'avventura. Se avessi deciso di nature sembravano imitare le lettere di un alfabeto a me tornare, senza raggiungere la cima che mi ero proposta sconosciuto. Poi dovetti arrampicarmi su grossi macigni di raggiungere, e se fossi riuscita a realizzare quel proble-grigi e tondeggianti come dorsi d'ippopotami pietrificato ritorno, avrebbero un poco sorriso di me, della ti, sino a che non ritrovai la traccia del torrente sempre più bravata che avevo voluto fare e che non ero riuscita a incassata nel fondo di una gola qua e là ostruita da cumulo-portare a termine. Ma il loro sarebbe stato un sorriso li di rupi gigantesche che si addossavano, si sostenevano, bonario, e indubbiamente grande sarebbe stata la festa di si accavallavano in lotte e amplessi mostruosi. Sotto di es-ritrovarci insieme.

se il torrente aveva scavato la sua strada in intricati tun-Se invece avessi deciso di lasciarmi morire, e se loro per nei quali per mancanza d'altra scelta decisi d'adden-qualche strano e impensabile caso fossero venuti a cono-trarmi.

34

35

In quei passaggi ombrosi, l'alveo aveva conservato resti affrontare con qualche speranza di riuscita. Di nuovo mi d'umidità e potei dissetarmi e bagnarmi le tempie. Avan-parve che la sola alternativa che mi si offrisse fosse tra il zai per molte ore nel buio quasi totale, forse una notte tentativo quanto mai problematico di un ritorno per la intera, sfiorando con le dita una delle pareti per non per-strada che avevo appena percorso, e la morte.

dere la direzione. Talora la luce pioveva da lunghe e obli-Ma se ero rassegnata alla fine, pensai, perché non que fessure tra le pietre, in fantasmagoriche angolazioni rischiarla tentando la scalata della muraglia? Misi giù lo e rifrazioni che mi permettevano di misurare la vastità e zaino e ne svuotai per terra il contenuto. Un fornello, la profondità di quel seguito di cattedrali e di sale, custo-un pentolino, delle posate, due piatti, un bicchiere metal-dite all'ombra dei mostri pietrificati.

lico e altri oggetti adatti a una tranquilla scampagnata Il fondo sul quale camminavo era fatto di una rena si sparsero sulla sabbia biancastra che copriva il fondo sottile e cedevole che scricchiolava sotto i miei passi del cratere.

come un accompagnamento monotono e rassicurante in Ricordai gli amici che mi avevano messo in guardia e quel totale silenzio. Ma se la punta dei miei scarponi che mi avevano fatto notare quanto poco mi fossi preparati all'improvviso urtava contro qualche ciottolo rata alle possibili difficoltà dell'impresa. Ma non era il affiorante in mezzo alla sabbia, il tintinnio metallico momento per inutili rimpianti. Il mio cervello calcolava risuonava lungamente, ripetendosi di sala in sala, e mano va e progettava con una velocità di fronte alla quale i mano trasformandosi come in un lontano brontolio di processi logici espliciti e consci erano momentaneamente. Oppure, in condizioni acustiche diverse, gli echi te sospesi.

diventavano boati che si spegnevano bruscamente, la-Poco dopo ero già intenta a trasformare lo zaino, il suo sciando solo delle vibrazioni che mi percorrevano il cor-contenuto e anche una parte degli indumenti che indossavo ma che i timpani non percepivano.

savo, in quegli attrezzi da alpinismo che così stordita-Uscendo dal buio di un tunnel lunghissimo che per mente avevo trascurato di portare con me.

tutto il suo percorso era stato impenetrabile alla luce, fui Una specie di corda, qualcosa di simile a delle staffe e a abbagliata dallo splendore

biancastro di una parete roccia-dei chiodi, rudimentali ma apparentemente abbastanza sa che si drizzava levigata e verticale attorno al luogo in forti, furono il risultato di molte ore di fatica. Quando cui dopo tanti sforzi e tanta angoscia ero arrivata.

terminai, il sole doveva essere vicino al tramonto. Lì, sul Quando i miei occhi si furono abituati alla luce, comin-fondo di quel pozzo, le ombre erano calate da molto. Alzai ciai a camminare lungo la muraglia compatta che chiu-gli occhi, e proprio in cima alla parete quasi verticale sulla deva quella specie di cratere o di pozzo in cui mi trovavo.

mia testa vidi di nuovo quello strano brillio che ora, per Tastavo e misuravo la roccia, cercando appigli, spaccatu-la relativa vicinanza, mi parve caldo e forte come una re, ciuffi vegetali dei quali potermi servire per uscire da fiamma. Mandò alcuni bagliori e si spense. Poco dopo il quella trappola. Ma in confronto a quella parete calva e buio fu totale. Ero sfinita e mi addormentai di colpo.

quasi a perpendicolo come una cascata pietrificata, tutte Il freddo e una luminosità argentea mi svegliarono.

le difficoltà con le quali avevo dovuto misurarmi sino a Doveva essere l'alba. Raccolsi un sasso che doveva servir-quel momento sembravano irrilevanti.

mi da martello, la corda, le due staffe e i chiodi che avevo Avrei dovuto avere le ali o delle ventose, per poterla fabbricato, e iniziai la scalata.

36

37

Procedevo lentissimamente: il sasso non era abbastan-appesa a quel chiodo malfermo per una striscia di stoffa za pesante né maneggevole quando dovevo servirmene che da un momento all'altro poteva disintegrarsi lascian-per assicurare i chiodi alla roccia, e mi impacciava quan-domi precipitare nella voragine, avevo perduto ogni ra-do dovevo temporaneamente riporlo tra la giacca a ven-gionevole possibilità di futuro.

to e il petto per liberare le mani e agganciare la staffa e Infilai nella tasca della giacca a vento il chiodo che tene-la corda ai chiodi. D'altra parte i chiodi, che con tanta vo in mano, poi, cautamente, cominciai a esplorare con

la fatica avevo realizzato dal metallo del fornello e delle punta delle dita la parete sopra la mia testa. Scopersi delle posate, mal sopportavano il peso del mio corpo e comin-piccole asperità, delle pieghe, delle quasi impercettibili ciavano a deformarsi. Anche la corda e le staffe erano mol-sporgenze. Vi conficcavo le unghie e le falangi, vi aderivo to meno maneggevoli e meno resistenti di quanto aves-con tutto il palmo della mano mentre, lentissimamente, si sperato: le strisce di stoffa e i nodi che le tenevano in-cercavo con la punta dello scarpone altre asperità, altre sieme si stiracchiavano e cedevano ogni volta che dove-pieghe, sulle quali sostenermi coi piedi.

vo affidare loro il mio peso.

Ero allo stesso tempo un rettile e un insetto, una luma-A ogni tensione, a ogni scricchiolio, a ogni cedimen-ca, un verme e una pesantissima ombra. Un moribondo, to, il cuore mi balzava e le viscere mi si aggrovigliava-che millimetro per millimetro cercava di guadagnare se no nel ventre. A un tratto la pietra mi sfuggì dalle dita stesso alla vita. Avevo cessato di sentire il mio corpo se e precipitò con fragore sotto di me. Dal tempo che mise non come una necessità di equilibrio. Un equilibrio esat-a raggiungere il fondo, capii che nonostante la lentezza tissimo ed essenziale ma estremamente instabile, tra fa-e le difficoltà, dovevo aver guadagnato un'altezza rilevan-sci di muscoli e gruppi di cellule nervose. Le mie mani e te. Ma non osai guardare in basso, per paura delle verti-i miei piedi erano diventati prensili, e sensibili solo alle gini.

avarissime offerte di salvezza che la roccia mi accordava.

Con molta cautela, nella malfida posizione in cui mi Non so quanto tempo passò. Ero come anestetizzata.

trovavo, in bilico sulla staffa appesa a uno dei chiodi, con Non sentivo stanchezza né dolore né speranza né rimpian-l'altro chiodo ormai inutilizzabile in mano, e la corda to e neppure paura. Non ero che una volontà estranea a legata attorno alla vita e penzoloni sotto di me, rovesciai me stessa, cieca e primaria come quella di un verme o di un poco e a fatica la nuca e sollevai lo sguardo. Non più un insetto ferito. Una volontà che agiva indipendente-che qualche metro ormai mi divideva dalla vetta. Di mente da quella che mi ero abituata a considerare mia.

nuovo il rombo del sangue e la pressione delle arterie Una volontà che con la

cautela del verme conduceva quel nelle tempie si erano fatti così forti che il mio cranio mio corpo fragile ma fortissimo, quel mio corpo così pareva sul punto di esplodere.

greve ma così attento e ubbidiente, millimetro per milli-Senza la pietra per batterli e fissarli alla parete rocciosa, metro su per la liscia porta della vita, o della morte.

non potevo più servirmi dei chiodi e delle staffe. Ma non Quando le mie dita raggiunsero il ciglio le risentii. Solo osai alleggerirmene lasciandoli cadere, più per quella allora. E fu un dolore lancinante, insopportabile. Strinsi violenta vertigine che solo l'idea di un oggetto in caduta le mascelle e socchiusi gli occhi in un ultimo sforzo.

mi dava, che per la speranza di poterli utilizzare ancora.

Al contatto con la terra sotto il mio fianco, perdetti i La speranza ha bisogno d'un futuro in cui collocarsi. Io, sensi. Quando riemersi dal buio, mi sentii come un 38

39

naufrago che un'onda ha sottratto all'uragano, e gettato 4

su una spiaggia silenziosa e deserta. Ma il mio corpo era adesso un ingovernabile groviglio di opposte tensioni, Il complice

un intollerabile peso, un solo grande dolore. Mi guardai le mani e vidi che erano una piaga sanguinante, due rose di carne maciullata. Dei polpastrelli consumati dalla pietra non restavano che brandelli spappolati in mezzo ai quali biancheggiavano, velati di sangue, gli ossicini delle falangi.

Ne distolsi lo sguardo e, trascinandomi sulle erbe ispi-de e rade, mi allontanai dal ciglione sotto il quale, a perdita d'occhio, rotolava il groviglio mostruoso di macigni grigiastri. Sull'altro versante, dopo alcune balze quasi verticali, il pendio era dolce e scendeva gradualmente verso valli verdi e alberate, seminate di case.

Prima di lasciare quel luogo nel quale ero rinata, cercai la fonte di quel bagliore che aveva dato un senso alla mia ascesa. Esplorai palmo a palmo tutto il terreno e non trovai che erbe e piante insignificanti, qualche inset-Lo squillo del campanello era stato quasi gioioso. Co-to e una piuma

d'uccello. Trovai anche un frammento di me avrei potuto sospettare che avrei fatto meglio a non specchio nel quale per un momento riconobbi il mio aprire? E se anche, dal suono o da altri segni, avessi potu-volto. Ma le mie dita scarnificate non poterono racco-to immaginare il resto, come avrei potuto sottrarmi al glierlo.

richiamo? Chi riesce a continuare a tener chiusa una porta, se qualcuno insiste per entrare?

L'uomo era vestito di cuoio nero. Un costume da moto-ciclista costellato di simboli argentei che mandavano bagliori nella penombra dell'ingresso.

Penzolante dalla mano sinistra reggeva un casco e mi distrassi a pensare che sembrava tenesse appesa alle dita, per la chioma, la sua stessa testa. Come un celebre quadro di soggetto mitologico, o biblico, di cui non riuscivo a ricordare né titolo né autore. Un San Giovanni Decolla-to? Di chi?

Perciò, per questa distrazione e nello sforzo di ricordare, lì per lì non capii ciò che mi diceva, né vidi il suo viso, né udii il suo nome.

40

41

Ma il messaggio me lo ripeté, e da quel momento non ma semidiroccato forse per non essere mai stato termi-ebbe importanza conoscere il suo nome, e il suo viso si nato o forse per naturale decadenza d'età.

cancellò del tutto dietro il significato delle parole che Il cortile, in leggero pendio digradante dalla casa, era, aveva pronunciato.

come le strade della città, acciottolato con selci grigi e Bisognava partire immediatamente, disse. Colui che biancastri. Fra selce e selce cresceva del muschio fitto e l'aveva inviato aveva urgente bisogno di parlarmi.

corto, stranamente verde e vitale in quell'aridità.

Il pensiero di rifiutarmi non mi sfiorò neppure. Proba-La casa era a due piani, bianca e piuttosto rustica d'aspet-bilmente intuii che un rifiuto sarebbe stato inutile. Il to. Come il muro del cortile, era anch'essa in uno stato messaggero aveva l'aria di potermi costringere.

di solenne, silenzioso sfacelo. Una scala esterna di pie-Ebbi appena il tempo di tirarmi sul capo lo scialle che tra, priva di ringhiera ma bordata di colonnine sboc-mi copriva le spalle e già mi trovavo per strada insieme a concellate dal tempo, conduceva a un ballatoio sul quale lui.

s'aprivano delle porte-finestre.

Inforcò la motocicletta e con due colpi secchi di calca-Due donne di diversa età m'avevano atteso ai piedi del-gno sul pedale destro accese il motore. Mi fece un cenno la scala. Mi vennero incontro e mi precedettero sino al e montai dietro di lui sul sellino posteriore. Un'impen-ballatoio dove ci fermammo davanti a una delle porte.

nata come di cavallo imbizzarrito, un rombo fragoroso, e La più giovane mi fece cenno d'attendere ed entrò per in mezzo a una nuvola di polvere partimmo.

annunziare il mio arrivo.

Fu un viaggio attraverso una città solcata da valli pro-Uscì poco dopo di nuovo e disse: – Troppo tardi. Si è fonde nelle quali scorrevano fili d'antica acqua sorgiva ucciso.

che ora si mescolava agli scoli di cloaca e ai rigagnoli che Il suo viso già pallido non aveva cambiato espressione.

si trascinarono in mezzo alle squallide file di case decre-Se era emozionata, il suo autocontrollo era perfetto. Non pite che s'allineavano in silenziosa processione.

pareva neppure sorpresa.

Delle donne e dei bambini coperti di mosche sedeva-Non sapevo quali rapporti legassero al suicida le due no immobili davanti a quelle tane sulle quali gravava, donne. Rimasi ad attendere in cima alla scala, mentre an-in cima al colle più alto, la sgretolata rovina del Tempio.

che l'anziana entrava in quella che doveva essere la ca-Quando, a causa delle buche e delle asperità del terre-mera del morto.

no, dovevamo rallentare la nostra corsa e vedevo più di-Anch'io non ero particolarmente emozionata. O piut-stintamente i loro visi, l'impressione

*d'essere osservata tosto era come se tutte le mie energie psichiche si fosse-
con malevolenza mi trafiggeva le reni e m'irrigidiva le ro concentrate nel
proposito di "non vederlo", di "rispar-scapole.*

miarmi l'orrore di saperne di più. E di vederlo".

*Sorpassate le ultime case della città, ci addentrammo Eppure già lo vedevo,
sdraiato su un fianco. Gettato di fra i cumuli di pietre e le rocce del deserto.
Ma anche lì traverso su un grande letto in disordine, in una camera era come
se innumerevoli occhi continuassero a seguirci squallida e malamente
illuminata dalla luce che entrava e a giudicarci in quel nostro lungo e
faticoso tragitto.*

*dalla porta-finestra che era rimasta socchiusa, e dai raggi Finalmente fummo
davanti alla casa, che sorgeva come che filtravano fra le lamelle di una
persiana abbassata, un fortilizio dietro un cortile chiuso da un muro altissimo
nella parete opposta.*

42

43

*Sul lenzuolo grigiastro, accanto all'uomo, c'era una pi-l'uomo sul letto si
dissanguava lentamente e silenziosa-stola. Nera e lucente come un grumo di
scarafaggi.*

mente. Piano piano avanzando verso la morte.

Dell'uomo non vidi il volto.

Io non volevo vederlo. Eppure ero di nuovo lì, davan-

*– Bisogna chiamare un medico, – dissi, – e avvertire la ti a quel letto
semidisfatto e a quei languenti segni di polizia.*

vita.

*Erano le prime parole che pronunziavo da quando avevo Ripetei che si aveva
il dovere di fare qualcosa, di chia-aperto la porta al messaggero. La mia voce
era rauca e, mare un medico...*

parve anche a me, poco convincente nel suo tono.

– Non abbiamo alcun diritto d’opporci a quella che è La più giovane delle due donne guardò l’altra, come stata la sua volontà! – Mi rispose l’uomo, e le due donne aspettando che parlasse per entrambe. Poi, contemporaneamente, tacquero consenzienti.

neamente, i loro sguardi mi trafissero come due lance che Ora stavo in piedi in mezzo al cortile, in uno stato di mi tenevano inchiodata a quei quattro mattoni polverosi paralizzante incertezza morale e di passività fisica. Nel sotto i miei piedi.

disagio che mi svuotava, non mi domandavo neppure Non erano d’accordo con la mia proposta. Ormai tanto che cosa il moribondo avesse voluto dirmi e perché non non c’era nulla da fare. L’uomo era morto e nessuno pote-avesse atteso il mio arrivo. Avevo però acuto il senso che va resuscitarlo. Meglio non mescolare estranei, e soprat-qualcosa d’irrimediabile per me, per le due donne e tutto meglio lasciar fuori autorità e polizia. E in ogni anche per l’uomo autorevole stava accadendo.

caso stare attente a non agire con precipitazione. Già trop-Era come se ciò che avveniva mi apparisse incommen-pi errori erano stati commessi.

surabilmente più grave per noi, i viventi, che per il mo-E mi guardarono come se la responsabile di quegli ribondo. La morte ci attende tutti in cima a una scala, errori fossi io e soltanto io.

noi come lui un giorno avremmo dovuto varcare quella Venne però avvisato un uomo che sembrava avere una soglia che lui stava varcando. Ma il delitto non è destino certa autorità e influenza e che doveva avere qualche lega-di tutti. E noi ancora potevamo scegliere e forse stavamo me di parentela con le due donne e col suicida. Quando scegliendo male.

lui arrivò noi eravamo ridiscese in cortile.

Io per passività e debolezza, gli altri per una certezza Non si fermò a parlare, salì le scale un po’ ansando dal che sembravano avere e che forse non era sbagliata ma che torace possente, ed entrò nella camera dove già ronzavano cercavano di comunicarmi.

no sciami di mosche. Io l’avevo seguito, mio malgrado.

Quando la polizia arrivò e ci dichiarò colpevoli di man-Ci fermammo in piedi

accanto al letto e m'accorsi che cato soccorso a un moribondo e forse di omicidio - quel'uomo che vi giaceva non era morto. Lo dissi al nuovo sto ancora da accertare - fu con sollievo che mi misi nel-arrivato e ripetei, debolmente, che bisognava chiamare le loro mani.

un medico, d'urgenza.

L'uomo autorevole non disse di no. Ma capii che mi disapprovava. Come capii, ma solo in quel momento, che le due donne avevano saputo sin dal principio che il suicidio - se era un suicidio - era stato mal eseguito e che 44

45

5

Il buon pastore

Ansante, affannato, come allo stremo delle sue forze, il treno si fermò a una stazioncina isolata ai confini col deserto, tra colline basse e come schiacciate sotto il sole ancora pesante del pomeriggio.

Scendemmo e poco dopo il treno ripartì, con stridulo tam-tam di ferraglie e cigolii di vecchi legni.

Lo vedemmo allontanarsi nella gialla luminosità del paesaggio: cinque o sei vagoncini verdastri con terrazzi-no e scaletta a ogni estremità, e la locomotiva nera col suo pennacchio di fumo grigio.

Più che un treno vero pareva l'immagine di qualche nostalgia d'infanzia, un giocattolo. O forse piuttosto, ma-no mano che s'allontanava, un lombrico; anche per il modo che aveva di snodarsi a scatti e impennate in mezzo alle erbe secche, ai cespugli radi e agli arbusti spinosi che si stagliavano immobili e come disegnati a carboni-no nella grande luce e nel caldo.

Dalla terra arida intorno a noi affioravano delle rocce 46

47

basse e tondeggianti che avevano qualcosa d'animalesco anche sotto l'abbronzatura, quelle labbra rosse e molto e di morto allo stesso tempo: i fossili di tartarughe prei-segnate, e i sottili baffi neri che accentuavano l'opaco storiche, forse. Sotto l'ombra rada d'un ulivo meriggio-splendore

degli occhi.

vano delle pecore.

Ci salutò gentilmente e sedette nell'ombra accanto a Ci staccammo a malincuore dal filo d'ombra proietta-noi. Depose per terra il bastone e la bisaccia che aveva to dalla stretta tettoia intonacata di calce già polverosa tenuto su una spalla, poi intrecciò le dita che sporgeva-attraverso le cui scrostature erano ricomparse, ma ormai no appena dalle maniche ampie del caffettano e ci guardò quasi illeggibili, le tracce della scritta nera col vecchio come aspettando una spiegazione.

nome cancellato della stazione.

Dal modo in cui tranquillizzò le pecore che al suo arri-Abbagliate e un po' incerte attraversammo la strada.

vo si erano agitate nel sonno, comprendemmo che dove-Dai frammenti di selce in mezzo alla sabbia sprizzavano va essere il loro pastore.

luccichii diamantini.

Forse era lui quello che doveva condurci. Ma come sa-Qui avrebbero dovuto attenderci quelli con i quali pevamo di dover fare, aspettammo che fosse lui a dirlo.

dovevamo proseguire il viaggio e che dovevano farci da Che fosse lui a domandarci perché eravamo lì.

guida.

A frasi brevi, e alternate a lunghe pause, parlammo del Se non per le tracce di vita che forse ancora si nascon-caldo, del sole, della siccità e di un temporale che forse devano in quelle erbe biancastre, in quei cespugli stec-sarebbe scoppiato. Che da mesi girava intorno, senza deci-chiti, in quegli alberelli, e per dei fremiti come di un dersi a esplodere, mormorò come per se stesso.

impossibile freddo che ogni tanto percorrevano i ventri Più che in alcune nuvolette sfilacciate che il pastore ci polverosi delle pecore, il paesaggio sembrava imbalsa-indicò con un gesto del capo e che erano trasparenti e mato in una fissità di morte.

quasi impercettibili nell'azzurro duro del cielo, mi pare-Ci guardammo attorno, cercando un'ombra nella quale va di avvertire il prossimo temporale in certi mulinelli ripararci durante l'attesa che forse sarebbe stata lunga.

che ogni tanto, come nati dal niente, sollevavano in spira-Quando ci avvicinammo, alcune pecore si mossero e le li oblique e fugaci dei mucchietti di polvere e dei fram-campanelle tintinnarono nel silenzio del sole.

menti d'erbe secche.

Restammo così, senza parlare, accoccolate su alcune ra-I barbagli delle schegge di silice mescolati alla terra dici affioranti, con le mani abbandonate per terra e le brac-ferivano la vista.

cia discoste dal corpo per attutire la sensazione di calore.

Esauriti i discorsi rituali sul sole, il caldo, la siccità e il Poi alzammo gli occhi e lo vedemmo, mentre scendeva temporale, tacemmo. La ruota del tempo passava lenta-a balzi la collina di fronte a noi. Un giovane d'una venti-mente accanto a noi, senza sfiorarci. Il pastore non ci na d'anni, alto e slanciato nella veste ampia dei pastori. La domandò perché eravamo lì.

foggia dei sandali e del copricapo che gli fasciava la testa Dopo un'altra pausa così lunga che avevamo quasi sino alla gola e gli lasciava appena scoperta la linea delle smesso di ricordarci gli uni degli altri, il pastore sciolse sopracciglia, lo rivelava membro della nostra tribù.

le lunghe dita pallide che aveva tenuto intrecciate fra le In un primo momento mi parve d'aver già visto altro-ginocchia discoste, e cominciò ad allargare la correggia ve quel viso che conservava uno strano pallore giallastro che chiudeva la bisaccia.

48

49

Ne estrasse una borraccia militare e un bicchiere metal-6

lico. Ci offrì una bibita stranamente fresca e viva in quel silenzioso calore. Poi divise con noi una focaccia morbida La città di luce

e piatta che aveva svolto da un tovagliolo candido.

Masticammo lentamente, senza più parlare. Tutta la campagna intorno s'era messa a vibrare del canto ampio e corale delle cicale.

La città era nuova e sembrava ancora in gran parte disabitata. Come in una scultura, le strade, le piazze, le case con le loro stanze e corridoi erano intagliate direttamente nella montagna.

Forse per questo le vie erano anguste e s'addentravano come cunicoli di talpe nella roccia dalla quale sbucavano all'improvviso per poi costeggiare il precipizio in diverse altezze e direzioni, come graffi sulla parete cristallina. Solo piccoli cumuli di pietre lucenti proteggevano il passante da fatali cadute nel vuoto vertiginoso.

La luce vi era a volte rosea come all'alba, a volte azzurra come prima del tramonto, ma cambiava senza che l'istante del cambiamento - o lo stesso cambiamento nel suo accadere - fosse percettibile. Quel delicato colore della luce era probabilmente un riflesso della roccia di quarzo roseo di cui la montagna era costituita e i cui cristalli splendevano con crepitanti, continui scintillii.

In una di quelle strade luminescenti, camminavo senza 50

51

guardarmi attorno e apparentemente spedita, verso un Poi all'improvviso capii che quella dove stavo cammi-luogo ben preciso nei miei sentimenti, ma di cui non nando era la strada dei bordelli e della prostituzione e conoscevo né l'esatta appartenenza né l'ubicazione. Forse che ciò doveva aver portato l'uomo a fraintendere tanto quel luogo era la mia casa, o la casa dei miei genitori, o la mia identità quanto i motivi della mia presenza in la casa di amici miei e loro. Sapevo che quella era la mia quel luogo. E insieme capii che forse la salvezza era anco-meta e che dovevo trovare il modo di arrivarci, ma ancora possibile.

ra non sapevo come.

– Sono appena arrivata in questa città e cerco una fami-Quest'ignoranza, mettendomi nell'impossibilità di sce-glia di stranieri. La mia famiglia. – Gli dissi allora, gliere, mi liberava dalle incertezze e dava ai miei passi perché mi era parso di riconoscere in lui le caratteristi-quella speditezza che ad un osservatore avrebbe potuto che d'un emigrato e speravo che, facendomi

riconoscere sembrare sicurezza. Ma non c'era nessuno ad osservare.

come una compagna di sventura, forse sarei riuscita a Ero sola. Da molto ero sola e non avevo parlato con nessuno-rendermelo amico.

no. Ma non avevo smesso di pensare e sentivo che, lì dove

– Dovrebbe abitare da queste parti, ma non riesco a ero arrivata, ormai una direzione valeva l'altra.

ricordare il nome della strada né il numero. Ho l'impressione-La strada in cui camminavo era stretta e, dopo aver per sione d'essermi perduta. Forse Lei può aiutarmi.

un tratto costeggiato il precipizio, ora s'addentrava fra

– Anch'io sono straniero, – rispose l'uomo e smise di due pareti altissime e rosee senza aperture laterali.

farmi quelle profferte oscene.

Un operaio lavorava di piccone sul margine roccioso

– Credo che da queste parti abiti una famiglia di pro-della strada, staccando larghe schegge di cristallo da una fughi, ma effettivamente Lei si è perduta.

di quelle pareti lisce e lucenti. Vedendomi arrivare si era L'uomo si era messo a camminare rispettosamente al fermato a osservarmi e guardandomi sfrontatamente dal-mio fianco, e poco dopo mi aveva indicato un portone l'alto in basso aveva cominciato a dire delle oscenità.

scavato nella parete rocciosa alla nostra destra.

Era stato in quel momento che mi ero resa conto d'es-Di lì s'accedeva a un cortile dominato da un grande sere nuda, e una paura agghiacciante mi aveva irrigidi-cielo luminoso che lo circoscriveva e lo chiudeva come to le ginocchia e la schiena.

un coperchio di cristallo azzurro.

Ma avevo continuato a camminare diritta e dignitosa, Dentro quell'emiciclo di quarzo scintillante s'apriva-come se le parole che l'uomo aveva

pronunziato non m'a-no delle case troppo piccole per essere delle vere case, e vessero raggiunta, come se il suo sguardo non s'appicci-troppo grandi per essere dei cubicoli come quelli quasi casse odioso alla mia pelle, come se non fossi nuda, come mortuari che normalmente venivano destinati ai profu-se non fossi sola con lui in quella strada deserta, in quel-ghi, e ai senzatetto in generale, come rifugi notturni.

la parte disabitata dell'universo.

Una delle porte somigliava a quelle delle abitazioni L'uomo aveva appoggiato il piccone alla parete di roccia rustiche tipiche del paese dove son nata e che ho dovuto rosea e si era messo a seguirmi, sempre sussurrando frasi lasciare in circostanze così terribili e inattese anche se, oscene che continuavo a fingere di non udire. E che non come molti dicevano, prevedibili.

udivo. Ma sapevo che venivano pronunziate. Inequivoca-Accanto alla porta, all'esterno, una vecchietta accocco-bilmente al mio indirizzo.

lata per terra, stava friggendo ad un fuocherello di sterpi 52

53

dei dolcetti di pasta dura. Intenta com'era al suo lavoro, fatica da quella fascinazione che mi stava inghiottendo.

non sollevò la testa al nostro passaggio e continuò a rime-

– Devo ritrovare la mia famiglia.

scolare il tegame come se neppure si fosse accorta di noi.

E poi di nuovo, quasi senza accorgermene, come in Sempre insieme all'operaio entrai nella cucina buia e trance percorsi il cortile dove la vecchierella continuava dal soffitto molto basso, dove il mio accompagnatore mi il suo silenzioso lavoro, ed arrivai all'aperto nello spiaz-presentò rispettosamente al gruppetto di persone che vi zo immerso in una luce azzurra, densa e profonda come erano riunite.

l'acqua del mare.

Seduto su una sedia alta, accanto al forno, c'era un uomo Per poter

proseguire, mi dovetti prima calare nello d'una trentina d'anni, avvolto sino ai piedi in un mantel-stretto pertugio fra due lastroni che, appoggiati obliqui lo di pesante stoffa nera di foggia vagamente militare, e l'uno all'altro, erano come gli spioventi del tetto di una con un passamontagna che, calcato sino alle sopracciglia, vasta capanna di pietra che, restringendosi nel suo faceva risaltare il pallore e la bellezza del suo volto. Dalla fondo, proseguiva dentro la montagna in un tunnel sedia che occupava e dal modo con cui gli altri l'ascolta-scavato nel quarzo.

vano e lo guardavano, si capiva che era lui il capo amato Continuai a camminare dentro quel budello roseo dale indiscusso.

le pareti luminescenti, dove lo scricchiolio dei piccoli L'uomo mi guardò a lungo e in silenzio, poi disse che cristalli che si frantumavano sotto le suole delle mie era strano e anche bello che dei conterranei s'incontras-scarpe era l'unico suono che violasse quel totale silenzio.

sero in un luogo così lontano da tutto.

Poi, bruscamente, il tunnel terminò e sbucai su una Ma forse fui io stessa a dirlo e l'uomo aveva solo assen-grande lastra di cristallo azzurro che declinava verso altri tito in silenzio.

azzurri più liquidi e profondi in un canyon dalle pareti Poi l'uomo disse che in quella stessa zona, nascosti den-altissime e frastagliate.

tro la roccia, c'erano molti altri nostri conterranei. Era La sensazione che qualcuno mi stesse osservando mi come se l'avessi saputo già da prima e gli risposi che mi fece sollevare la testa, e vidi mio padre che, appoggiato sarebbe piaciuto incontrarli, così forse l'esilio sarebbe a uno spunzone di roccia sulla parete opposta a quella in stato meno duro e la solitudine meno assoluta. L'uomo cui io mi trovavo, mi faceva un cenno con la mano e mi fece di nuovo un cenno d'assenso. Era molto bello e mi-sorrideva in un silenzioso benvenuto. La distanza fra noi sterioso con quel suo viso pallidissimo e appena om-non era grande, soprattutto in confronto a quelle che già breggiato da una traccia di barba, nel quale gli occhi avevo dovuto superare per ritrovarlo, ma questa volta scuri scintillavano come per febbre. Il mantello nero la-sembrava invalicabile.

sciava indovinare la perfezione delle sue membra lun-Fu in quel momento che intuii che forse, senza render-ghe ed eleganti.

mene conto, avevo varcato una soglia che non avrei mai Continuava ad osservarmi senza dir niente, ma non mi più potuto ripassare. Il mondo in cui mi trovavo era co-sentivo imbarazzata. Con la sua figura un po' curva e alta costituito d'elementi che mi erano ancora sconosciuti e sembrava aver riempito di sé tutto lo spazio e io lo guardavo ancora incomprensibili e non aveva quasi più nulla in davo dal basso e come da un'infinita distanza.

comune con quello che avevo conosciuto prima d'esser

– Ora devo andare – dissi finalmente, scuotendomi a statura costretta a lasciarlo.

54

55

Vivendoci, se era mio destino di viverci abbastanza a un solo formidabile colpo mozzò le chele che già stavano lungo, sarei forse riuscita a capire. Quello dove ero arri-per chiudersi su di lui.

vata era forse un mondo sottomarino, o forse metafisico, E il mostro crollò, svuotandosi lentamente dei suoi estraterrestre. Un mondo scintillante ma che ancora mi liquidi e della sua forza, attraverso le chele mozzate.

sembrava inospitale e senz'anima.

“Un'enorme quantità di cibo per quei poveretti lassù”, Rimasi lì in piedi, insieme a mio padre ma con quel-pensai. E nel pensiero quelle persone mi apparvero come la invalicabile distanza tra noi, senza neppure fare un un pugno disperso di miserabili formiche da aiutare e tentativo per raggiungerlo e senza parlargli, nell'ormai nutrire, ma nella loro rassegnazione inevitabilmente de-calma rassegnazione di non poter fare di più.

stinate alla sconfitta.

Poi, così voltata com'ero per poterlo guardare, mi accorsi di due chele enormi e minacciose che uscivano dalla roccia che stava dietro di lui.

Un crostaceo smisurato, mostruoso, più alto e massiccio d'un elefante, sovrastava mio padre avvicinandogli silenziosamente, con le tenaglie già aperte e pronte a stritolarlo.

Sotto la minaccia di quel mostro corazzato e sempre più vicino, mio padre in quel momento mi apparve per quello che realmente era e che forse sempre era stato: piccolo, nudo e indifeso nella sua sorridente dolcezza.

L'orrore mi paralizzò e non riuscii ad avvertirlo del pericolo alle sue spalle. Quel mostro era il nemico che ci aveva trascinati sin lì. Lontani e separati per sempre da tutto ciò che avevamo amato, e anche odiato, ma che in quell'amore e quell'odio ci aveva unito e fatto sentire vivi.

Il sorriso e la fragilità indifesa di mio padre svegliarono in me l'istinto di proteggerlo e m'infusero un ultimo, quasi disperato guizzo di ribellione. Per terra, alla mia sinistra, avevo intravisto una grande scaglia di cristallo, tagliente e pesante. Usando entrambe le mani la sollevai con una forza che non sapevo di possedere e che poco dopo mi venne meno. Senza dire una parola la scagliai attraverso quell'abisso di luce azzurra a mio padre, che con la stessa immediatezza capì e l'afferrò anche lui con entrambe le mani.

Poi, come se mi avesse letto negli occhi, si voltò e con 56

57

7

La via del ritorno

Nei luoghi che avevo amato, e odiato, non c'era più nessuno. Se facevo i vecchi numeri, i telefoni squillava-no nel silenzio.

Quando quella cosa era accaduta, io mi trovavo altrove per affari. Gli affari erano andati bene e la mia valigia traboccava di biglietti di grosso taglio che non osavo mettere in banca. Ciò che era accaduto poteva di nuovo accadere in qualunque altro luogo, ma soprattutto poteva accadere nei luoghi in cui le ricchezze erano state accumulate e protette negli una volta impenetrabili santuari d'acciaio.

All'infuori di quella grossa somma e della valigia però non possedevo più nulla e, per timore che la quantità e il taglio delle banconote destassero sospetti sulla loro provenienza, non osavo comprare niente più dello stretto necessario per tenermi in vita giorno per giorno, col risultato che le mie scarpe e i miei vestiti cominciavano a sembrare quelli di un vagabondo o, peggio ancora, 59

quelli di un profugo, di uno scampato. Com'ero. Ma co-operare. I cittadini onesti, se ancora ve n'erano, sapevano me non volevo sembrare.

di doversi difendere dalla polizia almeno quanto dai Non che ci fosse rischio di persecuzioni legali. Ufficial-delinquenti.

mente nessuna disposizione era stata emanata al nostro Anche dal lato alimentare la situazione si era quasi di riguardo, come se si preferisse fingere che niente fosse colpo deteriorata e peggiorava di settimana in settimana-avvenuto. Ma la gente aveva paura di noi.

na. Esaurite le scorte che già si trovavano nella zona Aveva paura di una possibile contaminazione fisica e, sicuramente non colpita, era difficile avere la certezza più tenacemente e più crudelmente perché più irrazionale che i pochi viveri che con crescenti difficoltà arrivavano nalmente, aveva paura di una contaminazione psichica.

ai mercati cittadini, non provenissero dalle zone conta-Era come se, ancora inespressa in parole ma già radicata minate.

nelle coscienze, si fosse diffusa la convinzione che l'or-In quel caos di violenza e di paura, tutti eravamo costretti di ciò che era avvenuto, e da cui noi direttamente o ti a fingere di avere un'esistenza nei limiti del possibile indirettamente eravamo stati colpiti, fosse come una normale, con normali orari di lavoro e un normale indi-malattia inguaribile e contagiosa che noi con la nostra rizzo. Perciò, gli sfortunati che appartenevano all'innu-mera presenza potevamo diffondere tra quelli che per loro merevole schiera dei disoccupati e dei senzate, si tro-fortuna erano stati risparmiati. La paura, stavo imparan-vavano nella necessità di procurarsi a qualunque prezzo do, rende gli uomini aggressivi come bestie feroci e affa-un falso documento di lavoro e un indirizzo fittizio da mate.

poter esibire se incappavano in una retata della polizia.

La città in cui mi trovavo, come le poche altre che non Riguardo a ciò, io continuavo a essere un privilegiato.

erano state direttamente colpite, traboccava ormai di Avevo potuto conservare la camera d'albergo in cui abita-profughi che la notte, in un allarmato dormiveglia di vo quando la cosa era accaduta. Ma fin da subito mi ero fiere inquisite, si rifugiavano nei tunnel della metropo-dovuto

rassegnare agli spudorati taglieggiamenti ai litana, sotto i ponti, negli androni dei palazzi disertati quali mi sottoponeva l'amministrazione che, minaccian-nel panico del primo momento dai loro abitanti e rima-do di gettarmi sul marciapiede, m'imponeva continui sti incustoditi. I più fortunati alloggiavano stabilmente aumenti di pigione e, ciò che era peggio, contempora-dentro automobili e camion che, in caso di pericolo, po-neamente mi costringeva a dividere la camera con degli tevano essere messi in moto per sfondare col loro peso sconosciuti arrivati in città dopo di me, e il cui numero l'eventuale assedio degli aggressori.

aumentava ogni sera.

Quasi per una naturale reazione al caos e all'anarchia, E ciascuno di quei clandestini usurpatori non voleva molti fra i nativi e moltissimi tra i forestieri si erano orga-sentire le ragioni degli altri perché era convinto d'esse-nizzati in bande, o branchi, abbastanza efficaci nelle azio-re il solo locatario legittimo.

ni di difesa o, più frequentemente, in quelle di offesa.

Spesso la sera avevano luogo contese violente e non di La polizia, nella sua impotenza, era diventata tanto ag-rado sanguinose per l'uso dell'unico letto o, in graduato-gressiva e così propensa a infrangere la sottile e fragile ria discendente, della poltrona, della coperta, della vasca cornice della legalità, che ormai nelle sue azioni non si da bagno, della scrivania, della sedia, dello scendiletto.

distingueva dai malfattori contro i quali avrebbe dovuto Ma anche durante la notte, quando finalmente sembrava 60

61

essere arrivata la calma, se qualcuno aveva bisogno d'an-mio volto e nel mio passo doveva esserci tanta determi-dare in bagno ed era costretto ad attraversare la stanza, nazione che nessuno osò importunarmi.

era quasi inevitabile che non finisse per inciampare su Mi lasciai alle spalle le ultime case e, dopo una squal-uno di quei corpi distesi sul pavimento, difficilmente lidissima zona di capannoni industriali deserti, superata visibili nella scarsa luce che entrava dalla finestra soc-la cresta della collina, arrivai in vista del mare.

chiusa verso la strada.

Dopo di allora camminai lungamente quasi come un Quelli che finalmente erano riusciti ad addormentarsi automa, senza guardarmi indietro e senza fermarmi, te-o che stavano per trovare il sonno venivano di soprassal-nendomi nascosto nel folto della macchia che cresceva in to riportati alla realtà dalle urla e i lamenti dei coinvolti una fascia larga un centinaio di metri lungo tutta la costa.

nello scontro, e subito riesplodeva in tutti quell'aggres-Quando gambe e palpebre non m'ubbidivano più e crol-sività vendicativa che non riusciva mai a spegnersi. Allo-lavo rannicchiato sulla valigia, il mio ultimo pensiero pri-ra di nuovo, favorite anche dall'anonimità offerta dal ma d'abbandonarmi al sonno che mi piombava addosso, buio, scoppiavano altre risse belluine senza risparmiio di buio e totale come una narcosi, era di controllare che la colpi.

catenella stretta al mio polso non si fosse allentata e che Dopo un episodio notturno in cui c'era scappato il mor-qualche altro viandante, approfittando della mia stanchez-to, e che aveva rischiato di metter la polizia sulle nostre za, non potesse derubarmi del mio tesoro.

tracce, avevamo deciso di fare un comitato di vigilanza Di viandanti però, dopo aver camminato giorni e che provvedesse al rispetto dei turni nei posti privilegia-giorni, non ne avevo incontrato nessuno e anche i caso-ti, primo fra tutti il letto, e che ci fosse una giusta alter-lari nelle colline intorno erano vuoti e abbandonati. Da nanza in tutti gli spazi disponibili nella camera.

questo totale spopolamento arguivo di trovarmi nella Costretto, per non rischiare il linciaggio, ad accettare zona "liberata", come la si chiamava, ma non ancora resti-questa soluzione, mi ero sentito ormai anche "ufficial-tuita alle attività normali.

mente" e definitivamente defraudato del mio diritto di Era quasi l'alba di ancora un nuovo giorno quando, legittimo locatario, e mi ero reso conto che ero destina-dall'alto di una duna, intravidi un gruppo di persone to a continuare a essere vittima dei soprusi di quell'or-cenciose, in piedi a pochi metri dalla riva. L'acqua aveva da sempre più prepotente e bestiale.

il colore di pallidissimo azzurro-roseo, con tremule zone All'improvviso però, un giorno, dopo aver ancora pro-dorate, che ha sempre quando la notte non è più notte e vato a telefonare, e dopo aver ancora una volta ascoltato il

giorno ancora non è giorno. C'era un'innocenza e una lo squillo pieno di echi nel silenzio lontano di quel luo-purezza in quell'acqua che contrastava con tutto ciò che go che non riuscivo quasi più a immaginare, decisi di da mesi, dopo che quella cosa era accaduta, aveva costi-mettere fine all'esistenza riduttiva che stavo conducen-tuito l'essenza della mia vita.

do e che era fatta solo di paura e di prudenza.

All'improvviso percepii anche il profumo del mirto e Tenendo in mano la valigia dalla quale da mesi non mi del rosmarino che da giorni mi circondava ma di cui ero separato un istante (la notte l'avevo usata come guan-sino a quel momento non avevo fatto caso.

ciale, dopo averla assicurata con una catenella al mio Una fila di capannucce che a prima vista mi erano polso sinistro), mi incamminai per uscire dalla città. Sul sembrate resti di un naufragio, il fasciame di barche ro-

62

vesciate e mezzo insabbiate che avevo immaginato vuote loro, prima d'avviarsi verso l'acqua, si fermavano un mo-come gusci calcinati, s'acquattavano sulla spiaggia a rimento a riattizzare il falò o stavano per un poco immo-dosso delle dune.

bili, con lo sguardo fisso sul mare o sulle montagne che Mentre le guardavo tenendomi nascosto dietro un ce-si profilavano a distanza in catene parallele.

spuglio, dai pertugi schermati di stracci che ne costi-La notte era finita ma il sole ancora non era sorto. Le tuivano le porte, quasi carponi cominciarono a uscirne montagne lontane e la metà del cielo sopra di esse aveva-altre persone. Per la distanza e anche per la scarsità della no ancora un cupo colore violaceo che però lentamente luce, l'immagine che ne ebbi fu in principio indistinta si stava schiarendo, mentre dalla parte opposta, sul ma-e sommaria, e quegli uomini e donne mi apparvero come re, la zona azzurro-rosea cresceva e i grumi neri delle asticelle scure diseguate sul bianco della sabbia, larve o nuvole si dilatavano in splendori di rame. Col progredibatteri che ad uno ad uno o in piccolissimi gruppi, si re della luce, le fiamme intanto erano impallidite e il dirigevano verso la linea della battigia.

fuoco che nessuno più alimentava sembrava stesse per Mano mano che vi

arrivavano, si chinavano a toccare spegnersi.

l'acqua, bagnandosene poi il viso con un gesto che pareva Il silenzioso via vai tra la battigia e le capanne era mano rituale. Dopo un momento di contemplazione o medi-mano diminuito sino a cessare del tutto e gli abitanti tazione, ritornavano come in processione verso le capan-dell'accampamento si erano raccolti in un gruppo com-ne, fermandosi ogni pochi passi per raccattare con la patto a qualche passo dalla riva.

mano destra degli oggetti che trovavano in mezzo alla Immobile e nascosto, aspettai che la luce diventasse sabbia sulla loro strada e che accumulavano in piccole abbastanza forte da permettermi di veder meglio e di cataste tra l'incavo del gomito sinistro e il petto.

capire qualcosa di quelle persone, per accertarmi di non A quella distanza era difficile distinguere che cosa stes-rischiare troppo mostrandomi ed eventualmente chie-sero raccogliendo come nel compimento d'una precisa dendo d'unirmi ad esse.

liturgia e con una rigidità ieratica che cancellava, se La linea dell'orizzonte sul mare era ormai lucente c'era, ogni loro differenza individuale. Si trattava proba-come metallo e non appena la prima lama di sole si dise-bilmente di ciuffi d'alghe o di frammenti di legno che, gnò abbagliante tra il mare e il cielo, una donna anzia-quando passavano accanto al fuocherello che era stato na, infagottata in sottane e scialli neri, si staccò dal grup-acceso davanti all'accampamento, gettavano sulle fiam-po e a passi lenti si diresse verso l'acqua.

me che prima s'abbassavano sotto il loro peso e poi Quando giunse alla battima esitò un istante poi, senza divampavano con rinnovato vigore.

mai fermarsi né guardarsi indietro, con quei suoi passi lenti da vecchia, e sempre più impedita dall'acqua che Tenendomi nascosto dietro le dune, m'avvicinai e capii le appesantiva le sottane, continuò a camminare in linea che anche quelle che avevo creduto ondulazioni del terre-dritta verso l'orizzonte, incurante delle onde che le gon-no, cespugli o scogli semiinsabbiati erano abitazioni, e fiavano e sollevavano gli scialli.

vidi che da quelle tane continuavano ad uscire, carponi Dalla piccola folla raccolta a guardare non si era alza-come delle bestie, degli individui coperti di panni che in ta una voce, un commento, un richiamo. Anch'io avevo quella

luce sembravano uniformemente grigi. Alcuni di trattenuto il respiro, aspettando.

64

65

La vecchia aveva continuato a camminare faticosamente-anche ad inghiottire, ma mi sforzavo perché non sapevo te nell'acqua che ora le era giunta alle spalle, al collo, al quando di nuovo avrei avuto la possibilità di nutrirmi.

mento...

In realtà anche quei frutti potevano essere contaminati, Nell'istante in cui anche il fazzoletto nero che le copri-ma che cosa poteva non esserlo ormai, più o meno grave-va la testa era scomparso in un piccolo gorgo, il sole era mente? Io stesso, la mia pelle, i miei denti, le mie ossa...

diventato un disco folgorante che per un attimo galleg-E ormai, dopo ciò che avevo visto, anche i miei pensieri.

giò quasi immobile sopra il mare, poi con un solo balzo Quando e come si sarebbe manifestato il male?

si staccò dall'acqua lucente e cominciò la sua ascesa nel La forza mi era tornata e continuai a camminare a passo cielo.

svelto, come se fossi sicuro della direzione che aveva In quello stesso momento, dal piccolo gruppo sulla preso. Ma intanto mi domandavo se avevo fatto bene a spiaggia s'alzò un mormorio indistinto che ben presto si lasciare la città e se non sarebbe stato meglio provare a trasformò in un coro prima recitato poi cantato che tornarci. Quanto il mio corpo sembrava sicuro e deciso, somigliava a una preghiera e il cui ritmo, accelerandosi tanto la mia anima era cieca e incerta.

e diventando sempre più frenetico, si comunicava ai Me ne resi conto con crescente apprensione mentre, corpi in un movimento ondulatorio mentre le mani s'al-quasi a passo di marcia, attraversavo quei campi deserti zavano al cielo come in atto di supplica.

che conservavano ancora la traccia del lavoro e della M'accorsi d'essere madido d'un sudore freddo che mi ba-volontà umana.

gnava la fronte e la schiena. Una paura diversa da quel-Ma proprio in quel capacitarci della mia incertezza e la che avevo conosciuto in città mi paralizzava le mem-cecità ci fu il mio primo nebuloso rapporto con la luce.

bra.

La valigia mi pesava e, per la prima volta da quando Piano piano e con molto sforzo riuscii finalmente a la cosa era accaduta, il pensiero della sua inutilità e la muovermi, ma le gambe mi tremavano e mi reggevano tentazione di disfarmene m'attraversarono la mente.

male. Così, cautamente, col terrore di venir scoperto, Il sole era ormai salito di molti gradi e il caldo era di-m'allontanai e tornai verso la strada. Persino la città, nel ventato quasi estivo, quando sentii dei motori di auto-suo caos e con la sua violenza, mi pareva desiderabile e mezzi pesanti. Probabilmente una colonna militare.

sicura in confronto a ciò che avevo appena visto.

Con determinazione deposi la valigia in un solco e mi Continuai a camminare in direzione opposta alla spiag-diressi verso la strada asfaltata.

gia e tenendomi lontano dalla strada asfaltata. Attraver-sai un frutteto abbandonato dove mele e pere cadute marcivano sotto gli alberi. Altri frutti pendevano come piccoli globi di rame fra i rami già spogli per l'autunno avanzato. Ne colsi alcuni e, dopo averli a lungo strofina-ti sulla manica, me li infilai nelle tasche della giacca e senza troppa voglia cominciai ad addentarne uno.

Da molto non mangiavo e non dicevo una parola. Era come se le mascelle mi si fossero saldate. Facevo fatica 66

67

8

La catena

Anche senza tener conto della nostra condizione di profughi che naturalmente non potevamo pretendere fosse del tutto priva di problemi, la nostra esistenza aveva piano piano trovato un certo assestamento e non mancava di lati positivi.

Il paesaggio era bello e le abitazioni in cui eravamo stati alloggiati, pur non sopportando paragoni con lo splendore di quelle che eravamo stati costretti a lasciare

- uno splendore che nei nostri ricordi aumentava col passare degli anni - non mancavano delle comodità indispensabili.

Anche la gente sembrava aver smesso di considerarci come degli estranei o dei nemici.

Tutto si era aggiustato, come si suol dire, e l'importante adesso era di non indulgere alle sterili nostalgie, di non soffermarci nella contemplazione della nostra malasorte e nella mitizzazione di un passato che tale era e tale sarebbe rimasto. L'importante era di non commet-

tere l'errore di pensare al futuro ma di accettare l'oggi, gigantesca catena d'acciaio i cui anelli, per metà confic-apprezzandolo anche per la possibilità che ci offriva di cati nella pietra, agganciavano come perle di una colla-piccole cose superflue: passeggiate, incontri, soste al caf-na o maglie d'una rete, i massi fra i quali e sui quali fè...

camminavamo. A che scopo, mi domandai, e chi poteva Quel giorno appunto mi ero trattenuta con degli ami-aver ideato ed eseguito quell'opera ciclopica?

ci in un ristorante le cui terrazze erano quasi in bilico Mi fermai e chiamai a gran voce i miei compagni che sulla costa scoscesa, ai margini del luogo solitario nel nel frattempo si erano distanziati d'alcuni passi. Solo quale il nostro villaggio era situato.

mia madre si voltò al mio richiamo e, stringendo le La vista era grandiosa e varia. Tra le rocce che si acca-labbra, scuotendo la testa e sbattendo le palpebre con vallavano in colossali annodature e cascate, si aprivano una mimica esagerata che mi sorprese e mi preoccupò, qua e là delle piccole e pacifiche radure erbose, ombreg-mi ordinò di tacere come se fossi un bambino colpevole giate da larghe querce solitarie. Ma oltre le rocce e le d'una grave mancanza di tatto.

placide chiome degli alberi, era visibile il mare dove le Contemporaneamente, da dietro una roccia, sbucò un onde si rincorrevano con una velocità e una furia che pa-guardiano di porci che in atteggiamento

minaccioso si revano aumentare a ogni istante.

diresse verso di me. Mia madre e i miei compagni conti-Le loro criniere bianche s'alzavano come una vibrante nuarono la loro marcia con aria indifferente, come se minaccia, sfilacciate e sconvolte dal vento al quale si op-avessero deciso d'ignorarmi.

ponevano in un duello gagliardo quanto impari. Dopo

– È certamente per creare dei rifugi e dei passaggi un'ultima e più vigorosa impennata, all'improvviso si sicuri per il bestiame! Per impedire che le rocce crolli-ripiegavano su se stesse e si abbattevano con una violenza no sulle care bestiole! – mi misi a gridare con quanto che pareva l'ultima espressione della loro rivolta e della fiato avevo in gola, perchè intuitivo che il porcaro fosse loro rabbia prima della resa. E proprio lì, dove le onde molto scontento della mia scoperta e, dando quella spie-erano state risucchiate e sepolte sotto altre masse d'acqua, gazione che pareva inverosimile anche a me, speravo di si creavano per un istante delle zone di pace, delle cica-sembrargli così ingenua da non poter essere pericolosa.

trici lisce e lucenti, velate da delicati merletti di schiuma.

Ma nessuno dei miei compagni mi dava ascolto. Conti-Insieme ad alcuni amici avevo cominciato a cammina-nuavano ad allontanarsi senza voltarsi indietro e anzi, re, prima lungo il sentiero che dalla terrazza del risto-alcuni, per fingere meglio l'indifferenza e forse anche per rante s'inerpicava tra le rocce lungo la costa, poi negli coprire la mia voce, si misero a canticchiare una canzone stretti passaggi naturali ai piedi dei grandi macigni alpina delle nostre parti.

tondeggianti.

Poco dopo, insieme a mia madre che neppure si girò a Passeggiando, parlavamo di cose di poco impegno, guardarmi un'ultima volta, cantando in coro scomparve-occupati com'eravamo a guardare dove mettevamo i ro dietro un roccione. Le loro voci si affievolivano e piano piedi, per non inciampare sui sassi e le radici sporgenti, piano si spensero.

o precipitare nelle buche mascherate da cumuli di fron-Intanto il porcaro s'avvicinava, saltando di pietra in de e foglie secche.

pietra e senza staccare gli occhi dalla mia persona, come A un tratto la mia attenzione venne attirata da una per tenermi a bada.

70

71

– Una meravigliosa opera d’ingegneria! – mi ero messa proditoriamente si aprivano scagliandomi da altezze a gridare sperando di rabbonirlo.

vertiginose in vorticosi precipizi.

– E tutto per rendere più sicura ed agevole la vita di Nel dolore ora sordo ora lancinante di tutto il corpo, tra queste belle bestiole! – continuavo a gridare sempre più un deliquio e l’altro, a un tratto la mia mente si svegliò preoccupata.

e come in un’illuminazione capii che la mia unica speran-Ma il porcaro non pareva apprezzare le mie lodi che za di salvezza era, se c’era, nell’abbandonarmi passiva-dovevano sembrargli false, come erano, o per lo meno mente alle onde, nel farmi il più leggera, il più arrende-stonate e non richieste. Piaggeria assolutamente fuori vole, il più inconsistente possibile. Cedevole e duttile alle luogo.

forme che il prepotere esigeva da me.

Non osavo guardarmi intorno per cercare una possibi-Non so per quanto tempo navigai, abbandonata e diste-lità di fuga, temendo la sua reazione che prevedevo vio-sa sulle groppe schiumanti dei cavalloni. Non contai lenta. Non volevo che si rendesse conto di quanto ero quante volte venni disarcionata e precipitai negli abissi sola e impaurita, per non aumentare il suo potere su di trasparenti e profondi dove per un attimo il silenzio e me e la sua palese aggressività.

l’immobilità erano totali. E quante volte, immense mon-

– Come sono belle queste catene! Come luccicano tagne di cristallo crollarono su di me con tutto il loro queste maglie! Com’è solido e scintillante quest’acciaio!

insostenibile peso, seppellendomi in un cieco attimo Come è decorativo e funzionale! – gridavo nella mia d’asfissia. E quante volte il mio corpo si

sarebbe disinte-disperazione, tentando, senza però crederlo possibile, di grato sotto quei pesi, se quella leggerezza, quella poro-convincere il porcaro dei miei sentimenti positivi, o i sità e quella flessibilità che avevo assunto non mi avesse-miei amici di tornare sui loro passi per soccorrermi.

ro riportato quasi indenne in superficie. Una voluta Ero sola, con quell'uomo brutale e deciso che ormai mancanza di volontà, una conscia rinunzia alla coscienza, soltanto alcuni metri separavano da me. In uno o due un'attiva deliberazione all'inattività mi permisero con la balzi mi avrebbe raggiunto.

non-resistenza di resistere alle sevizie e alle ingiurie delle Arretrai, senza guardarmi indietro, e d'un colpo preci-forze in balia delle quali ero caduta.

pitai nell'acqua profonda che schiumava ai piedi della Infine, con una velocità che quasi mi strappò via le roccia.

viscere, un'ondata più forte e più alta di tutte le altre mi Un'onda lunghissima e irresistibile mi catturò e mi trasportò in uno schiumante galoppo sino a una piccola trascinò, così rapidamente e così lontano che in un atti-insenatura sabbiosa dove mi abbandonò come un rotta-mo la costa non fu che una linea imprecisa e frastaglia-me inutilizzabile.

ta all'orizzonte.

Forse perdetti i sensi. Quando aprii gli occhi vidi che Scogli corallini affioravano qua e là, aguzzi e taglienti sugli scogli che cingevano l'insenatura stavano appol-come denti di pescecane. Mi laceravano la pelle e mi feri-laiate delle figure scure che in principio mi parvero dei vano sul dorso, nel ventre, sulle braccia e sulle gambe, grandi uccelli rapaci.

mentre lottavo inutilmente per resistere alla violenza Solo quando si mossero e a balzi scesero verso la spiag-dell'acqua che mi sballottava, mi rivoltava e quasi mi gia dove giacevo, capii che erano degli esseri umani. Ne stritolava in abbracci immani che all'improvviso e quasi riconobbi alcuni, e fra questi mia madre.

72

73

Si fermò a qualche metro da me, con i piedi semiaffon-hanno fatto dichiarazioni di simpatia e di solidarietà...

dati nella sabbia. Si guardò intorno, poi, forse più agli Parlava senza guardarmi, con quella strana voce alta e altri che a me, disse:

chiara, articolando le parole con precisione, facendo del-

– Sei stata magnifica! Per giorni e giorni ti abbiamo se-le pause che sembravano calcolate e talvolta accennando guito con i nostri potenti binocoli, e anche quando sem-a dei tremuli di commozione, come qualcuno che abbia bravi soccombere il nostro cuore era pieno d’orgoglio.

l’abitudine di parlare in pubblico e perciò preveda le Fece una piccola pausa poi continuò, con quella voce reazioni che le sue parole susciteranno.

stentorea che a mala pena riconoscevo come sua: Gli altri che erano rimasti appollaiati sugli scogli o

– Un infinito numero di telegrammi è arrivato da ogni che l’avevano seguita a una distanza rispettosa, la inter-parte del mondo, lettere e dichiarazioni di solidarietà rompevano quasi ad ogni frase con lunghi applausi e sono state inviate da associazioni e organismi internazio-cori di approvazione. Mi parve persino di sentire alcuni nali, giornali e riviste dei più lontani paesi e delle lingue che cantilenavano: – Yes, sir... Yes, sir... Alleluia!

più strane hanno mandato fra noi degli inviati che hanno Ora mia madre sembrava essere arrivata alla conclu-scritto di te. Le interviste che mi sono state chieste e che sione del suo discorso e l’applauso fu più nutrito e si ho dovuto concedere non si possono contare.

prolungò in uno scandito rituale. Mia madre finse di

– Ogni più minuto particolare della tua infanzia e volerlo moderare e interrompere con graziosi gesti della della tua giovinezza è stato oggetto d’interesse e di mano e leggeri inchini in tutte le direzioni.

studio. Radio e televisione in tutto il mondo hanno fatto Dopo una riverenza più profonda e definitiva, fece i di te uno dei personaggi più popolari del nostro tempo.

pochi passi che l’avevano separata da me e si inginocchiò

– Una casa di produzione cinematografica si è già assi-sulla sabbia per sfiorarmi la fronte con le labbra.

curata i diritti per un film su di te, e altre hanno fatto Ebbero desiderio di stringerla a me e di trovare riposo offerte per concorrere a un secondo film. La storia di quel sul suo grembo, come quando ero bambina e ancora mi tuo amore romantico e infelice garantirà il successo.

sembrava che quello fosse il solo porto sicuro e possibi-

– Le industrie e le agenzie pubblicitarie mondiali si le per vincere le mie paure.

son combattute a colpi di milioni, per comprare il diritto-La mia stanchezza era immensa e mi era difficile capito d'usare il tuo nome per i loro prodotti.

re ciò che era accaduto e accadeva. Provai a muovere le

– A tuo fratello è stato offerto un posto prestigioso e mani per toccare mia madre, ma ero come colpita da poco impegnativo in uno dei più grandi cantieri navali paralisi totale. Le braccia non mi ubbidivano, le gambe del mondo che, con la sua assunzione, si è assicurato il stavano gettate come due rami secchi e pesanti in prolun-diritto di battezzare col tuo nome un nuovo tipo di gamento di quel troncone dolente e immobile che era il sottomarino atomico che renderà risibili e inefficaci mio dorso e il mio petto.

tutti quelli già esistenti. Per il bene tuo e del nostro Cercavi di pronunziare il nome di mia madre, ma la popolo abbiamo deciso di accettare l'offerta.

mia voce doveva essere così flebile che ella non mi udì.

– Parenti e amici che credevamo scomparsi dopo la Continuava a stare inginocchiata accanto a me, con le disgrazia che ci colpì quella volta, si son fatti presenti.

mani giunte sul petto e gli occhi rivolti verso l'alto,

– Uomini politici di ogni tendenza e di ogni paese ci come la Madonna in una deposizione.

74

75

Delle lacrime cominciarono a sgorgarmi dalle palpebre 9

e a scivolarmi calde e sempre più fitte lungo le tempie e sino alla radice dei capelli. Me ne veniva un senso di solIl giudice

lievo e di consolazione.

Nonostante tenesse lo sguardo fisso a un lontano punto nel cielo, mia madre dovette accorgersi del mio pianto perché, senza abbassare la testa, mi sussurrò con una durezza che contrastava con l'espressione dolcissima e rapita del suo viso:

– Smettila con i piagnistei! Non rovinare così la bella immagine di coraggio che il mondo si è fatto di te e della gente alla quale appartieni!

I fotografi erano arrivati e i lampi delle loro macchine mi accecavano.

Per non desiderare troppo forte di morire, cominciai a pensare ai compagni d'infanzia ai quali da anni non avevo più pensato e che forse avevano sentito parlare di me e avevano mandato dei messaggi. Forse loro vivevano ancora, pensai.

La prima sede cui fui destinato dopo aver vinto brillantemente il mio concorso alla magistratura, mi venne descritta come una città non grande ma sotto ogni aspetto invidiabile: per le sue bellezze naturali e panorami-che, per il suo clima, per la purezza dell'aria e anche per la gentilezza e placidità dei suoi abitanti contrari agli intrighi e alle liti.

– Una sede di tutto riposo! – mi aveva detto un collega anziano, complimentandosi per la nomina.

Spesso, in seguito, mi risovvenni di quella frase e mi domandai come potevo non aver sentito la maligna ironia che indubbiamente conteneva.

Infatti, per un magistrato giovane, brillante e professionalmente non privo d'ambizioni come io ero a quei tempi, il “tutto riposo” di quella sede poteva anche significare emarginazione e coma.

Non ci misi molto ad accorgermene e ad intuire quanto quella città fosse inadeguata alle mie esigenze cultu-76

77

rali e intellettuali e quanto, anche per la sua almeno pena trascorso il

periodo di permanenza imposto dalla apparente paciosità, fosse inidonea al mio temperamen-legge, mi ero affrettato a inoltrare domanda di “trasferi-to creativo e dinamico.

mento per motivi di studio”.

A questa mia impressione negativa non mi arresi però Le mie ricerche storiche sulla personalità giuridica del senza combatterla. Provai a studiare l'ambiente e, come cantastorie nelle società rurali dell'Anatolia sud-occi-del resto era mio dovere anche professionale, accolsi gli dentale nel IX secolo a.C. - ricerche i cui risultati, posso inviti che mi vennero fatti dai notabili cittadini e dalle dirlo senza falsa modestia, furono in seguito molto loda-loro famiglie e per qualche tempo frequentai i loro salotti da tutta la critica competente - insieme alla mancan-ti e partecipai ai loro trattenimenti.

za in quella città di una biblioteca adeguata alle neces-Ciò servì soltanto a confermare quella mia prima im-sità dei miei studi, giustificavano abbondantemente la pressione di noia e di mediocrità e, in aggiunta, di un'i-mia richiesta di cambiamento di sede. Ma com'è neces-pocrisia ben mascherata sotto le maniere cordiali e volu-sario se si vuole affrettare la macchina burocratica dalla tamente semplicitte.

quale anche noi magistrati dipendiamo, scrissi privata-Dopo alcuni tentativi, decisi di non perdere altro tem-mente ad alcuni congiunti autorevoli che non potevano, po e di tenere a distanza quella gente che era troppo infe-né dovevano, restare indifferenti alla sorte mia e dei riore alle mie esigenze. Da allora, adducendo come pre-miei studi.

testo i miei impegni di lavoro e le mie ricerche storiche Però i mesi passavano senza che le mie lettere ufficiali nel campo del diritto, fui sempre più avaro nell'accon-e non ufficiali dessero i rapidi risultati che mi ero atte-sentire ai loro inviti che piano piano si diradarono sino so. Insieme alla delusione, dentro di me aumentava l'in-a cessare del tutto.

sofferenza per l'assurdità di quella situazione in cui, non Non mi curai certo di fare indagini per scoprire se in trovando stimoli e problemi su cui misurarsi, le mie quei loro saloni stantii mi avessero già dimenticato, o se qualità intellettuali e la mia preparazione professionale si fossero offesi della mia poca disponibilità e magari erano condannate all'inattività.

covassero propositi di vendetta.

Quando la prima volta avevo messo piede in quella Quest'ultima ipotesi mi pareva del resto quanto mai disgraziata città, la primavera era appena iniziata. Con i improbabile data la generale disposizione di quella gente miei doverosi e infruttuosi tentativi di adattamento era alla non belligeranza a tutti i costi. Forse piuttosto si era trascorsa l'estate. L'autunno mi era passato col progetta-già diffusa anche tra loro la fama della mia serietà profes-re ed eseguire l'offensiva epistolare a sostegno della do-sionale e della mia dedizione agli studi, e si erano rasse-manda di trasferimento, ma ora anche l'inverno stava gnati ad ammirarmi a distanza.

per volgere al termine senza che niente mi facesse spera-Per quanto poco m'importasse di quella gente medio-re in un risultato positivo di tutti quei miei sforzi.

cre, questo pensiero non mancava di risultarmi gradito.

Nessuna risposta mi arrivava da nessuna parte. Era Inutile dire che non ero rassegnato a restare un solo come se le mie lettere continuassero a cadere in pozzi giorno più dello stretto indispensabile in quella sede bui e privi di eco. Sul mio tavolo arrivavano solo noiose che non poteva e non doveva essere altro che un passag-pratiche amministrative e piccole cause prive d'interese obbligato della mia carriera agli inizi. E perciò, ap-se: contestazioni di multe, incidenti di traffico, banali 78

79

richieste di nullaosta per l'espropriazione di beni pigno-Un campionario repellente di quella gente meschina rati per inadempienze tributarie, e simili inezie...

la cui sola ambizione era quella d'essere, o piuttosto di Se, sotto quell'apparenza di mediocre onestà, nella sede sembrare, rispettabile.

alla quale sembravo condannato a restare per chissà anco-Accompagnato da alcuni dei miei subordinati, mi re-ra quanto tempo, accadeva davvero qualcosa che poteva cai sul luogo nel quale il cadavere era stato trovato e, essere giuridicamente interessante, ancora non avevo avuto strada facendo, non mi rifiutavo alla speranza che final-la fortuna di scoprirlo. E ciò naturalmente rendeva anco-mente fosse arrivato il momento in cui il falso velo del-ra più amaro il mio esilio.

l'onorabilità s'era squarciato e le maschere cadevano sco-Ma finalmente un giorno, un avvenimento che in prin-prendo il vero volto corrotto della città.

cipio mi parve drammatico mi fece sperare che si stesse A questa speranza di chiarificazione si mescolava il ma-presentando l'opportunità sino ad allora negatami di ligno divertimento che provavo immaginando l'effetto scoprire quel marcio di cui sospettavo l'esistenza senza che la notizia avrebbe fatto quando fosse divenuta di do-riuscire a provarlo.

minio pubblico. Un morto, un morto ammazzato pro-In un'abetaia sui fianchi d'una collina ai margini del-prio lì in "quell'angolo di paradiso che poteva trasformal'abitato, era stato trovato il cadavere d'un uomo. Giace-re in poeta anche il più zotico degli uomini", come senza va, un po' celato da un grosso cespuglio, in vicinanza del temere il ridicolo sollevano definirlo.

viale ombreggiato d'acacie e di mimose che per un trat-Quali schiamazzi si sarebbero levati dalla palude, se il to cinge l'abetaia e che, nella bella stagione, con i suoi morto dell'abetaia si fosse rivelato essere membro d'una ristoranti e caffè all'aperto era il punto d'incontro della famiglia illustre e se, dietro l'omicidio, perché in quel borghesia cittadina.

momento il mio naturale ottimismo mi faceva credere Anch'io avevo frequentato quel luogo qualche volta, non potesse trattarsi che d'un omicidio, fossero venute nel periodo in cui ancora mi sforzavo di vincere la mia in luce le prove di quella corruzione che tanto più mi avversione per quella sede a me così poco congeniale. Ma pareva giustificato immaginare quanto più limpido in il risultato era stato anche per quanto riguardava quel-apparenza era il clima morale della città.

l'esperienza solo una conferma dei miei motivi d'antipa-Ero sicuro che il mio coraggio e la mia intelligenza non tia e di rigetto.

si sarebbero fermati di fronte a nessuna difficoltà, che Sorrisi melliflui, inchini compassati, cordialità così nessuna indagine sarebbe stata troppo minuziosa o trop-esagerata da non poter essere che falsa. Giovanotti vane-po sottile purché mi permettesse d'assolvere quella che è si dalle pose romantiche, gruppi di famigliole mediocri la più specifica e più nobile missione del magistrato: ma con patetiche smanie d'ascesa sociale che parevano colpire l'immoralità ovunque si nasconda, incidere pro-supplicare simpatia per i loro rampolli indomenicati, fondamente il bubbone e svuotarlo del marcio prima che coppie mature che ostentavano un affiatamento e un

questo invada e contagi il corpo sociale ancora sano.

amore probabilmente cessati da un pezzo, coppie giova-Quando però mi trovai di fronte al cadavere, le mie illusioni che fingendo indifferenza s'inoltravano furtivamente sioni crollarono di colpo. Mi bastò gettargli un'occhiata nel folto dell'abetiaia, altre coppie che ne uscivano anco-per capire che il morto era un forestiero e che non poteva ra più furtive e più scomposte nei capelli e negli abiti...

aver avuto alcun rapporto con i distinti frequentatori 80

81

dell'abetiaia e del viale delle mimose, con la buona bor-dazione... – disse l'usciera che ci aveva seguito per por-ghesia della città. E probabilmente con nessuno al mon-tare la mia borsa legale e che non perdeva occasione per do da chissà quanto tempo.

fare patetico sfoggio di cultura e d'acume.

Dagli stracci che solo parzialmente lo coprivano, la-Tagliai corto: – In ogni caso, prima di tutto bisognerà sciando in vista brandelli di pelle flaccida e giallastra, si identificare la salma.

capiva immediatamente che quell'uomo doveva essere La vista di quel cadavere e di quegli stracci mi risulta-stato vecchio e povero. Molto povero. Un mendicante, va intollerabile e non vedevo l'ora d'allontanarmi. Dettai un vagabondo. Nient'altro. Per farla breve, un barbone.

il più rapidamente possibile il verbale e ordinai la rimoNient'altro che un barbone. Uno di quegli indesiderabi-zione del corpo e l'autopsia. Poi, rifiutando la compagnia li che la polizia aveva l'obbligo di gentilmente ma irre-dei miei subordinati, m'affrettai a tornare in ufficio.

missibilmente allontanare dalla città quando e se vi Provai a riprendere la lettura che avevo interrotto quan-mettevano piede.

do mi era giunta la notizia del ritrovamento del morto Sotto ogni rapporto e senza alcun dubbio una persona dell'abetiaia, ma quegli occhi spalancati nel volto aureo-di nessuna importanza e senza altro interesse che quello lato d'argento continuavano a mettersi tra me e la pagi-d'aver scelto per morire, fra tutti i possibili luoghi nel na scritta.

mondo, proprio quello che era sotto la mia giurisdizione.

Chi era stato quel vecchio prima di diventare il paria, Doveva aver giaciuto lì da diversi giorni, ai piedi di il barbone che era diventato? Perché era venuto a mori-quella roccia cava che costituiva una grotticella nella re proprio lì, in “quell’angolo di paradiso”?

quale probabilmente si era rifugiato per ripararsi dalla La sua morte era dovuta a vecchiaia, a malattia, a inci-pioggia e dal freddo con cui l’inverno in quei giorni ci dente o, forse davvero, a un delitto? Ma chi poteva aver stava dando il suo addio.

avuto interesse alla morte d’un uomo che senza alcun Un mucchio di pietre gli copriva parzialmente il petto, dubbio non aveva avuto importanza per nessuno al mone altre pietre, sabbia e aghi d’abete erano sparsi o accu-do?

mulati accanto al suo corpo. Il viso, incorniciato da un’au-Per alcuni giorni fui, molto mio malgrado, quasi osses-reola argentea di barba e capelli incolti, era tutto offerto sionato da queste domande e dal ricordo degli occhi spa-alla luce che in quel momento gli cadeva addosso obli-lancati del morto. Quegli occhi che, come lessi più tardi qua. I suoi orribili occhi spalancati parevano fissare qual-nella relazione del perito settore, con molta probabilità cosa fra le cime degli abeti che stormivano metalliche erano stati ciechi sin dalla nascita.

sopra di noi.

Secondo quel referto, la morte poteva essere stata cau-Meccanicamente alzai lo sguardo, ma non vidi che un sata da grave deperimento per prolungata denutrizione e pezzo di cielo azzurro tra le fronde ancora scintillanti di per freddo, ma non era escluso che la caduta di quelle pioggia, e delle nuvole che lo percorrevano velocissime pietre che gli avevano sfondato il torace fosse stata la cau-e sfilacciate come strani gonfaloni d’un esercito in fuga.

sa determinante del decesso avvenuto probabilmente nel

– Forse una frana causata dalla pioggia, – suggerì non sonno.

interpellato uno dei miei subordinati.

Se le pietre fossero franate a causa della pioggia, come il

– *Ma potrebbe anche trattarsi d'un delitto, una lapi-mio subordinato aveva suggerito, o se qualcuno magari* 82

83

per fare uno scherzo di cui non aveva misurato le conse-immaginare in questo nostro mondo pieno di brutture.

guenze le avesse fatte cadere volutamente sull'uomo, non Quel giorno, dagli alberi fioriti cadeva una pioggia di fu possibile stabilire. Come non fu possibile stabilire l'iden-petali profumati e l'aria era frizzante e pulita, colma di tità del morto.

canti d'uccelli e di fervido ronzare d'insetti.

Nell'incertezza, dovetti naturalmente continuare le in-Un giovane della mia età e una ragazza sedevano da-dagini e dovetti anche tornare all'abetaia dove il corpo vanti alla grotticella sul margine dell'abetaia, tenendosi era stato scoperto. Però, come mi aspettavo, non trovam-per mano e guardandosi negli occhi come dal tempo dei mo alcun indizio che potesse cambiare il corso dell'in-tempi hanno fatto in primavera i giovani di tutto il mon-chiesta.

do.

Ordinai infine l'inumazione della salma ma attesi an-Vedendoli, non potei evitarmi di sentire la mia soli-cora alcune settimane prima d'archiviare definitivamen-tudine e provai una breve trafittura d'invidia. Lo confes-te e formalmente la faccenda sotto il titolo di "Decesso so con qualche vergogna, ma la mia gioventù d'allora d'ignoto per cause naturali".

dovrebbe farmi perdonare d'aver ceduto sia pure per un In pratica però avevo smesso quasi subito d'occupar-istante a un sentimento così indegno di me.

mene veramente: a parte l'intrinseca mancanza d'interes-Guardando quei due giovani sicuramente banali ma in se del caso, proprio in quei giorni era finalmente arriva-quel momento probabilmente felici, dimenticai che era ta la risposta affermativa alla mia richiesta di trasferi-proprio lì dove loro sedevano che era stato trovato il mento e i miei pensieri erano di nuovo tutti rivolti al cadavere dello sconosciuto, e invece mi scoprii a pensa-progetto di ricerca storico-giuridica che avevo intrapreso re che forse, in compagnia

delle persone giuste, anche e ai testi che fra non molto mi sarebbero stati accessibili quel luogo poteva sembrare “un angolo di paradiso dove permettendomi di portarla a termine.

ogni villano si trasformava in poeta”.

La soddisfazione di sapere che il torto che mi era stato fatto esiliandomi in quel luogo così inadeguato ai miei meriti stava per essere riparato, insieme al pensiero delle gioie intellettuali che la nuova sede e gli studi che avrei potuto condurvi mi avrebbero dato, avevano mitigato la mia avversione per la città che stavo per lasciare.

La primavera aveva intanto definitivamente scacciato l’inverno e la consuetudine delle passeggiate e degli incontri sul viale delle acacie e delle mimose era ripresa.

Vi ritornai anch’io, ma ormai quasi come un turista che non ha come il giudice il dovere di cercare di scoprire il marcio che spesso si nasconde dietro le apparenze.

E le apparenze in quella città e in quel luogo, non faccio difficoltà ad ammetterlo e del resto non l’ho mai negato, potevano essere quanto di più attraente si possa 84

85

10

Una discesa nel mælström

Era come se un terremoto avesse distrutto la città e che nessuno dei sopravvissuti, se pure ce n’erano stati, avesse poi trovato l’energia o i mezzi per ricostruirla.

Eppure, si sussurrava altrove, era proprio lì, in quella città o per meglio dire tra le rovine di quella città, che certi esperimenti venivano compiuti nel più grande segreto. Erano solo voci incontrollate, ma facevano paura. Si diceva che, se quegli esperimenti avessero dato i risultati che ci si aspettava, gli uomini sarebbero diventati padroni del loro destino e niente e nessuno avrebbe più potuto condizionarli nelle loro scelte di vita e anche di morte.

Le scelte di morte infatti non sono meno legittime delle scelte di vita, era

diventato buon tono sostenere, per quanto a molti ciò risultasse oscuro e difficile da capire sino in fondo.

Questi pensieri continuavano a mescolarsi nella mia mente insieme all'inquietudine provocata da quell'invito 86

87

inatteso e irrefutabile che mi stava trascinando in un solitudine di quegli spazi senza orizzonte avrebbero la-luogo dove avevo immaginato, e deciso, di mai più tor-sciato credere.

nare.

Ad un gomito, dove alcuni sconnessi gradini triango-Supponendo che il progetto di tornarci riuscisse. Cosa lari coprivano il dislivello, c'era una fontanella di ghisa.

di cui cominciavo a dubitare.

Vedendola m'accorsi d'aver sete e mi chinai a bere.

Da chissà quanto tempo, un'ora o forse molto di più, Però, nonostante l'energia che avevo messo nel preme-avevo girato sullo stesso percorso senza trovare uno svin-re il pulsante del rubinetto d'ottone levigato dal tempo colo, una qualunque via d'uscita dalla tangenziale in cui e lucente come oro, non riuscii a farne scaturire un solo mi ero infilato quando avevo lasciato l'autostrada. Come filo d'acqua.

se quella in cui mi trovavo non fosse una strada di cir-Mentre inutilmente m'affannavo, curvo su quel picco-convallazione con accesso alla città ma un anello con-lo monumento di tempi che furono, sentii che qualcuno chiuso. Una pista tracciata sul bordo del cratere ovale nel mi stava osservando dall'alto del muraglione sovrastante cui fondo e sulle cui coste, in concrezioni di millenni, gli la strada in cui mi trovavo. Alzai gli occhi ma feci appe-uomini avevano costruito quella che ancora ricordavo na in tempo a scorgere una testa che s'eclissava dietro il come una metropoli con palazzi splendidi, chiese, mo-parapetto.

schee, sinagoghe, teatri, stadi, giardini, piazze e strade Mi chinai di nuovo sulla fontanella e un sassolino risonanti di vita, e di cui ora, almeno da quell'altezza e a lanciato dall'alto mi sfiorò una tempia. E di nuovo solle-

quella distanza, non riuscivo a vedere altro che discariche vai rapidamente lo sguardo, ma anche questa volta non informi e cumuli di macerie biancastre.

vidi che la traccia lasciata nell'aria da una testa che si Il sole già aveva superato lo zenit, presto sarebbe scesa ritirava.

la sera e il buio avrebbe reso ancora più difficoltosa quel-Rinunziai a bere e mi rimisi in cammino, cercando la quasi assurda battaglia per raggiungere un luogo do-d'orientarmi in mezzo alle discariche che avevano inva-ve non avevo minimamente desiderato tornare e al quale so quella che una volta era stata la periferia cittadina e, tuttavia, arrivato a quel punto, sentivo di non poter vola quanto cominciavo a capire, la città stessa della quale tare le spalle.

fra le macerie cominciavo a riconoscere qualcuno dei Allora decisi d'abbandonare la macchina sul ciglio vecchi angoli che una volta mi erano stati familiari.

della strada per tentare di proseguire a piedi giù per un Per potermi liberare al più presto di quella fastidiosa sentiero di capre che iniziava proprio sotto la cunetta, in incombenza alla quale non ero riuscito a sottrarmi, ero mezzo alle rocce affioranti e a cespugli di more selvatiche.

impaziente d'arrivare al luogo in cui ero atteso, e con la Il sentiero si trasformò quasi subito in un viottolo in cieca testardaggine d'un coleottero m'arrampicavo sulle forte pendio, incassato tra file di casette basse che la vege-montagne di detriti che mi sbarravano la strada e che tazione e gli accumuli di detriti m'avevano nascosto sino talvolta, proprio quando dopo molti affanni stavo per a quel momento.

toccarne la vetta, mi franavano sotto i piedi e mi ripor-Solo dei panni stesi ad asciugare e dei vasetti di gerani tavano al luogo dal quale avevo iniziato l'ascesa.

e di basilico sui davanzali delle finestre erano la prova che Qualcosa, quasi un sesto senso, mi diceva però che non quel villaggio non era disabitato, come il silenzio e la ero lontano dalla meta, quando in quel paesaggio imper-

88

89

vio di canali profondissimi e ciechi in mezzo alle mace-moderne, silenziose e deserte come tutto in quella città rie, la mole immensa d'una cattedrale tardogotica con i che sembrava morta.

suoi poderosi contrafforti e la sua ripida scalinata dai Imboccai un viale che mi parve di riconoscere, e poco lastroni sconnessi mi sbarrò la strada.

dopo infatti arrivai senza altre difficoltà all'edificio che Senza riconoscerlo e senza neppure vagamente riuscire cercavo e che non era cambiato da come lo ricordavo. A a collocarlo nella complicata topografia dei miei ricordi, parte la solitudine e il silenzio che, in quell'androne quell'edificio dalla massiccia facciata di pietra scura sve-spazioso e moderno, risultavano ancora più innaturali.

gliò in me un indecifrabile sentimento di paura. Ma guar-L'ascensore mi sbarcò al diciassettesimo piano e un dandomi intorno capii che mi trovavo ormai in un punto brusio di voci che proveniva da uno degli appartamenti senza ritorno e che non c'era più possibilità per dei ri-mi diede la certezza d'essere finalmente giunto al luogo pensamenti.

dell'incontro e che i convenuti che m'avevano preceduto Tutto il mio essere avrebbe voluto evitarlo ma, con le dovevano già essere numerosi e avevano avuto il tempo membra irrigidite dall'angoscia, cominciai a salire quei d'affiatarsi.

gradini smangiati dai secoli e, arrivato in cima, spinsi il La porta era solo socchiusa e, dopo aver suonato a lungo portone e la pesante bussola di legno scuro.

e inutilmente per avvertire del mio arrivo, entrai senza La solitudine e il silenzio nella fredda penombra di incontrare nessuno che potesse introdurmi.

quelle navate vibravano d'inafferrabili e indecifrabili fre-Il salone di ricevimento era così affollato che, per non miti, come se qualcuno o qualcosa vi si celasse e volesse -

restare isolato accanto alla porta, dovetti farmi strada a e non volesse - palesarmisi prima che fosse troppo tardi.

forza di gomiti, destreggiandomi in mezzo a bicchieri Ma tardi per che cosa?

di spumante in pericoloso equilibrio fra le dita di una C'era davvero, lì alle

mie spalle, qualcuno che mi se-marea di persone elegantemente vestite come per una quiva come avevo oscuramente sentito da quando quel festa, e in quel momento così impegnate a sorriddersi e a sasso, lì accanto alla fontanella asciutta, m'aveva sfiorato conversare da non accorgersi del mio arrivo.

la tempia? La persona che aveva lanciato quel sasso, aveva Circondati da amici e ammiratori, in fondo alla sala, solo voluto attirare la mia attenzione per avvertirmi d'un riconobbi i padroni di casa che erano il fratello minore pericolo, o aveva voluto colpirmi davvero?

di mio padre e sua moglie. Entrambi bellissimi, alti e di Continuavo a pormi domande senza risposta, mentre portamento regale, non erano affatto cambiati da quan-in preda all'incertezza e alla paura procedevo con un passo do tanti anni prima li avevo visti per l'ultima volta e con al quale solo un enorme sforzo d'autocontrollo dava l'ap-la mia partenza e la mia esplicita rinuncia a qualunque perenza di sicurezza. Sentivo che sarebbe bastato un atti-diritto ereditario li avevo anche ufficialmente delegati al-mo di cedimento per scatenare il panico demolitore, e la guida della famiglia.

che solo attraversando in tutta la sua lunghezza quello Con la sua barba squadrata e appena brizzolata, gli spaventevole spazio sarei forse riuscito a trovare l'uscita.

occhi azzurri sfavillanti e la fronte ampia e bianca incor-Finalmente, dopo un tempo che mi parve infinito, da niciata dai capelli folti divisi da una scriminatura late-una porticina dietro l'abside sbucai di nuovo alla luce, rale, mio zio pareva il profeta di un nuovo e più pacifi-in una piazza sulla quale convergevano alcune strade cante vangelo.

90

91

Sua moglie era bruna e ancora molto attraente. Slan-Molto bella anch'essa e giovanissima, ma palesemente ciata e allo stesso tempo solida, nella pienezza della sua spaurita e vicina al pianto.

maturità.

Mi chinai a baciarla e fu come se, con quel gesto, aves-Accanto a loro stavano, pure bellissimi come giovani si compiuto un rituale magico che tutti

avevano aspetta-dèi, i figli, le nuore e i nipoti.

to e sperato che finalmente compissi.

Mentre cercavo d'avvicinarmi ai padroni di casa, co-Anche le voci, che sino ad allora erano state un brusio minciai a salutare i convenuti che mano mano s'accord'alveare e che durante gli ultimi istanti si erano spen-gevano di me e mi riconoscevano. Secondo le usanze trate in un silenzio carico d'attesa, esplosero in un ciarlare dizionali che non avevo dimenticato, li baciavo ritual-allegro e confuso, e il cerchio attorno alla sposa s'allargò, mente uno dopo l'altro su entrambe le guance.

lasciandoci soli, lei e me, in uno spazio vuoto nel quale Ma quasi subito mi resi conto che alcuni di loro s'irri-tutti avevano la possibilità di vederci.

gidivano per scoraggiare il mio abbraccio senza dovermi Fu come se quel bacio fosse stato l'atteso segno d'ap-direttamente respingere, altri sbuffavano o si ritraevano provazione e d'alleanza che la famiglia s'aspettava da me.

senza infingimenti, e uno infine mi sussurrò che quello Come se, con l'autorità che nonostante tutto avevo anco-era un procedimento antiquato e, data la situazione, ra come diretto erede di mio padre che era stato l'indietro troppo lungo e innecessario. Il tempo che tutti loro ave-scusso e mai dimenticato fondatore della dinastia, con vano a disposizione non era infinito. Soprattutto se si vo-esso io avessi espresso il mio consenso ad accogliere nel leva arrivare senza altri ritardi al risultato che ci si aspet-nostro seno quel nuovo membro che evidentemente, per tava da quella riunione.

motivi che mi erano sconosciuti, non era stato ben visto.

Me ne sentii ferito, ma capii che durante la mia assen-Ma era solo per avere il mio consenso a un matrimonio za le usanze si erano trasformate e che dovevo tenere gli di cui non sapevo nulla e che mi riusciva assolutamente occhi aperti e adeguarmi al più presto alle nuove consue-indifferente che, dopo tanti anni di silenzio, imponendo-tudini, se non volevo rendermi ancora più impopolare di mi enormi sacrifici mi avevano con così inaudita insiquanto il mio abbandono di quella volta e il ritardo di stenza convocato?

oggi dovevano avermi reso nel clan.

Sentivo che la rabbia, per la libertà che quella gente -

Allora, con decisione subitanea, fendendo la folla, mi alla quale niente più da moltissimi anni m'aveva legato diressi verso un gruppetto di persone che, alla sinistra

- si era presa di abusare di me e del mio tempo, attirando delle alte figure degli zii e dei cugini, facevano muro domi a quell'assurda spedizione per uno scopo così futili-attorno a qualcuno o a qualcosa che avevano l'aria di lei, stava per traboccare. Solo la pena per quella ragazza voler celare.

spaurita m'aiutava a contenermi.

Una sensazione ancora imprecisa mi aveva fatto intuire-Immaginai che per comprensibile, giovanile timidezza che lì doveva trovarsi la vera meta di quel viaggio al quale la sposa avesse spontaneamente scelto di nascondersi quale ero stato costretto e dei cui scopi sapevo ancora dietro quel compatto muro di persone. Ma poi mi sfiorò così poco.

il sospetto della costrizione, e quella messa in scena e Infatti, prigioniera di quel cerchio di corpi che mentre quel formalismo aumentavano la mia ribellione e la mia m'avvicinavo m'avevano aperto un varco, c'era la sposa.

ira che stavano già per scatenarsi quando m'accorsi della 92

93

piccola culla deposta sul pavimento a destra della sposa.

rimasero agganciati, e quegli occhi sfavillanti d'orgoglio Nella culla, nudo e sdraiato bocconi, c'era un neonato.

e di sfida mi diedero la certezza che ciò che quell'uomo Il suo corpo era solido e di forme bellissime. Ma era esigeva non era l'affettuosa solidarietà in un terribile completamente coperto d'un pelo grigio argento, corto e momento di sconfitta, e tanto meno il perdono. Il suo era fittissimo, lucente come quello d'una foca.

lo sguardo del vincitore d'una battaglia importantissima Lo guardai a lungo, senza riuscire a staccarne gli occhi.

ma non ancora conclusiva, in una guerra nella quale non Ero affascinato

dalla sua bellezza perfetta, dalla sua com-c'era posto per i tiepidi e gli agnostici: o si era al cento patta solidità, e dall'impressione di forza che emanava.

per cento con lui o si era contro di lui.

Solo in un secondo momento mi resi conto della mo-Quel piccolo mostro generato in mezzo alle rovine era struosità di quella pelliccia che gli cresceva sul corpo.

evidentemente il primo risultato a suo giudizio trionfa-Fu in quel momento che capii che era di lui che si trat-le d'un progetto aberrante al quale aveva creduto tanto tava, che era dell'esistenza di quel bambino che lo zio e da aver scelto il corpo della sposa del proprio figlio per la famiglia avevano voluto informarmi e che ora, dopo il realizzarlo. Solo un primo passo, ma a quel punto del mio bacio alla sposa, avevano creduto, o fingevano di percorso né crolli di città, né barriere di chiese, né frane credere, d'aver ottenuto una sorta di consenso e di soli-e terremoti avrebbero potuto fermarlo.

darietà. Ma consenso a che cosa? Solidarietà su che cosa?

Quello che mio zio aveva intrapreso era un viaggio E all'improvviso mi ricordai che, secondo alcuni, lo senza ritorno nel quale esigeva che anche i membri più zio era il primus motor dietro una misteriosa équipe di lontani della famiglia si dichiarassero con lui. O contro scienziati che da decenni si stavano dedicando a certi di lui. Perciò mi aveva chiamato.

esperimenti e ricerche sui quali correvano molte dicerie Dopo quello sguardo sul cui significato non potevano nonostante il segreto di cui si erano circondati.

esserci dubbi, mio zio percorse con passo fermo la distan-Forse quel bambino-foca non era un deplorable e in-za che ci separava e mi raggiunse nello spazio vuoto al spiegabile errore della natura, ma un incidente nel per-centro di quel cerchio che s'era chiuso attorno a me e nel corso scientifico di mio zio. E per quest'errore il fratel-quale ora m'accorgevo d'esser entrato come un sonnam-lo di mio padre aveva cercato il mio perdono.

bulò.

E forse col perdono una sorta di complicità, pensai in Lì lo zio m'abbracciò

dimostrativamente solenne e una vertigine d'angoscia.

depose un bacio sulla mia guancia sinistra, tra la bocca e Istintivamente, dal neonato volsi gli occhi allo zio, bell'orecchio.

lissimo e regale accanto alla sua bellissima e regale con-Il suggello della mia condanna, pensai con terrore. L'età sorte. E quella che prima mi era parsa la testa del profe-dell'innocenza era finita, se mai c'era stata. Ormai anche ta di un nuovo e più rasserenante vangelo, mi sembrò la passività e la reticenza sarebbero state complicità.

enigmatica e impassibilmente minacciosa come quella In quel vortice dove stavo vertiginosamente affondan-di un dio amorale quanto potente, demiurgo pazzo e do dovevo almeno provare a non perdere il contatto con indifferente nel manipolare la vita e nell'amministrare la me stesso e a ricordarmi chi ero.

morte.

Per un lungo istante il mio sguardo e quello dello zio 94

95

11

Il frigorifero

In previsione del futuro avevo accumulato una gran provvista di carne e la avevo surgelata in un bellissimo frigorifero che, con pazienza, sacrifici e fortuna, ero riuscita a procurarmi.

Pensare a tutta quella carne surgelata, ogni porzione nel suo involucro di plastica appannata e croccante, mi dava un solido senso di sicurezza e di soddisfazione. La soddisfazione anche di sapermi tanto saggia e forte da aver potuto realizzare un così gravoso progetto.

Ma un mattino, svegliandomi, vidi che la mia provvista di carne giaceva sul pavimento di cucina, già molle e sanguinolenta.

Ne raccolsi alcuni pezzi e li misi su un piatto. Le dita mi si tinsero di sangue che presto si seccò in una crosta sottile ma fastidiosa.

Avevo letto e sentito dire molte volte che i cibi scon-gelati non sopportano un nuovo surgelamento. Perciò, tenendo in mano il piatto e guardando ai miei piedi il 97

cumulo rossiccio e dilagante, mi domandavo che cosa casa, lo aveva svuotato gettando nella polvere i suoi tesoro-avrei potuto fare di tutta tutta quella carne.

ri, e me lo aveva rubato.

Forse una grande cena, alla quale invitare tutti gli Mi guardai intorno, e lo stupore si trasformava in cer-amici che da molti anni non avevo avuto il tempo di tezza e la certezza in una collera disperata e violenta che frequentare. Questa poteva essere la soluzione non del mi travolse come un uragano.

tutto negativa di quel problema inatteso.

Cercai qualcosa su cui sfogarmi ma, scomparso il frigo-Benché non sempre infallibilmente redditizio, anche un rifero che era stato l'unico mobile della casa, attorno a più attivo rapporto con gli altri può essere un buon inve-me non vidi che i pilastri, le travi e le pignatte che costi-stimento per il futuro e io, forse, da troppi anni avevo tuivano l'ossatura dell'edificio in cemento armato e mat-trascurato questa possibilità. Il progetto del frigorifero e toni, ancora, e da ormai molti anni, in costruzione.

della provvista di carne, per essere realizzato, si era preso Tra i pilastri, lì dove avrebbero dovuto esserci le pareti, tutto il mio tempo e le mie energie.

si vedeva la campagna che, in quella luce fredda e ancora Ma stavo per partire per un viaggio improrogabile e incerta dell'alba invernale, pareva lontanissima e deserta.

mi sarebbe stato impossibile, nelle poche ore che mi Il pavimento di laterizio poroso si imbeveva del sangue avanzavano, avvertire gli amici e preparare il banchetto.

che continuava a colare dai pezzi di carne che rosseggia-Per ora la cosa più urgente era rimettere quei pezzi di vano vivi in mezzo al grigio della polvere e del cemento.

carne sanguinolenta dentro il frigorifero. Anche senza Il mio frigorifero era scomparso e il suo cuore rosso, la risurgelarli, lì dentro in ogni caso si

sarebbero conserva-mia speranza di sicurezza per gli anni a venire, giaceva ti meglio e più a lungo che sparsi sul pavimento.

sanguinolento e in rapida decomposizione nella polvere Accoccolata sui calcagni, cominciai ad accumularli su di quello che era stato il mio rifugio e il mio orgoglio e un vassoio. Ma quando mi volsi per aprire lo sportello, che ora per la prima volta mi appariva per quello che era, vidi che il frigorifero era scomparso.

lo scheletro misero di un edificio mai terminato e aperto Sul pavimento, come a testimonianza del suo essere sta-a ogni tempesta.

to lì non molto tempo prima, c'era solo la macchia ret-Quasi impazzita di dolore, mi precipitai giù per la tangolare della polvere che col passare degli anni si era scala, che era priva di ringhiera e ruvida per le nervature raccolta sotto di esso.

di ferro arrugginito e i pezzi di ghiaia che sporgevano dal Quella macchia, quella polvere, quei pezzi di carne calcestruzzo. Alcuni gradini e alcune tavelle dei piani-sanguinolenta e presto inutilizzabile, erano l'unica trac-rottoli mancavano, e dei rettangoli di buio si spalancava d'un mobile che sino alla sera precedente avevo visto vano ogni tanto sotto i miei piedi come per succhiarmi splendere in quell'angolo della cucina e il cui familiare verso il vuoto sottostante.

ronfare, come di un grande e amichevole animale dome-Malgrado la furia, riuscii ad evitare quei trabocchetti e stico, aveva ogni notte accompagnato la mia discesa nel arrivai indenne in fondo alle scale. Mi trovai all'aperto, sonno.

nell'aria pungente e livida, in mezzo al cantiere abban-Il mio frigorifero, il mio unico e fedele compagno, la donato che ancora circondava l'edificio.

mia speranza in un futuro vivibile era scomparso. Qual-Vasche di cemento rappreso, sacchi di calce sfiorita, cuno aveva strappato la spina che lo ancorava alla mia cataste disordinate di tavoloni, fasci di verghe metalliche
98

99

arrugginite, attrezzi ormai inservibili stavano abbando-allentarono e mi

sciolsero dalla stretta in cui mi aveva-nati qua e là, immersi in un'atmosfera di silenzio e d'im-no immobilizzato.

mobilità.

Ma la belva continuava a girarmi attorno, ringhiando Continuai la mia corsa e mi trovai nella campagna e avventandosi ogni volta che accennavo a chinarmi per circostante, con i piedi affondati nell'erba ispida e umida, raccogliere e ricomporre i pezzi del frigorifero. Dopo seminata di rifiuti. Buste di plastica, pezzi di cartone, molti inutili tentativi, decisi di rimandarne il recupero frammenti di lettere, cartacce immonde, brandelli di sino a che quel feroce guardiano non si fosse allontanata-stoffa e nastri di corone mortuarie sventolavano ancora-to, e di dedicarmi intanto alla ricerca del responsabile ti alle stoppie come stendardi di abiezione e di decadi-dello scempio.

mento.

Ora, razionalizzando nel ricordo e nel racconto, posso Sul bordo di un fosso, e già in parte coperto da altri dire "decisi", ma in quel momento non ero io a decide-rifiuti, vidi il mio bel frigorifero. Aveva l'aria d'essere re di correre, lottare, recuperare, cercare... Decideva per stato maltrattato. Le sue viscere di metallo stavano spar-me quella furia cieca e vendicativa che mi dirigeva, se in insultante disordine attorno alla sua levigata coraz-come un vento forte, soffiando nelle vele di un vascello za di smalto.

alla deriva, lo conduce sull'orizzonte immenso e impre-Quando fui più vicina, m'accorsi che era ammaccato e vedibile dell'oceano.

graffiato. Come se qualcuno deliberatamente l'avesse col-Sempre di corsa, senza sentire stanchezza né dolore, pito con delle sassate o dei calci, prima d'abbandonarlo mi ritrovai ai piedi della scala e salii a perdifiato le in quell'immondezzaio.

prime due rampate.

Perché un'azione così malvagia e gratuita era stata com-Allora mi fermai e alla mia vista apparve un seguito piuta?

desolato di ambienti appena delimitati dai piani paralle-Sempre correndo, arrivai a un passo dal mio frigorife-li dei soffitti e dei pavimenti di pignatte

ancora sconnes-ro, decisa a ricomporlo, a riparalo nei limiti del possibi-se, sostenute da nudi pilastri e travi di cemento armato.

le, e a riportarmelo a casa. Ma come allungai la mano Anche qui mancavano muri e pareti. Dalla tromba delle per raccogliere una delle mensole metalliche, un grosso scale dove ancora mi trovavo, potevo vedere la campagna cane lupo si avventò abbaiano e m'azzannò il braccio.

squallida attorno al cantiere abbandonato.

Cercai d'allontanarlo, lottando con tutte le mie forze, Grigiastri fagotti di stracci che sembravano abitati da ma le sue mascelle si erano come saldate alla stoffa della grossi rettili sonnolenti, si trascinarono nella polvere mia manica. La nostra lotta somigliava a una danza nella del pavimento.

quale il corpo del cane e il mio erano simmetrici e, pare-Avvicinandomi, vidi che erano degli esseri umani i va, indissolubilmente congiunti nel punto in cui i suoi quali, dunque, si erano accampati nel primo piano di denti affondavano appoggiandosi umidi e caldi sulla quell'edificio in cui anch'io da molti anni avevo vissuto pelle del mio avambraccio.

senza mai accorgermi di loro. Profughi o drogati, pensai Solo quando le mie dita si aprirono e lasciarono cade-con disprezzo, o magari entrambe le cose insieme e nella re sull'erba la mensola che avevano continuato a strin-stessa persona.

gere durante la lotta, anche le mascelle della bestia si Due di loro stavano semisdraiati, con una spalla appog-100

101

giata a un pilastro. Mangiavano qualcosa che pareva del Quando arrivai in quella che sino ad alcune ore prima, rozzo bollito di carne, che prendevano a cucchiariate lente per aver ospitato il mio frigorifero, era stata la mia cuci-da due gamellini d'alluminio affumicato e ammaccato na e la mia casa, e che ora non era che una vuota inte-che tenevano in mano. Guardavano intanto avanti a sé laitura di laterizi e di cemento armato, li abbandonai con una fissità che poteva essere intensa o assolutamente sul pavimento e mi raddrizzai sulle reni che all'improv-distratta, indifferente. Una specie d'assenza concentrata.

viso mi trafiggevano con dolori violenti e intensi come Avevano entrambi delle capigliature ricciute e folte, scosse elettriche.

d'un nero opaco, che scendevano come scialli sulle loro I due ragazzi restarono immobili. Solo perché le loro spalle gracili. La barba, pure nera e ricciuta, di uno dei palpebre si sollevarono rivelando degli occhi orribil-due e la maggiore fragilità dell'altro erano le uniche mente miti e rassegnati, capii di non averli uccisi.

indicazioni di una possibile differenza di sesso fra loro.

Una grande stanchezza si era abbattuta su di me. La Quel silenzio, quella fissità, li chiudevano in un cer-furia era un uragano che apparteneva al passato. Resta-chio di pace per me indecifrabile. La distanza e l'estra-vano solo i danni che l'uragano aveva seminato sulla sua neità fra noi, e il senso di stupore che me ne veniva, pla-strada. L'uragano stesso non aveva avuto altra realtà che carono per un momento la tempesta che mi aveva scon-gli ostacoli che aveva trovato e travolto al suo passaggio.

volto.

Crollai accanto ai due esseri umani. Con le mie ultime Ma il sospetto che forse quei pezzetti minuti di carne, forse allungai il braccio sino a toccarli e affondai le dita che con movimenti meccanici dell'avambraccio così apa-nei loro capelli. Annegai finalmente nell'immobilità d'una ticamente si portavano alla bocca, erano stati rubati pesantissima pace che mi chiuse nel suo tiepido cerchio dalla mia provvista e che proprio loro, quei due relitti d'oblio.

umani in apparenza così innocui e miti, fossero la causa della mia rovina e disperazione, mi travolse di nuovo provocando un amalgama esplosivo di dolore accecante e d'insopprimibile bisogno di vendetta.

Soltanto la vendetta, una vendetta adeguata, poteva ristabilire l'equilibrio che era stato rotto. Solo con la punizione dei colpevoli, con la sottomissione e l'annientamento della loro volontà criminosa, quell'ordine che era stato violato poteva, forse, venir ristabilito.

Con impeto cieco mi gettai sui due giovani che non si opposero e crollarono sotto di me come due bambole di stracci.

Sparsi per terra il contenuto delle loro gamelle e, affer-randoli per i capelli

con una forza che non sapevo di possedere, cominciai a trascinarli sul pavimento e per le scale.

102

103

12

La tregua

Qualcuno suonò alla porta. Io mi preparavo a partire e i miei indumenti già stavano in grandi mucchi sul pavimento e fra i mobili.

Difficilmente avrei potuto portare con me tutta quella roba, ma la scelta era difficile e si protraeva. Alcuni capi erano indiscutibilmente utili, per non dire indispensabili.

Almeno se considerati ciascuno per sé, perché al primo confronto che ne facessi sorgeva il problema di quale scegliere fra due con la stessa funzione e lo stesso grado d'utilità. La scelta dell'uno avrebbe automaticamente reso superfluo l'altro, e la limitatezza dello spazio a disposizione non permetteva il trasporto di cose innecessarie.

Una preferenza implicava dunque una o molte rinunzie ed eliminazioni dolorose.

E d'altra parte, come prevedere quale fra due abiti o oggetti, col passare del tempo, nel futuro, si sarebbe rivelato superfluo e quindi ingombrante, e quale invece 105

in quella nuova situazione e nelle nuove situazioni che costringevano a partire e la meta che ci proponevamo di ancora non conoscevo e che non avevo mezzi per imma-raggiungere per salvarci da quei pericoli che ci minac-ginare, mi sarebbe irrimediabilmente mancato?

ciavano sempre più da vicino.

Altri indumenti, altri oggetti, non usati da anni e pro-Lo sforzo di ricordare, di pensare, di decidere m'incre-babilmente da un punto di vista pratico inutilizzabili, spava la fronte con trafitture dolorose. Era come un cer-erano portatori di una tale carica di ricordi e di associa-chio che si stringeva e dal

quale non avevo modo di liberazioni che il pensiero di separarmene già mi doleva come rarmi.

un'amputazione.

Avrei dovuto domandare aiuto a qualcuna di quelle Il giorno stava terminando e l'ombra arrivava a folate, persone che non sembravano aspettare se non che io fossi quasi come polvere portata da un vento leggero e costan-pronta, come loro, a gettarmi tutto alle spalle per parti-te, e si accumulava sugli oggetti sparsi ormai disordina-re e cominciare quella vita nuova alla quale esse sembra-tamente per tutto l'appartamento. Ma in modo partico-vano non costrette dalle disgraziate circostanze in cui ci lare s'addensava negli angoli fra le pareti e i mobili che trovavamo, ma preparate quasi per vocazione sin dalla erano numerosi e monumentali.

nascita. E verso la quale perciò s'avviavano quasi spen-Nello sforzo per continuare a vedere in quella penom-sieratamente, senza quelle remore dalle quali io mi senti-bra, gli occhi avevano cominciato a dolermi e un cerchio vo paralizzata.

mi stringeva le tempie.

Ma proprio perché gli altri sembravano così sicuri e M'aggiravo qua e là per le stanze ingombre e tuttavia leggeri, non volevo importunarli con domande e proble-come già abbandonate, trascinando una valigia vuota mi che riguardavano solo me e dai quali loro non sem-che ogni pochi passi deponevo sul pavimento davanti a bravano neppure sfiorati. Non volevo neppure che sco-uno di quei mucchi. M'inginocchiavo e la aprivo, deciprissero quanto totale fosse la mia debolezza. Volevo, se sa all'improvviso a stiparvi alcuni di quei vestiti che possibile, almeno fingere di saperne quanto loro e di pos-però già un attimo dopo mi sembravano d'utilità e valo-sedere la stessa certezza e tranquillità che loro dimostrar-re discutibili, e perciò probabilmente da scartare.

vano d'avere. Ma non potevo evitarmi di vedere i sorrisi-Le altre persone che come me si preparavano a partire setti ironici o impazienti con i quali guardavano la mia vagolavano anch'esse, ma col loro bagaglio già ben im-valigia ancora vuota e seguivano i miei andirivieni fra i pacchettato e riunite in piccoli gruppi che parevano già mucchi disordinati di vecchi indumenti e i mobili che affiatati.

già parevano essere stati in disuso da anni.

Anch'io avrei voluto inserirmi, e forse domandare e Il buio era ormai quasi totale e solo a mala pena distin-ottenere consiglio e sostegno in quella situazione che a guevo i loro visi nei quali quel lampeggiare di denti m'av-me continuava a pesare insostenibilmente e alla quale vertiva d'un giudizio che forse era già una condanna. Il loro invece, almeno in apparenza, s'erano abituati con tempo stringeva e se non mi decidevo sarebbero stati co-facilità.

stretti a partire senza di me.

Nello stato d'oppressione in cui mi trovavo per quei Quando lo squillo del campanello alla porta lacerò il problemi pratici da risolvere, per quegli addii definitivi buio e congelò i loro sussurri, mi precipitai nell'andito da affrontare, avevo quasi dimenticato i motivi che ci ormai immerso nell'ombra. Volevo arrivare alla porta 106

107

prima degli altri. Questo almeno potevo farlo senza dover quanto stupita perché così insolita per una natura emo-lottare contro me stessa e contro gli opposti impulsi che tiva e impulsiva come la mia mi tenni all'interno, senza così lenti e contradditori emergevano dalla mia volontà sporgermi.

come bolle da una massa vischiosa e in ebollizione, e che L'ombra stava immobile e muta sul suo lato, atten-come bolle d'aria esplodevano e si cancellavano quando dendo forse che io mi spazientissi e che commettessi venivano in superficie.

l'errore di sporgermi. Ma ero ben decisa a non rivelarmi, Arrivando per prima ad aprire quella porta, volevo dare neppure con la voce, e stavo immobile e silenziosa col agli altri, e a me stessa, una dimostrazione della mia capa-vuoto e il buio dietro di me, sempre tenendo la mano città d'agire ma anche, più semplicemente e più precisa-sulla serratura. Dopo qualche tempo, lentamente e silen-mente, volevo dare una dimostrazione della mia esistenza ziosamente prima, con uno schianto subitaneo alla fine, reale e indipendente dalle loro confabulanti combutte.

chiusi il battente e feci scattare il chiavistello.

Dietro il vetro smerigliato della porta che dava diret-L'ombra dietro il vetro

smerigliato vacillò, come scossa tamente sulla scala illuminata, si scorgeva un'ombra.

dalla sorpresa o addirittura spinta dal movimento d'aria.

Contrariamente a ciò che sarebbe stato normale, la Poi, dopo un attimo d'immobilità s'inquadrò decisamente-persona che aveva suonato non si teneva davanti all'an-te proprio di fronte a me nell'anta che avevo appena chiu-ta che, aprendosi, l'avrebbe resa visibile a colui o colei so. Eravamo come le due metà uguali e simmetriche d'un che avrebbe aperto. Si era invece ritirata sull'altro lato, frutto, appena separate dal vetro sottile e trasparente.

quello fisso, come per tenersi al riparo, per nascondersi, Dall'esterno la maniglia girò lentamente e silenziosa-per preparare un'imboscata, un'aggressione.

mente, ma la porta non s'aprì né si mosse. Dopo un'at-Vedendo quell'ombra sfumata e forse ingrandita dal tesa, l'ombra si voltò con una specie di sussulto e comin-vetro smerigliato, immobile e silenziosa, come in agguà-ciò a scendere le scale.

to, mi sentii invadere dall'angoscia. Una sensazione di Quando fui certa che già aveva fatto la prima rampata, gelo m'irrigidì dalla nuca ai calcagni. Attesi, prima di riaprii la porta d'un sol colpo e m'affacciai per vedere e decidermi ad aprire, anch'io immobile all'interno del forse identificare la persona che aveva suonato. Se la mia vetro smerigliato, quasi fronteggiando l'ombra che, do-angoscia era stata immotivata e c'era stato un fraintendi-po il primo squillo di campanello, non aveva insistito, mento, ora c'era per entrambi la possibilità di rimediare.

come se quella prima volta, suonando, più che esprime-Ma lo sconosciuto sollevò appena la testa, senza interre una volontà d'azione immediata avesse voluto dare un rompere la discesa. Ne vidi per un attimo la pallida segnale, fare una prova.

macchia del viso.

Poi, con decisione subitanea, quasi strappai la porta Nel buio in cui la scala era ripiombata riuscii appena verso di me. Non dissi nulla e non mi mossi d'un passo.

a distinguere la sagoma d'una persona probabilmente di Attesi che l'ombra s'inquadrasse nel vano aperto e si fa-sesso maschile che non mi parve di poter riconoscere.

cesse riconoscere. Ma ero pronta a richiudere al primo Contemporaneamente ebbi anche la certezza che il segno di quell'aggressione che ormai attendevo con an-visitatore era venuto per uccidermi e che sarebbe torna-goscia crescente.

to. Quella era solo una tregua.

Con una prudenza di cui più tardi mi sentii fiera 108

109

13

La pornografia

Non ricordo quando me lo dissero. Non ho memoria alcuna delle parole con le quali mi venne detto, né dell'espressione del viso di colui o colei che me lo disse. Non so neppure se mi venne detto in parole. E non so se ci fu un solo giorno, un solo minuto della mia vita in cui non lo abbia saputo.

Probabilmente la cognizione d'aver avuto un fratellino gemello col quale avevo diviso il buio e il tepore prena-tale, e che era morto sul nascere, era come la cognizione stessa del mio corpo contemporanea e coetanea al mio esistere cosciente.

Allo stesso modo sapevo, o sentivo, che era alla morte di questo fratellino che io dovevo la mia vita. Quella morte che fu sua avrebbe potuto essere la mia, e viceversa la mia vita avrebbe potuto essere la vita sua.

Mio padre, nostro padre, era uno scultore molto noto e stimato per l'audacia formale e concettuale delle sue opere.

Mia madre, nostra madre, era poco più che la sua ombra.

110

111

Ho di entrambi un ricordo piuttosto confuso, e solo Ma più la guardavo più si cancellava dalla mia memo-con sforzo riesco a scindere l'immagine dell'una da quell'altra visiva la possibilità di rievocare l'immagine di quella dell'altro, appunto come è difficile, e possibile solo la persona reale che si supponeva io avessi amato, e della con un enorme sforzo d'astrazione, separare il ricordo cui perdita mi sforzavo di sembrare addolorato.

d'un'ombra dall'oggetto o persona che la proiettò.

Durante la notte, rimasto solo con lei, mio padre si di-Se, come tutto lasciava credere, era lei a essere l'ombra stesa sul letto, nel suo solito posto accanto a lei, e svuotò di lui e non viceversa, è quasi comico pensare che fu lui un intero flacone di sonnifero.

a non poter sopravvivere alla morte di lei.

Vennero sepolti insieme nella tomba che avevano com-Avevo una decina d'anni quando, in circostanze che prato subito dopo il loro matrimonio e che mio padre mi vennero tenute nascoste e che non ho mai fatto nulla aveva provveduto a decorare con un gruppo marmoreo per conoscere, mia madre venne trovata morta su una monumentale ai cui personaggi, lei in peplo e lui in strada di campagna.

tunica, abbracciati e come in procinto di staccarsi in volo Di che cosa e perché era morta? Che cosa faceva così dal loro piedestallo, aveva dato il proprio volto e quello lontana dalla sua casa e dalla sua famiglia? Dove andava, di mia madre.

e da dove veniva? E perché? Era stata uccisa o aveva volu-Entrambi tenevano in mano uno specchio sul quale, to morire? O forse era stata colta da un malore naturale?

anziché le loro sembianze, si vedeva un'alfa nello spec-Quale?

chio di lei, e un omega nello specchio di lui. Un nastro Non cercai né allora né dopo di trovare risposta a que-congiungeva le loro mani, e i loro piedi calzati di sanda-ste domande che in principio, al solo presentarsi, mi get-li erano posati sulle punte sopra un blocco scolpito in tavano in un intollerabile smarrimento ma che col passa-piccole onde o riccioli. Nuvole, secondo alcuni interpre-re del tempo finirono per sembrarmi oziose.

ti, il mare, secondo altri, un gregge, quasi incomprensibili-Il suo corpo venne composto sul letto a due piazze che bilmente secondo altri ancora.

aveva diviso con mio padre. Ebbi il permesso - ma fui Solo io sapevo che quelle forme tondeggianti e ripeti-davvero io a chiederlo o non furono piuttosto loro che mi tiva avevano il loro modello nel calco in gesso che mio condussero d'autorità? - d'entrare a vederla.

padre aveva fatto sul corpo del mio gemello nato morto.

Cercai di fingere della commozione, perché era questo Un calco che aveva conservato su una mensola insieme che intuitivo ci si aspettava da me.

ad altri lavori rimasti incompiuti.

La osservavo invece con una curiosità avida che mi sfor-Il neonato, col suo cranio rigonfio e le guance incavate zavo di nascondere, e mi pareva di vedere il suo viso per sotto la protuberanza degli occhi chiusi, raggomitato la prima volta. Come se sino a quel momento il suo vero su se stesso come una larva, giaceva su un fianco e se ne volto si fosse nascosto dietro le maschere dell'espressio-vedevano i piedini dalle dita divaricate e un braccino ne. Quello che vedevo era il viso d'una sconosciuta che magrissimo con una manina rugosa, rattrapita su qual-forse somigliava, anche nel corpo che si delineava rigido cosa che sembrava cercare di nascondere o di afferrare.

ma formoso sotto le coperte di seta, non a quello di mia Quel calco aveva sempre esercitato su di me un fascino madre ma a quello delle statue femminili per le quali fortissimo e ambiguo. Quando mio padre e mia madre mio padre era celebre.

erano presenti, simulavo di fronte a quell'oggetto la 112

113

cecità dell'abitudine e dell'indifferenza. Lasciavo che i ficante che forse il neonato morto ero io e che quello che miei occhi si posassero su quel pezzo di gesso, senza viveva in me era l'altro.

fermarsi troppo ma anche senza sfuggirlo, come se nien-Scacciavo testardamente e cercavo d'isolare in qualche te lo distinguesse da un altro qualunque di quegli ogget-inaccessibile zona di buio questo pensiero che non

riusciti strani ma per me consueti che affollavano lo studio di vo a capire ma che, sentivo, minacciava qualcosa di mio padre.

molto profondo nella legittimità e nell'equilibrio della Se però mi trovavo solo in casa, come mi capitava mia esistenza personale. L'incertezza sulla mia identità talvolta anche durante la mia primissima infanzia, con era come una macchia scura che, silenziosamente dilata un invincibile tremore in tutto il corpo e con la certezza, sembrava poter cancellare una qualunque possibilità di fare una cosa proibita ma irresistibile, andavo da-bilità di distinzione non solo tra me e il morto ma tra vanti al calco in gesso del mio gemello, ormai velato da ciascun essere umano e tutti gli altri.

un sottile strato di polvere grigia.

Un pensiero che non riuscivo mai a pensare sino in Lo contemplavo a lungo, in un silenzio che era così fondo, perché lo temevo e perché la mia mente vi si colmo di pensieri, d'immagini, di sentimenti e forse di sperdeva. Ma ogni volta che, cogliendomi in un attimo ricordi che, dopo, mi pareva di svegliarmi da un compli-d'inavvertenza, questo pensiero riaffiorava alla coscienza e misteriosissimo sogno di cui non mi restava-za, era come se un abisso cieco e senza fondo si spalancasse che frammenti incomprensibili. Appena cercavo d'or-casse davanti a me e malignamente m'attirasse verso il ganizzarli e realizzarli in immagini e parole si dissolve-mio annullamento.

vano nel niente, come se niente avessi pensato e niente Altre volte, più concretamente, era l'immagine di mio avessi provato.

padre alle prese col corpicino appena uscito dal ventre di Un giorno, senza averlo premeditato, trascinai una semia madre che all'improvviso, magari in mezzo a un dia davanti alla mensola. Vi salii e, dritto sulla punta dei giochi o a una lettura, m'assaliva con nauseante violenza piedi, con un pastello azzurro cercai di disegnare delle e tenacia.

pupille sulle palpebre abbassate. Riuscii soltanto a can-Vedevo le sue grandi mani agili e nervose che si muove-cancellare il velo di polvere, e le palpebre apparvero ancora vano attorno a quella cosa già coperta di gesso... Come più bianche e più cieche.

aveva eseguito il lavoro? Che cosa aveva pensato mentre Mi allontanai tremando, e per giorni vissi nel terrore lo eseguiva? Quale progetto di utilizzazione di esso aveva che i miei genitori scoprissero ciò che avevo fatto

e indo-avuto? Come aveva passato il tempo mentre aspettava che vinassero ciò che avevo tentato di fare.

la massa di gesso umido si solidificasse abbastanza da Nella consapevolezza di quella morte alla quale forse poter essere staccata?

dovevo la mia vita, avevo trascorso la mia infanzia che Aveva fumato delle sigarette? Bevuto del vino? Man-altrimenti non fu diversa da quella dei miei coetanei. Gli giato forse qualcosa... con quelle stesse mani che aveva-stessi giochi e, in apparenza, gli stessi interessi e le stes-no toccato il corpicino del morto e l'avevano coperto di se aspirazioni. Ma nel segreto ero assillato dal pensiero gesso?

che solo un insondabile caso aveva deciso della sua morte Che cosa aveva pensato? Che cosa aveva sentito? Aveva e della mia vita, e da un dubbio vago e informe ma terri-parlato con qualcuno? Con mia madre, forse? Di che 114

115

cosa? E lei, che cosa aveva detto? Come aveva reagito?

disegno dal vero, delle prove di scultura naturalistica e Era stata d'accordo? Quali sentimenti aveva nutrito per mitologica su ispirazione o come copia di modelli clas-lui, e per quell' oggetto, dopo quel giorno?

sici che il mestiere esigeva, mi separai definitivamente Col passare degli anni, quando già loro due non erano da lui e non modellai mai più un corpo umano, un aniche dei ricordi che sbiadivano sempre più, queste doman-male, una pianta o nessun altro oggetto già esistente in de non smettevano di presentarmisi, insieme ad altre alle natura e riconoscibile. Ciò che io ero divorato dal biso-quali nessuno poteva aiutarmi a trovare risposta.

gno d'esprimere non era ancora stato espresso da nessuno Che uomo era stato mio padre? Come era stata quella e io stesso ne avevo solo un'intuizione confusa e d'esclu-persona che aveva coperto di gesso il corpicino del figlio sione: sapevo che cosa non doveva essere, ma non sape-morto e, con tutta la sua perizia tecnica, e perciò con luci-vo ciò che era.

da fermezza, aveva trasformato quel morto, quella morte, I pensieri si snodavano nella mia mente come tortuose in un oggetto? Un oggetto da guardare qualche volta linee ininterrotte, senza mai trovare apertura né

conclu-come si guarda la fotografia d'una persona amata e perdu-sione. Labirinti senza uscita. Spinto dal bisogno d'esprita, o forse, piuttosto, un oggetto esteticamente godibile o merli in forma plastica, perché mi divenissero forse più professionalmente utilizzabile?

leggibili, procedevo per eliminazione di tutto ciò che era Un oggetto che però, a giudicare dal posto che gli diede superfluo e che perciò costituiva un diaframma, un osta-su quella mensola e alla polvere che vi si accumulò, do-colo, tra l'essenzialità dell'idea e l'espressione di essa.

vette presto cessare d'interessarlo e che forse cominciò a Divenni così sempre più ascetico, non solo nella scel-sembrargli fastidioso ma non eliminabile.

ta delle forme e dei materiali ma anche nel mio stile di Forse fu invece con uno scopo ben preciso e concreto vita. Senza che ciò mi costasse sacrificio e senza neppu-che decise di eseguire quel calco, già con l'idea d'usarlo re programmarli facevo periodi di digiuno e d'immobi-come elemento di base nel gruppo marmoreo per la tom-lità durante i quali la contemplazione d'un punto o ba di famiglia al quale lavorava proprio in quel periodo.

d'una macchia sul muro poteva spalancarmi universi Un elemento che io fui forse il solo a identificare e di cui vertiginosi e inebrianti.

mai nessuno parlò.

Fu dopo uno di questi periodi che, ritornando alla vita Non escludo che sia stato anche per trovare risposta ad quotidiana e rimettendomi al lavoro, capii che ciò che alcune di queste domande che, quando ne ebbi l'età, de-avevo tentato di rappresentare in immagine plastica, e cisi d'entrare nello studio d'uno scultore per imparare il di capire, era la linea che collega la morte con la vita e mestiere.

in cui morte e vita hanno la stessa valenza e coincidono.

Per evitare che il mio nome venisse associato a quello Una linea che senza essere circolare, ma senza angoli né di mio padre la cui fama ancora non si era spenta, presi curve, si chiudeva in se stessa in una forma che conti-uno pseudonimo dietro il quale nascosi la mia identità nuava a restarmi sconosciuta.

reale e la parentela con lui. D'altra parte, niente di ciò Dopo esperimenti e ricerche, indeciso tra l'estrema-che io facevo poteva ricordare le opere, i motivi e lo stile mente grande, l'infinito, da scolpire sulla sabbia dei che l'avevano reso celebre.

deserti o da tracciare in modo ancora più effimero sulle Superati i passaggi obbligati del corso d'anatomia e di onde degli oceani o nella vastità dei cieli, e l'estrema-116

117

mente piccolo, l'invisibile, l'inesistente, dopo anni di dietro una cancellata, s'intravedevano le alte chiome degli lavoro estenuante e solitario di cui né critici né pubblico alberi d'un parco.

ebbero modo d'accorgersi, decisi di smettere. Ciò che vo-Il luogo era silenzioso e pareva deserto. Di nuovo cre-levo esprimere s'era rivelato inesprimibile, e tutti quegli detti d'essere arrivato tardi. Anche quel viaggio dunque sforzi più che avvicinarci m'allontanavano dalla cono-era stato inutile. Percorsi tuttavia gli ultimi metri e var-scenza e dalla comprensione di ciò che cercavo.

cai il cancello.

Per poter sussistere m'ingaggiai come modello di nudo Ma appena entrai nel parco sentii di non aver più alcun in una scuola d'arte. Per ore ed ore, per giornate intere, motivo d'inquietudine. Una folla di persone che già alla stavo immobile, in mezzo a occhi che mi studiavano co-prima occhiata mi parve di riconoscere sostava nei viali me un oggetto e che perciò non mi vedevano come essere sotto i grandi alberi immobili, e delle sculture bian-umano, e che io stesso non vedevo come individui men-cheggiavano in mezzo all'erba.

tre dentro di me continuavo a dipanare l'aggrovigliata Mi chinai ai piedi d'un acero, per deporre anch'io il matassa dei miei pensieri. La mia solitudine e il mio mio fardello, e le mie mani s'immersero nell'erba. Vidi silenzio erano totali. Qualche volta avevo l'impressione allora, senza ancora capirlo perfettamente, che ciascuno che una polvere sottile si posasse sul mio corpo e lo velas-di quei fili verdi nella sua semplicità rappresentava ciò se, chiudendomi in una capsula d'irraggiungibilità.

che io inutilmente e per tanti anni avevo cercato d'espri-Un giorno qualcuno

mi mise in mano un foglio che mere. E contemporaneamente fui colpito dal dubbio di dovevo tenere durante la posa come se lo leggessi, forse non aver mai vissuto.

per rappresentare l'allegoria del filosofo. Prima mecca-Rialzandomi, mi guardai attorno e m'accorsi che la nicamente e quasi mio malgrado, poi con attenzione mia scultura era uguale alle altre già esposte e che fra crescente lessi il contenuto di quel foglio. Era il bando poco mi sarebbe stato difficile riconoscerla. Con sollied'un simposio mondiale di scultura che si sarebbe tenu-vo pensai che l'erba, crescendo, le avrebbe coperte tutte, to di là a non molto in una lontana città straniera. La che sarebbero piano piano affondate nella terra e che partecipazione era libera. Bastava presentarsi con una anche il ricordo di esse si sarebbe cancellato.

delle proprie opere il giorno convenuto.

Mi sentii nuovo e leggero. Vidi che ora le cime degli Terminata la posa, mi rivestii e tornai nella casa che alberi fremevano percorse dal vento e che le persone, pri-avevo ereditato dai miei genitori e dove tutto era anco-ma immobili come statue e tutte uguali, avevano co-ra come loro l'avevano lasciato tanti anni prima. Presi il minciato a camminare e si erano diversificate. Le loro voci calco in gesso del mio gemello, lo avvolsi in un vecchio mi arrivavano ora discordi e dissonanti ora corali e indi-giornale e, senza altro bagaglio, mi misi per strada.

stinte ma sempre, e tutte, vicine e comprensibili.

Il viaggio fu lungo, e così complicato e faticoso che Poi i miei occhi incontrarono altri occhi e all'improv-finii per perdere il senso del tempo. Arrivando, mi do-viso sentii il canto degli uccelli, e l'aria mi gonfiò i pol-mandai se non fosse già troppo tardi. Ma in tutti i croce-moni e mi riempì le narici dei suoi profumi.

via e nelle piazze della città erano esposti cartelli e frec-Il tempo della mia vita cominciava.

ce che indicavano la strada per il luogo del convegno.

Seguendo quella traccia, salii una collina sulla cui cima, 118

119

Viaggio nel buio

Con uno scossone e un prolungato stridore di freni e di ruote, il treno s'arrestò.

Era un treno lunghissimo e anche all'interno molto spazioso. Per il suo arredamento confortevole e antiquato, somigliava più a un salotto d'altri tempi che a un moderno mezzo di trasporto. Le luci erano abbassate al minimo ed era notte. Si aveva di tutto un'immagine ammorbidita e imprecisa.

La maggior parte dei passeggeri dormiva profondamente, gli altri parevano immersi in un distratto dormiveglia dal quale per un momento furono strappati al sussulto e al rumore che il treno fece fermandosi.

Ci alzammo e raccogliemmo il nostro bagaglio. Mia madre e le due donne che erano con noi dovevano aver previsto l'imminenza dell'arrivo e dovevano essersi preparate perché subito, tenendo in mano le loro valige, si diressero risolutamente verso il fondo dello scompartimento per raggiungere l'uscita.

120

121

Io invece dovevo aver dormicchiato e venni colta alla poteva riservarmi, ma che tutta la strada percorsa sino a sprovvista. Nel buio e nella fretta cercavo goffamente di quel momento aveva reso inevitabile.

radunare le mie cose. Quando finalmente ci riuscii, m'ac-Ma il tempo stringeva. Da un momento all'altro il corsi d'essermi tanto caricata che il passaggio tra le due treno si sarebbe rimesso in moto, e lo spostamento file di sedili era troppo angusto. Tenevo nella mano de-m'avrebbe fatto precipitare fra le rotaie o in quell'acqua stra una grossa e pesante borsa a soffietto, di foggia anti-nera che mi faceva orrore. Io però non ero più in grado ca e ingombrante che mi sbatteva sui polpacci impeden-di muovere un passo: le vertigini mi paralizzavano e i domi il passo. Il braccio sinistro era impegnato da alcu-pesi disuguali e incomodi che mi bloccavano le braccia ni mantelli che tenevo piegati e appesi all'omero, e da un rendevano il mio equilibrio ancora più precario.

voluminoso fagotto che minacciava di disfarsi e di spar-Un uomo in

uniforme, forse lo stesso che mi aveva indigesto per terra il suo contenuto.

cato quell'uscita, emerse dal buio sotto di me e mi venne Quando finalmente arrivai in fondo al vagone, le mie in aiuto. Senza dire una parola, prima mi scaricò del compagno di viaggio erano già scese e lo sportello era bagaglio, che depose per terra ai piedi della scaletta, poi stato richiuso dietro di loro. Impedita com'ero nei miei tentativi di alzare le braccia e per un momento mi tenne sollevata e vimenti, a causa delle troppe cose che m'ingombavano stretta al suo petto che sentii solido e caldo sotto il mio.

mani e braccia, non riuscivo ad aprirlo e mi guardavo Fu un abbraccio rapidissimo e forse fortuito, nel quale attorno senza sapere che cosa fare.

però la mia paura e la mia ansia si placarono e un senti-Un uomo, emergendo dal buio esterno col pallore del mento che somigliava a un'improvvisa e intensissima viso e delle mani, mi fece cenno di cercare un'altra uscita-rivelazione d'amore mi percorse in onde d'inattesa felicità nell'estremità opposta del vagone. Faticosamente ricambiò e gratitudine.

percorsi tutto il corridoio, ansiosa di giungere prima che Ma avevo appena toccato terra che l'uomo, quasi prevenendo il treno si rimettesse in moto.

dendo e temendo le mie effusioni, salì d'un balzo sulla Arrivai, infine. Lo sportello era aperto e mi affacciai carrozza, chiuse lo sportello e, fermo per un momento pronta a scendere. Ma giusto in tempo per non precipitare dietro il finestrino, mi fece un vago cenno di saluto che re mi accorsi, nonostante il buio fittissimo, che la scaletta poteva anche significare qualcosa come: – Troppo tardi...

accostata al treno per colmare il dislivello tra il vagone e Vai, ora...

il marciapiede era poco meno che una trappola. Alcuni Fu questo almeno ciò che mi parve di capire, mentre gradini mancavano del tutto, e quelli che restavano erano il convoglio si metteva in moto e, poco dopo, spariva infraditi per l'umidità o la vecchiaia.

inghiottito dalla campagna notturna. Ma la sensazione Sotto, s'intravedeva un luccichio d'acqua, come se la di calore e di sicurezza che mi era stata comunicata da campagna intorno al treno fosse allagata o come se quel-quel rapido contatto col corpo dello sconosciuto non mi la stazioncina fosse costruita su palafitte.

abbandonava, e una strana inspiegabile gioia palpitava Quell'acqua buia e quella scaletta in decomposizione dentro di me e accompagnava i miei passi mentre mi mi terrorizzavano. Me ne stavo lì, sulla soglia tra un avviavo sul sentiero che biancheggiava appena in mezzo luogo che mi era stato ospitale e che dovevo lasciare, e all'erba.

un altro che non conoscevo, che non sapevo che cosa Avevo abbandonato il mio bagaglio e camminavo spe-122

123

dita, senza temere di non essere sulla strada giusta. Con riodo della mia esistenza che avevo creduto perduto e la stessa sicurezza, imboccai una breve galleria che infat-sepolto ridiventava reale e attuale, mi rendevo conto che ti mi condusse direttamente nella sala vasta e sotterra-il massimo che io e quelle persone potevamo dirci erano nea dove tutti gli altri erano già arrivati e sedevano at-delle affettuose banalità.

torno a un lunghissimo tavolo di cui non vedevo le esEro infine arrivata davanti a una donna anziana e monu-tremità.

mentale, vestita di nero come quasi tutte le altre, ma a Nonostante la penombra in cui l'ambiente era immer-differenza delle altre con dei guanti di cotone bianco.

so, già al primo colpo d'occhio riconobbi quasi tutti i Intuivo di dover sapere chi era, ma non riuscivo a rav-commensali seduti sul lato del tavolo più vicino a me.

visarla. Mi era impossibile rievocare con lei dei ricordi Anch'io fui riconosciuta e festeggiata. Molte mani si te-comuni, come avevo cercato di fare con tutti gli altri.

sero verso di me e cominciai a stringerle, soffermandomi Perciò scelsi di concentrare la piccola conversazione con a scambiare qualche frase con ciascuno di quei vecchi la quale accompagnavo il mio saluto, proprio su quella conoscenti che da molti anni avevo perduto di vista e che sua particolarità di sedere a tavola, per una cena che ero contenta di rivedere.

nonostante il numero dei partecipanti non poteva certo La maggior parte erano delle donne anziane, ma c'era-essere considerata di gala, calzando dei

guanti.

no anche molti uomini, alcuni dei quali giovani. Uno La vecchia si gettò con entusiasmo sull'argomento e mi degli uomini era un cugino che avevo frequentato duran-spiegò di averlo sempre fatto, sistematicamente, sin dalla te l'infanzia, poi le nostre strade s'erano separate e, forse sua primissima gioventù. E non perché ciò si facesse negli confondendolo con un altro, da molto lo avevo creduto ambienti sia pure distinti dai quali proveniva, ma perché morto.

già da allora aveva capito che non bisognava lasciarsi A tutti cercavo di dire qualcosa di personale, in modo prendere alla sprovvista, che i danni e gli insulti dell'età che ogni stretta di mano, ogni saluto, fosse o almeno bisogna prevenirli. Una volta fatti, sono purtroppo inde-sembrasse una reale presa di contatto, un autentico rico-lebili. Disse proprio così: indelebili.

noscimento.

– E le mani, come tutti sanno, sono la parte del corpo La vita m'aveva insegnato quest'arte dell'approccio che che si sciupa più rapidamente e facilmente, – continuò.

- pensavo mentre proseguivo stringendo mani e dicendo

– Ma, protette dai guanti costantemente, dico costante-cose gentili e affettuose - tutti ma particolarmente le mente, senza deroghe, anche le mani possono conserva-persone altolocate dovrebbero possedere. Io non ero una re intatta e per sempre la freschezza della gioventù. Po-di quelle, ma in quel momento ero ancora una specie di trei dargliene la prova... ma per farlo occorrerebbe che ospite e, come tale, avevo ancora una particolare anche se mi sfilassi i guanti, e come Lei capisce...

solo temporanea importanza.

Io manifestai la mia approvazione e ammirazione, e la Intanto pensavo con qualche preoccupazione a quante signora sembrava molto soddisfatta d'aver forse trovato ore quelle cerimonie mi avrebbero preso solo per con-un'adepta a quella che per lei, a giudicare dalla passio-cludere il giro attorno al tavolo. Tanto più che, a parte ne con cui ne parlava, doveva essere quasi materia di fede.

una generica e piuttosto egocentrica gioia, perché attra-Perciò continuò a spiegarmi con crescente energia: verso quei saluti e quel vicendevole riconoscerci un pe-

– Sono semplici guanti di cotone che si possono com-124

125

prare anche in farmacia e che io calzo praticamente venti-parte di essi, la signora dei guanti esclamò, dandomi al-quattr'ore su ventiquattro. Anche a letto. Li tolgo solo l'improvviso del tu:

per lavarmi, e prima di calzarli di nuovo spalmo accura-

– Non è mai troppo tardi per cominciare! Se non altro tamente la punta delle dita, intorno alle unghie, con potrai impedire che il danno s'aggravi! Val sempre la una crema molto grassa di cui io stessa ho composto la pena di provare... Non ci si deve arrendere!

formula.

La vista di quella manina sguantata doveva essere così Dovette intuire che mi suonava strano che spalmasse eccezionale che intorno a noi si era creato un assembla-la crema solo attorno alle unghie, e s'affrettò ad aggiun-mento. Ora nella sala c'era una gran confusione. Quasi gere:

tutti i commensali avevano abbandonato i loro posti e il

– Non si tratta di risparmiare, anche se questo, natural-mio progetto di salutarli uno per uno, facendo il giro mente, per alcuni può avere la sua importanza – doveva del tavolo, era ormai e fortunatamente irrealizzabile.

capirsi che per altri, non per lei, il risparmio “poteva avere Fra i molti, c'era forse qualcuno che mi avrebbe davve-importanza” –, ma perché attraverso le unghie, che sono ro fatto piacere ritrovare dopo tanti anni di separazione.

la radice del corpo, la crema penetra in modo giusto e del Mi parve tuttavia preferibile approfittare del trambusto tutto naturale sotto la pelle delle mani e di lì si diffonde e allontanarmi alla chetichella.

senza eccessi né carenze ovunque ce ne sia bisogno.

Fuori, la città era ancora immersa nel buio, ma l'alba Io ascoltavo assentendo, ma non sapevo più che cosa non poteva essere lontana.

dire. La mia espressione però doveva essere convincente C'era ovunque un grande silenzio e i radi passanti sem-perché la signora sembrava sempre più entusiasta e sicu-bravano calzare pantofole felpate. Camminavano rapida-ra d'aver trovato in me un'ammiratrice e seguace.

mente, tutti nella stessa direzione e senza guardarsi in-

– Basta la punta delle dita, ricordi, e il risultato sarà torno. Molti di loro trasportavano delle borse o delle va-immancabile! – Ripeté con enfasi e, per darmene una lige, come se stessero per partire.

dimostrazione, sfilò il guanto sinistro e mi mostrò una A un tratto, trasversalmente a tutti gli altri, una donna mano bianca e grassoccia, carica d'anelli.

passò reggendo sul capo una cesta traboccante di verdu-Anche dagli altri lati del tavolo, molti si sporsero a re i cui profumi restarono per un momento nell'aria in guardarla e lei, benignamente, l'offerse all'ammirazione una scia intensa e freschissima.

dei più vicini.

Come gli altri passanti, anch'essa non si guardò attor-Io confrontai mentalmente la pelle non giovane ma no. Ebbi tuttavia la sensazione netta che mi avesse nota-ben conservata di quella manina, con la pelle delle mie to e che, prima di scomparire dietro una cantonata, mi mani già così sciupate, e mi domandai se non era ormai avesse addirittura fatto un cenno con la mano destra che troppo tardi per cominciare a curarle. Quella fiammella le ciondolava lungo il fianco, mentre la sinistra sostene-di gioia che lo sconosciuto del treno aveva acceso dentro va la cesta.

di me stava diventando una speranza di vita nuova e una Fu una visione rapida e sorprendente che, mano mano volontà ancora imprecisa di riconquistarmi a me stessa, che avanzavo nella città bellissima e come cristallizzata dopo un così lungo periodo d'alienazione.

in una sterilità totale, mi diventava sempre più arcana Come se leggesse nei miei pensieri, o almeno in una ed emblematica. Emblematica, ma non sapevo

di che 126

127

cosa, né mi sforzavo di saperlo anche se dentro di me, e Ora l'ombra era proprio davanti a me, schiacciata nel quasi mio malgrado, palpitava rinvigorita quella fiam-cerchio di luce d'un lampione. Con una specie di sollievo mella di gioia che lo sconosciuto del treno aveva acceso.

capii che era una volpe, e mi guardava con occhi fosfore-Camminavo guardando tutto con attenzione ma senza scenti, il piccolo muso aguzzo immobile. Mi guardava capire, come un turista capitato per caso in un luogo che con la stessa attenzione concentrata con cui io la guarda-gli sia sconosciuto e di cui non abbia alcuna guida, e che vo e non sembrava aver paura di me. Anche io avevo smes-perciò gli si riveli solo per frammenti, come un intarsio da so d'aver paura e il battito del mio cuore s'era calmato.

ricomporre con pazienza e fatica, o per colpi di fortuna.

All'improvviso la volpe risolutamente si voltò e dopo Le strade erano larghe e pulitissime, dure e lucenti di un attimo era già scomparsa in un passaggio fra due uno splendore grigio e prezioso. Così pure erano le case isolati. Corsi per raggiungerla e, svoltato l'angolo, mi dalle facciate monumentali che le fiancheggiavano o che resi conto che, proprio dietro quella barriera di case di circondavano le piazze vaste e architettonicamente gran-pesante pietra grigia, la città terminava e il paesaggio diose, spesso aperte a ventaglio su scalinate e fontane.

precipitava in una vasta valle circolare come il cratere Ma le fontane erano asciutte e non un solo albero o una spento d'un vulcano.

sola aiuola fiorita addolcivano la durezza e la lucentezza La valle era divisa quasi geometricamente in rettangoli di tutta quella pietra, quell'asfalto, quel metallo.

coltivati nei quali, nonostante la distanza, si distingue-Qualche finestra, qua e là, cominciava a illuminarsi, vano nettamente delle persone intente a zappare, arare, sebbene le strade continuassero a restare silenziose e delegare e potare rami, cogliere frutti.

serte. Quello in cui mi trovavo doveva essere un quar-Dietro la valle e le

montagne traslucide che la chiude-tiere d'uffici, ne dedussi, e il personale delle pulizie do-vano in cerchi successivi e quasi concentrici, il cielo era veva aver iniziato il suo lavoro in tempo per finire prima come madreperla con striature di rosa e di verde palli-dell'arrivo degli impiegati.

do. Il sole stava per sorgere.

Fingevo con me stessa d'interessarmi a questi dettagli, Risolutamente mi misi per strada in quella direzione.

mi sforzavo addirittura di "godere", com'è dovere d'ogni Sapevo che non c'era tempo da perdere ma che, come mi buon turista, quasi per tenere a freno il mio bisogno di era stato detto, non è mai troppo tardi per cominciare...

capire e, dopo aver capito, finalmente e veramente rico-che vale sempre la pena di tentare... che non bisogna minciare a volere. Un bisogno che sentivo crescere den-arrendersi.

tro di me, ma ancora delicato e fragile come un germoglio.

Mi trovavo quasi al centro d'una piazza ovale, tutta in trachite scura, levigata e bronzea, quando m'accorsi d'un'ombra senza corpo che la attraversava diagonal-mente e scivolando si dirigeva rapidamente verso di me.

Ebbi un sussulto di spavento che mi fece dolere il petto.

Il cuore si mise a battermi con tanta violenza che facevo difficoltà a respirare.

128

129

15

Il valico

Avevo smesso di contare gli anni dell'esilio. Senza neppure pensarci, avevo anzi smesso di considerare come un esilio il mio soggiorno in quel luogo. Mi ero abituato a quelle strade larghe, pulite, grigie. Spesso deserte. Tutte

uguali.

Forse avrei finito anche per dimenticare ciò che l'aveva preceduto se, ogni tanto, non avessi incontrato per caso qualcuno di loro.

Camminavano sempre in piccoli gruppi, come per in-coraggiarsi a vicenda, e avevano sempre l'aria di cercare qualcosa. Forse semplicemente una strada, un indirizzo, un conoscente.

Io di solito svicolavo, o fingevo di guardare altrove, perché non desideravo parlare con loro. Meno di tutto volevo riallacciare relazioni, rivangare ricordi, fingere nostalgie o rancori che non avevo. Io ero partito volontariamente, nessuno m'aveva scacciato. Ero partito perché l'aria che aveva cominciato a tirarvi mi piaceva ancora meno di quella del deserto dove ero andato a vivere.

130

131

Un giorno però, o per meglio dire una sera dopo il Due alberi, forse due ippocastani, nascondevano in par-tramonto, mentre per quello squallido vialone di perife-te la facciata della taverna verso la quale eravamo diretti ria m'avviavo verso casa, nella luce già livida che volge-e che però era riconoscibile anche da lontano per le sedie va al buio una donna si staccò all'improvviso da una e i tavolini metallici allineati lungo il muro ai lati della cantonata alla cui ombra era rimasta nascosta. Più per la porta.

linea delle sopracciglia severe e per l'attaccatura netta dei Ormai era già quasi buio e una pioggia fitta e sottile capelli che per la foggia dei vestiti e l'accento, la rico-aveva cominciato a inzuppare l'aria. Entrammo nel locale nobbi subito per una della nostra terra.

dove il buio era ancora più denso, nonostante alcune Stringeva contro il seno un fagotto informe e mi disse candele steariche accese sui tavoli e il fuoco che rosseggia-che si era impegnata a consegnarlo a un nostro conter-va in un camino in mezzo alla parete opposta alla porta.

raneo di cui non conosceva l'indirizzo. Le era stato detto Era difficile distinguere i visi delle persone le cui voci che io avrei potuto aiutarla.

s'udivano come un ronzio basso e indecifrabile.

Non le chiesi come e quando fosse arrivata, né chi le Un uomo uscì dall'ombra e ci rimproverò rudemente avesse parlato di me, né come avesse fatto a trovarmi.

del ritardo. Non sapevo d'essere atteso, ma in quel mo-Non le chiesi il suo nome e neppure come avesse fatto a mento capii che la sconosciuta m'aveva fatto cadere in trasportare quel pacco.

un tranello e che non ero stato io a guidare lei, ma che Da tempo le relazioni con l'esterno erano state interrot-era stata lei a condurre me. A condurmi proprio lì dove te e le strade correvano in una sola e difficile direzione mi ero sempre proposto di non metter mai piede.

senza ritorno. I controlli erano molto severi e, a quanto Mentre ancora stavamo sulla soglia, arrivarono due mi era dato sapere, era impossibile trasportare oggetti o uomini. Entrambi forse, ma uno dei due certamente, messaggi se non, questi ultimi, affidandoli alla memoria erano della nostra terra.

del latore.

– Dammi ciò che mi devi! – disse quasi sottovoce ma Non ebbi neppure il coraggio, o la presenza di spirito, con veemenza il nostro conterraneo.

di provare a darle ad intendere che s'era sbagliata, che io Ma non attese che l'altro acconsentisse o cercasse di non ero la persona che credeva, che non avevo nulla a che rifiutare. Con gesto fulmineo fece scattare un coltello a fare con quel mondo al quale voleva che l'introducessi. In serramanico che aveva tenuto nascosto nel pugno e lo realtà conoscevo, sia pure vagamente, l'uomo che cercava.

conficcò nel fianco dell'altro che mi crollò fra le braccia Ma, come ho detto, avevo rotto i rapporti con tutti loro e come un burattino.

perciò l'avevo insieme agli altri di proposito perduto di Sentii subito fra le dita il tepore umido e appiccicoso vista.

del sangue, mentre il corpo dell'ucciso s'afflosciava diven-Quasi meccanicamente e con una certa energia, anche se tando insostenibilmente pesante.

contro voglia, mi misi a camminare accanto alla scono-Lo deposi sul

pavimento e subito l'assassino si chinò sciuta. Dopo non molti passi già ci trovavamo in una su di lui. Gli frugò nella tasca interna della giacca e ne piazzetta lastricata e circondata di vecchie case basse dai estrasse un pacchetto sigillato. Me lo mise sotto il naso tetti larghi e spioventi. Ciò che restava d'uno di quei pic-e sibilò, beffardo:

coli villaggi che la città inglobava e mano mano distrug-

– Lo vedi? Lo vedi? Non potrai far finta di non aver geva nel suo crescere a macchia d'olio.

visto: ora anche tu ci sei immerso sino al collo! E non 132

133

provare di nuovo a sottrarti, a far finta d'aver dimentici-identificai invece subito e senza alcun dubbio Il Senatore.

cato! Sarà inutile! Inutile! Mettitelo bene in mente!

Come sempre nei tempi passati, non poteva che essere Mi resi conto immediatamente che aveva ragione. Ciò lui il centro e il promotore della riunione. Le due ragaz-che era avvenuto non poteva essere cancellato. Ormai ze che gli sedevano a lato facevano a gara nel carezzarlo e anch'io ero coinvolto in un processo irreversibile. Volen-nell'accostargli alle labbra i calici dai quali loro stesse te o nolente ero loro complice ed ero costretto a seguirli.

avevano appena bevuto guardandolo lascivamente. Una In quel buio e con tutte quelle persone che vi si anni-delle due si era data addirittura a sfiorargli l'orecchio con davano tenendomi d'occhio e muovendosi come se pro-la punta della lingua. Una lingua rosea, sottile e lunga, prio il buio fosse il loro elemento naturale, una fuga era estremamente oscena.

destinata all'insuccesso. Una ribellione non avrebbe avuto Ma Il Senatore allontanò la ragazza con un gesto infa-altro risultato immediato che quello di lasciarmi steso stidito anche se non sgarbato. Senza guardarla, con di-morto sul pavimento accanto all'altro. Il suo sangue mi strazione, come avrebbe allontanato una mosca.

si era asciugato in una crosta fastidiosa tra le dita. CerI baffi sottili e ben tagliati, i capelli nerissimi e lucen-cando di non farmi notare, avevo

cominciato a staccarlo ti sebbene ormai un po' radi e forse tinti, gli occhi grigi e a grattarlo via con le unghie.

e il viso disteso nonostante i pomelli arrossati, gli dava-Per una scaletta di legno poco illuminata venni condot-no un'aria di salute e di vigore che contrastava con quel-to in un locale appena rischiarato da una lampadina che la che gli si conosceva ai tempi che precedettero la sua pendeva nuda dalla volta biancastra. L'aria era pesante e scomparsa, quando correva voce che fosse affetto da un carica di fumo, e resa in qualche modo più densa dalle male incurabile.

molte voci che vi si accavallavano in una confusione di Non sapevo e non avrei mai immaginato che anche lui suoni fra i quali ogni tanto, come uno scoglio fra le onde, fosse qui, in questa parte del mondo dove invece, a quan-emergevano una sillaba o una parola riconoscibili.

to sembrava, lui a differenza di quasi tutti gli altri era Molte persone, tutte della nostra terra, s'accalcavano riuscito a rifarsi una situazione importante e di prestigio.

attorno ai tavoli come partecipando a un bacchanale che Ricordavo le esequie solenni che gli erano state tribu-doveva essere durato da un pezzo. Me lo fece pensare il tate e capivo all'improvviso che anche quelle, come tan-disordine di bottiglie e di bicchieri rovesciati e l'aspet-te altre cerimonie ufficiali di quei tempi, dovevano esse-to disfatto e melenso di quegli uomini che sembravano re state una commedia per dar polvere negli occhi alla far fatica a tenersi eretti.

gente e far perdere le sue tracce in un momento in cui In mezzo a loro c'erano anche delle ragazze. Tutte mol-la sua sorte sembrava definitivamente e finalmente se-to belle e inguainate in succinti e luccicanti abiti da sera gnata. La sua era dunque stata una morte inscenata per che contrastavano con quell'ambiente e quel mobilio qua-dargli modo di risorgere qui nel buio e nell'anonimità si rustico. Dalla pelle delle loro braccia e dalle loro spal-di questa nuova terra dove poteva ricominciare a tessere le e schiene nude e ceree emanava una fosforescenza gial-le sue trame.

lastra che faceva pensare a qualcosa d'irrimediabilmente Accanto alla sedia che mi era stata assegnata, c'era una tragico e corrotto.

finestrina che guardava sulla piccola piazza con i due Fra i molti che solo

vagamente mi parve di ravvisare, ippocastani. Nonostante il buio e l'appannamento dei 134

135

vetri polverosi, percepii un'ombra che attraversava di coltà crescente il resto del corpo. Particolarmente diffici-corsa la piazza e penetrava furtivamente nella cabina le fu far passare il petto e le spalle. Incastrato come un telefonica che ne stava al centro. Altre ombre in movi-tappo, col busto che sporgeva in mezzo ai piedi dei mento s'intuivano lungo i muri delle case immerse nelle commensali e con le gambe come due tentacoli guizzan-tenebre.

ti nel buio inesplorato sotto di me, ero furibondo contro Capii che la taverna era circondata e che l'irruzione non me stesso per la situazione disperata e grottesca in cui mi avrebbe tardato. Sarebbe stato pazzesco farmi trovare lì, ero cacciato.

in quella compagnia con la quale non avevo mai voluto Continuavo a divincolarmi cercando con i piedi sospe-aver nulla da spartire, e per di più con le mani incrosta-si a mezz'aria un punto al quale ancorarmi e far leva.

te di sangue.

Finalmente, con un altro schianto secco del legno che Il bacchanale era salito ancora di molti gradi. Alcune cedeva e un fruscio di stoffa strappata, caddi su qualcosa delle ragazze erano state issate sui tavoli e si dimenava-d'elastico e morbido e rimasi immerso in un buio totale.

no in un ritmo lento e sonnambolisco, alla luce incerta All'odore e al tatto intuii d'esser caduto su un fienile.

delle steariche e dell'unica debole lampada che pendeva Mi trascinai alla cieca per cercare un'uscita e un vago ma dal soffitto. Il Senatore le guardava più ironico e compia-crescente sentore di cavalli che si mescolava a quello del ciuto che divertito. Facevano parte dello show, e gli show fieno mi fece credere d'aver preso la direzione giusta.

erano sempre stati un elemento quasi indispensabile del-Poi fu come se di nuovo quell'odore s'allontanasse e la sua vita pubblica e avevano gettato le basi della sua scomparisse, e inutilmente cercai di ritrovarlo cambian-

carriera politica.

do direzione.

Nessuno ormai badava a me. Silenziosamente mi lasciai Non so quanto tempo strisciai come un verme in quel scivolare sotto il tavolo. In mezzo alle gambe degli altri buio umido e tiepido, senza trovare un muro, una buca, commensali e ai corpi di alcuni che l'ubriachezza aveva un declivio o una salita. Il mio cervello aveva smesso di fatto crollare sul pavimento, tastai le travi un po' marce e pensare, ricordare, fare progetti. Anche la paura era scom-sconnesse e trovai finalmente una fenditura. Con un col-parsa. L'unico impulso era quello irriflesso del movimen-tello che mi ero portato dietro mi misi a lavorare per al-to ondulatorio, dalla nuca alla punta dei calcagni, che largarla.

strisciando mi faceva avanzare sia pure lentamente ma Dopo molti sforzi e tentativi, con uno schianto che senza soste. Come un lombrico.

avrebbe potuto perdermi, se a proteggermi non ci fosse Forse passai ore, o giorni, o anni, in quel buio totale stato quello spesso muro di chiasso e di distrazione cre-degli occhi e della mente. Poi, insieme all'odore di nuoscente, riuscii finalmente a sconnettere del tutto e a sol-vo forte e indubitabile dei cavalli, mi giunse l'impressio-levare un pezzo di quell'asse. Un buio più compatto e ne ancora incerta d'una possibilità di luce. Quasi un bar-una corrente d'aria fredda mi diedero la certezza che, lume d'alba ancora lontanissima che si trasformava mano come avevo sperato, avevo aperto un varco verso l'am-mano in una luminosità vera anche se ancora molto dibiente sottostante e che, come il silenzio e il buio lascia-stante. Un paesaggio agreste, vastissimo e remoto, come vano supporre, quell'ambiente era deserto.

visto attraverso un cannocchiale rovesciato.

Vi introdussi prima i piedi e le gambe, poi con diffi-Aiutandomi con le mani, i gomiti e le ginocchia, rag-136

137

giunsi l'imboccatura della caverna. Sotto di me s'apriva Notizia sul testo

una valle sconfinata, percorsa da fiumi lenti e azzurri in mezzo alle praterie

dove i cavalli pascolavano bellissimi nella loro libertà incontrastata.

Riconobbi quella terra di cui avevo sentito raccontare ma che ancora nessun occhio umano aveva visto, e seppi di averne inconsapevolmente valicato la soglia.

I racconti di Scenari d'esilio. Quindici parabole rappresentano una scelta dell'autrice da due suoi libri danesi: Den blinde fra Smyrna [Il cieco di Smirne], Copenaghen, Gyldendal, 1982 e Eksil og adskillelse [Esilio e separazione], Copenaghen, Gyldendal, 2001. Questi racconti-parabola testimoniano, per la prima volta presso i lettori italiani, un'altra linea dell'opera di Maria Giacobbe, altra da quella che si può tracciare dal Diario di una maestrina a Gli arcipelaghi. Non nuova però questa linea, è nota al lettore danese fin dal romanzo Eurydike [Euridice], Copenaghen, Gyldendal, 1970; e attraverso la produzione poetica della scrittrice. Sulla natura di questi "scenari" potrebbe già informare l'inserimento del racconto La catena nell'antologia dal titolo Tekster og arketyper. Jung og litteraturlæsning [Testi e arche-tipi. Jung ed esegesi letteraria], a cura di Vibeke Blaksteen, Frederiksberg, Dansk lærerforeningen, 1996.

138

139

INDICE

SCENARI D'ESILIO

11. Ingratitudine

7

12. Ahasvero

15

13. La montagna

29

14. Il complice

41

15. *Il buon pastore*

47

16. *La città di luce*

51

17. *La via del ritorno*

59

18. *La catena*

69

19. *Il giudice*

77

10. *Una discesa nel mælström*

87

11. *Il frigorifero*

97

12. *La tregua*

105

13. *La pornografia*

111

14. *Viaggio nel buio*

121

15. *Il valico*

131

Notizia sul testo

139

140

141

Volumi pubblicati:

Tascabili . Narrativa

Grazia Deledda, Chiaroscuro

Bachisio Zizi, Lettere da Orune Grazia Deledda, Il fanciullo nascosto Maria Giacobbe, Maschere e angeli nudi: ritratto d'un'infanzia Grazia Deledda, Ferro e fuoco Giulio Angioni, Il gioco del mondo Francesco Masala, Quelli dalle labbra bianche Aldo Tanchis, Pesi leggeri

Emilio Lussu, Il cinghiale del Diavolo (2a ristampa) Maria Giacobbe, Scenari d'esilio. Quindici parabole Maria Giacobbe, Il mare (ristampa) Sergio Atzeni, Il quinto passo è l'addio Poesia

Sergio Atzeni, Passavamo sulla terra leggeri Giovanni Dettori, Amarante

Giulio Angioni, L'oro di Fraus Sergio Atzeni, Due colori esistono al mondo. Il verde è il secondo Antonio Cossu, Il riscatto

Gigi Dessì, Il disegno

Bachisio Zizi, Greggi d'ira

Roberto Concu Serra, Esercizi di salvezza Ernst Jünger, Terra sarda

Serge Pey, Nierika o le memorie del quinto sole Salvatore Niffoi, Il viaggio degli inganni (2a edizione) Luciano Marrocu, Fáulas (2a edizione) Saggistica

Gianluca Floris, I maestri cantori D.H. Lawrence, Mare e Sardegna Bruno Rombi, Salvatore Cambosu, cantore solitario Salvatore Niffoi, Il postino di Piracherfa Giancarlo Porcu, La parola ritrovata. Poetica e linguaggio in Pascale Flavio Soriga, Diavoli di Nuraiò Dessanai

*Giorgio Todde, Lo stato delle anime Francesco Masala, Il parroco di Arasolè
FuoriCollana*

*Maria Giacobbe, Gli arcipelaghi (ristampa) Salvatore Cambosu, I racconti
Salvatore Niffoi, Cristolu*

*Antonietta Ciusa Mascolo, Francesco Ciusa, mio padre Giulio Angioni,
Millant'anni*

*Alberto Masala - Massimo Golfieri, Mediterranea Luciano Marrocu, Debrà
Libanòs Giorgio Todde, La matta bestialità I Menhir*

Sergio Atzeni, Racconti con colonna sonora e altri «in giallo»

Marcello Fois, Materiali

*Salvatore Cambosu, Miele amaro Maria Giacobbe, Il diario di una maestrina
Antonio Pigliaru, Il banditismo in Sardegna. La vendetta barbaricina
Francesco Abate, Il cattivo cronista In coedizione con Edizioni Frassinelli
Narrativa*

Marcello Fois, Sempre caro

*Salvatore Cambosu, Lo sposo pentito Marcello Fois, Sangue dal cielo
Marcello Fois, Nulla (2a edizione) Giorgio Todde, Lo stato delle anime
Francesco Cucca, Muni rosa del Suf Marcello Fois, L'altro mondo*

Paolo Maccioni, Insonnie newyorkesi Giorgio Todde, Paura e carne

142

143

Stampa:

Studiostampa - Nuoro

144

Document Outline

- Scenari... COP.pdf
- Scenari... Imp.pdf